ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 2

1995 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 2

1995 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 × 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Botto, Studi iconografici sulla gioielleria del *Latium vetus* di ispirazione orientale p. 1

B. d'Agostino, Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia » 7

M. d'Acunto, I cavalieri di Priniàs e il tempio A » 15

A. D'Onofrio, Santuari "rurali" e dinamiche insediative in Attica tra il Protogeometrico e l'Orientalizzante (1050-600 a.C.) » 57

G. Aversa, Gli arieti dei Pisistratidi: studio sulla sima dell'*Athenaion* tardoarcaico sull'acropoli di Atene » 89

Ludi Chazalon, L'arbre et le paysage dans la céramique attique archaïque à figures noires et à figures rouges » 103

Maria Chiara Monaco, *Syssitia*: ceramica da mensa dall'angolo nord-occidentale dell'*Agorà* ateniese » 133

Anne Jacquemin, Ordres des termes des dédicaces delphiques » 141

Effy Kassapoglou, Un lot de petits bronzes de l'édifice II d'Erétrie » 159

I. Bragantini, Problemi di pittura romana » 175

Attività di scavo

B. d'Agostino - F. Fratta, Gli scavi dell'I.U.O. a Cuma negli anni 1994-95 » 201

Recensioni

B. d'Agostino: M. Mazzei (a cura di), *Bovino - Studi per la storia della città antica - La collezione museale*, Martina Franca 1994 » 213

L. Cerchiai, Noterella su Medea, Dedalo e gli Argonauti » 215

Riassunti degli articoli » 219

I CAVALIERI DI PRINIÀS ED IL TEMPIO A*

MATTEO D'ACUNTO

Gli studi sul tempio A di Priniàs hanno affrontato la questione della cronologia della sua decorazione scultorea ed i complessi problemi relativi alla ricostruzione della struttura e alla definizione della sua posizione all'interno dello sviluppo dell'architettura templare greca. Nel corso di questo lavoro si analizzeranno soltanto brevemente queste due ultime questioni, mentre un'attenzione più particolareggiata sarà rivolta all'interpretazione della decorazione scultorea, per tentare da questo parziale, ma privilegiato punto di vista, di inquadrare il tempio A nel contesto storico, politico e culturale del mondo cretese del VII secolo a.C.

È importante sottolineare l'eccezionale posizione strategica[1] occupata dalla Patela di Priniàs a Creta e la sua particolare struttura morfologica: si tratta di un vasto *plateau* collinare dai margini scoscesi di forma approssimativamente triangolare, che controlla, praticamente al centro dell'isola, la strada naturale di collegamento tra la piana di Cnosso a nord e la fertile pianura della Messarà a sud. Recenti scavi[2] hanno dimostrato una cosciente valorizzazione della sua posizione strategica già nel corso del periodo arcaico.

LE FASI DI OCCUPAZIONE DEL SITO E LA STORIA DELLE RICERCHE

La Patela fu occupata[3] in modo estensivo a partire dagli inizi del XII sec. a.C. ca. ed i materiali rinvenuti nell'insediamento (identificato dalla Guarducci con la *polis* cretese storica di Ῥιζηνία)[4] testimoniano una continuità di occupazione fino alla metà del VI secolo a.C. ca., momento in cui l'abitato sembra essere abbandonato. Sporadici rinvenimenti[5] riferibili ai periodi tardo-classico ed ellenistico si sovrappongono direttamente agli strati della metà del VI sec. a.C. e sono, forse, da porre in relazione con l'impianto della grande fortezza scavata dal Pernier[6]: ciò potrebbe testimoniare, come sembrano indicare anche le fonti epigrafiche[7], un cambiamento funzionale di Priniàs

* Questo lavoro costituisce un ampliamento di uno dei capitoli della mia tesi di laurea sul problema degli inizi della scultura monumentale nel mondo greco; esso si inserisce, inoltre, nello studio, che sto svolgendo per il Dottorato di Ricerca in Archeologia presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli, sulla questione della relazione tra la strutturazione del sacro ed il processo formativo della *polis* a Creta.

Rivolgo un sentito ringraziamento, in particolare, alla prof.ssa Ida Baldassarre per i preziosi consigli e per la costante attenzione che ha dedicato alle mie ricerche. Ringrazio anche i proff. Bruno d'Agostino, Albio Cesare Cassio, Luca Cerchiai e Giovanni Cerri per gli utili suggerimenti, ed il prof. Giovanni Rizza, direttore degli scavi di Priniàs, per la disponibilità da lui dimostrata nei miei confronti. Ringrazio, inoltre, i dott. Ilaria D'Ambrosio e Antonio Salerno, e mia madre per aver riletto il manoscritto. Sono, infine, riconoscente al prof. Roland Étienne, Direttore dell'École française d'Athènes, per avermi concesso, nell'autunno del '93 e del '94, ospitalità all'École, ambiente di lavoro piacevole e stimolante, nel quale ho potuto approfondire le mie ricerche.

[1] Rizza 1978, pp. 86 ss. e Rizza 1991, p. 331.

[2] Cfr. Rizza 1978, pp. 97-100.

[3] Nel territorio di Priniàs tracce di una frequentazione risalente alla seconda metà del III millennio sono state rinvenute nell'area della necropoli ad est della strada e sulla collinetta a nord della necropoli (v. Rizza 1978, pp. 126-127 e Rizza 1991, p. 334). In località Flega, poi, nei pressi dell'odierno abitato di Priniàs è stato scavato un insediamento neopalaziale, che si sovrappone a resti più antichi con ceramica dello stile di Kamares (v. Rizza-Rizzo 1984, p. 235 e Rizza 1991, p. 334).

[4] Di essa ci riferisce Stefano di Bisanzio: «Ῥιζηνία· πόλις Κρήτης. Ὁ πολίτης Ῥιζηνιάτης». Cfr. Guarducci 1933, su Rhizenia pp. 367-370, in cui la studiosa sviluppa un'ipotesi avanzata già da Xanthoudidis (*Παναθήναια*, 31 ottobre 1906, p. 63) e da Pernier (Pernier 1908, pp. 453-454). L'identificazione si fonda sulla lettura dell'iscrizione arcaica dalla Patela *IC* I, XXVIII, 2: «- - ιζενια - - - - λοι | / - -», integrata al primo rigo in «Ϝιζενια».

[5] Rizza 1978, pp. 94-95.

[6] V. in part. Pernier 1912.

[7] I Ῥιττήνιοι (gli abitanti, cioè, di Ῥιζηνία) compaiono in

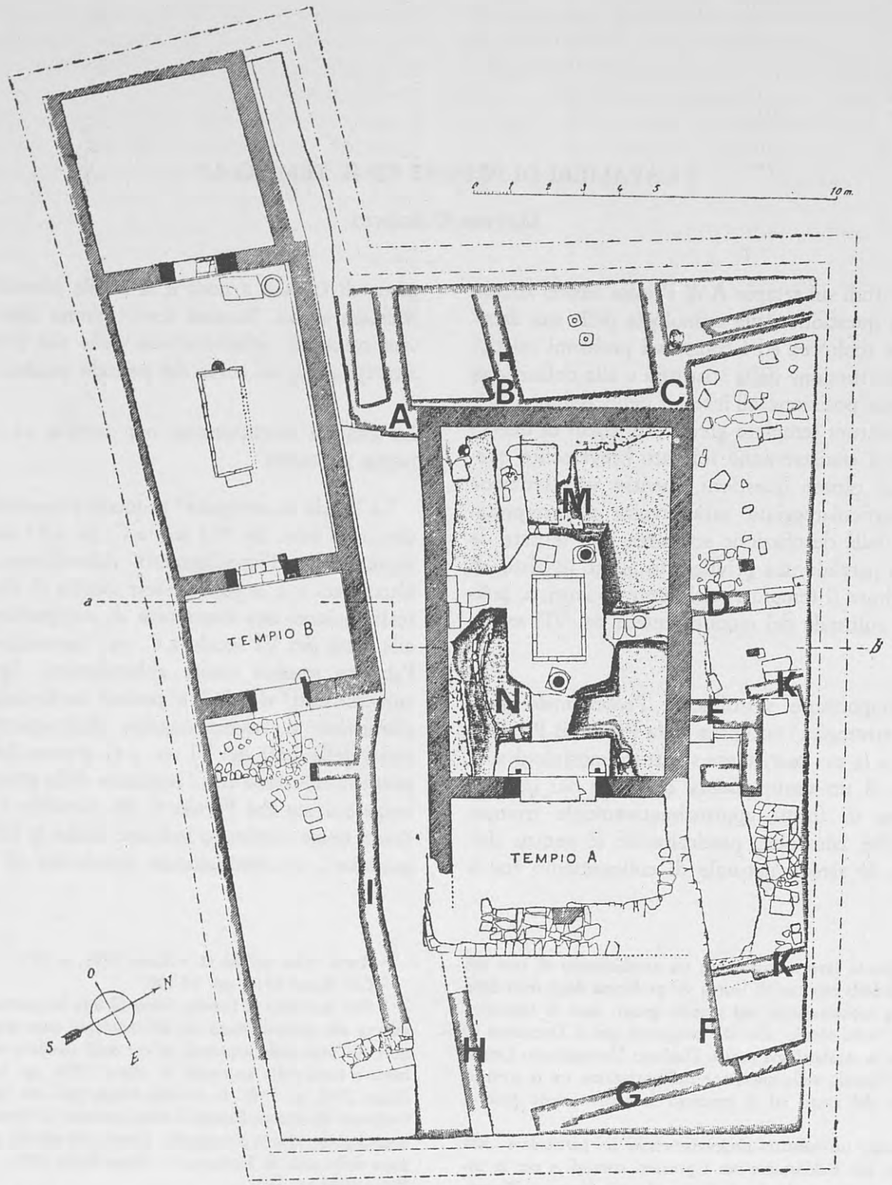

Fig. 1 - Pianta di scavo dell'area del tempio A e dell'edificio B di Priniàs (da Pernier 1914).

un'iscrizione da Gortina, databile al V secolo a.C. (*IC* IV, 80), nella quale si impegnano, tra l'altro, a compiere ogni due anni sacrifici per il culto nell'Antro Ideo; questo trattato di alleanza tra Gortinii e Rittenii sembra testimoniare che Ῥιζηνία nel V secolo a.C. gravitasse già nell'orbita politica di Gortina. In un'altra iscrizione gortinia (*IC* ÌV, 182), databile tra il 171 ed il 165 a.C., in cui si stabilisce il confine tra Gortina e Cnosso, Ῥιζηνία risulta compresa nel territorio controllato da Gortina; nella stessa epigrafe viene stabilito che il decreto venga esposto anche nel tempio di Atena a Ῥιζηνία (vv. 20 ss.: «...Ῥι[ττ]η[ν]ίαι ἐν τῶι ναῶι τᾶς Ἀθαναίας»). A queste testimonianze può essere associata quella di una ghianda missile con l'iscrizione «Γορ» (*IC* I, XXVIII, 28), rinvenuta sulla Patela e databile almeno al III sec. a.C. Per l'analisi di queste iscrizioni v. Guarducci 1933, pp. 367-370.

da insediamento autonomo, tra il Tardo Minoico III C ed il periodo arcaico, a centro politicamente dipendente da Gortina (postazione militare?) nei periodi tardo-classico ed ellenistico.

Il sito sulla Patela di Priniàs, identificato da Federico Halbherr [8] nel 1894, fu oggetto di tre campagne di scavo da parte di Luigi Pernier [9] tra il 1906 ed il 1908, nelle quali furono portati alla luce i due edifici a focolare centrale B ed A con la ricca decorazione scultorea, la fortezza ellenistica, e furono eseguiti una settantina di altri saggi concentrati specialmente sul versante orientale dell'altura, nei quali si rinvennero resti dell'abitato.

Successivamente, le ricerche sistematiche [10] a Priniàs sono state riprese [11], a partire dal 1969, dall'Università di Catania, interessando larghe aree sulla Patela, la necropoli, una fornace e pochi altri punti dislocati nei dintorni del *plateau* collinare. Gli scavi sulla Patela sono stati condotti in particolare in tre aree. Sul lato nord sono stati individuati [12] dei vani disposti su tre terrazze ed appartenenti probabilmente ad abitazioni, con materiali dal Protogeometrico all'Orientalizzante. Ad est del tempio A e dell'edificio B è stato messo in luce [13] un vasto piazzale libero e, ad est di esso, sono stati individuati molti ambienti che non mostrano una chiara scansione per le singole unità abitative e che hanno lo stesso allineamento dell'edificio B. Infine, lungo lo sperone sud della Patela è stato scavato un complesso [14] di notevole interesse, con una strada nord-sud ed una serie di vani, tra i quali spicca una struttura rettangolare orientata est-ovest con tre ambienti, di cui quello centrale ha un focolare rettangolare [15]. Grande interesse riveste anche lo scavo della necropoli, localizzata in contrada Siderospilia [16], a nord-ovest della Patela, sia per le differenziazioni di tipologia, di rituale e di corredo delle ben 680 tombe scavate, sia per l'ampio arco cronologico ricoperto dalle sepolture in serie continua, che va all'incirca dagli inizi del XII alla metà del VI secolo a.C. Sul pendio della collinetta ad ovest della Patela, in località Mandra di Gipari, è stata scavata, poi, una fornace [17] attiva tra l'ultimo quarto del VII e gli inizi del VI sec. a.C., con due forni di cottura principali e quattro minori, in cui venivano prodotti per lo più vasi di uso comune. Gli scavi condotti negli ultimi venticinque anni a Priniàs hanno portato, dunque, alla luce una gran quantità di dati, grazie ai quali – quando disporremo della pubblicazione finale degli ampi saggi condotti sulla Patela e della necropoli

[8] F. Halbherr, 'Ruins of Unknown Cities at Haghios Ilias and Prinià', in *AJA* 5, 1901, pp. 393-403, su Priniàs pp. 399 ss.

[9] L. Pernier, 'Scavi e scoperte a Creta', in *Ausonia* 1, 1906, pp. 117-120; *idem*, 'Lavori eseguiti dalla missione archeologica italiana in Creta dal 2 aprile al 12 settembre 1906', *RendLinc*, s. 5, 16, 1907, pp. 301-303; *idem*, 'Scavi della missione archeologica italiana a Creta nel 1907', in *BdA* 1, 1907, pp. 28-30; Pernier 1908; *idem*, 'Vestigia di una città ellenica arcaica in Creta. La Patèla di Priniàs e i suoi dintorni', in *Memorie del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Classe di Lettere e Scienze morali e storiche* 22-23, 13, s. 3, fasc. 2, 1910, pp. 53-62; Pernier 1912; Pernier 1914.

[10] Tra i rinvenimenti precedenti alla ripresa degli scavi sistematici sono da ricordare, in particolare, il gruppo di *stelai* figurate trovate nell'ambito dei lavori per la costruzione della strada Priniàs-Asites nel 1959 da Platon (*CretChron* 13, 1959, p. 368; *BCH* 84, 1960, p. 840; Lebessi 1976, pp. 11 ss. e 26-36).

[11] Rizza 1969; *idem*, 'Scavi e ricerche dell'Istituto e della Scuola di Archeologia negli anni 1968-71', in *Siculorum Gymnasium* n.s. 24, 2, 1971, pp. 226-233; *idem*, 'Nuove scoperte a Priniàs', in *Πεπραγμένα τοῦ Γ' Διεθνοῦς Κρητολογικοῦ Συνεδρίου*, 1, Ρέθυμνο 18-23 settembre 1971, Αθῆναι 1973, pp. 286-289; *idem*, 'Priniàs', in *ArchDelt* 27, 1972, pp. 633-634; *idem*, 'Priniàs', in *ArchDelt* 28, 1973, pp. 579-580; *idem*, 'Ceramiche figurate di Priniàs', in *Antichità Cretesi. Studi in onore di Doro Levi*, vol. 2, Catania 1974, pp. 153-160; Rizza 1978; Rizza 1979; *idem*, 'Gli scavi di Priniàs dal 1972 al 1975', in *Πεπραγμένα τοῦ Δ' Διεθνοῦς Κρητολογικοῦ Συνεδρίου*, 1, Hiraklion 29 agosto - 3 settembre 1976, Αθῆναι 1981, pp. 472-476; *idem*, 'Priniàs nelle fasi geometrica e orientalizzante', in *ASAtene* 61, n.s. 45, 1983, pp. 45-51; Rizza 1991; Rizza-Palermo-Tomasello 1992.

[12] V. Rizza 1978, pp. 91-92, fig. 2; Rizza 1991, p. 334.

[13] Rizza 1978, pp. 92-97, fig. 6; Rizza 1991, pp. 335 ss., fig. 8.

[14] Una sommaria notizia è in A. Di Vita., 'Scavi di Priniàs', in *ASAtene* 66-67, n.s. 48-49, 1988-89, p. 474, figg. 61-62. Una relazione preliminare dello scavo di quest'area è stata presentata dal prof. Giovanni Rizza nell'ultimo Cretological Congress; gli atti del convegno sono attualmente in corso di stampa.

[15] L'identificazione proposta di questo edificio come tempio ("C") si fonda, evidentemente, sull'analogia in pianta con i due edifici A e B scavati dal Pernier. Tuttavia la pianta a focolare centrale non è sufficiente di per sé ad indicare una destinazione sacra per la struttura, che potrebbe essere anche un *andreion* oppure un'abitazione, tanto più che essa non è isolata, ma è inserita all'interno di altri ambienti: soltanto lo studio dei materiali potrà fornire delle risposte più precise.

[16] Manca ancora, come per gli scavi nell'abitato, la pubblicazione finale della necropoli. Per dei rapporti preliminari v. spec. Rizza 1978, pp. 106-126; Rizza 1969, pp. 7 ss.; v. anche D. Palermo, 'Un vaso configurato da Priniàs', in *Cron-Catania* 22, 1983, pp. 99-108.

[17] Rizza-Palermo-Tomasello 1992; v. anche Rizza 1978, pp. 102-106.

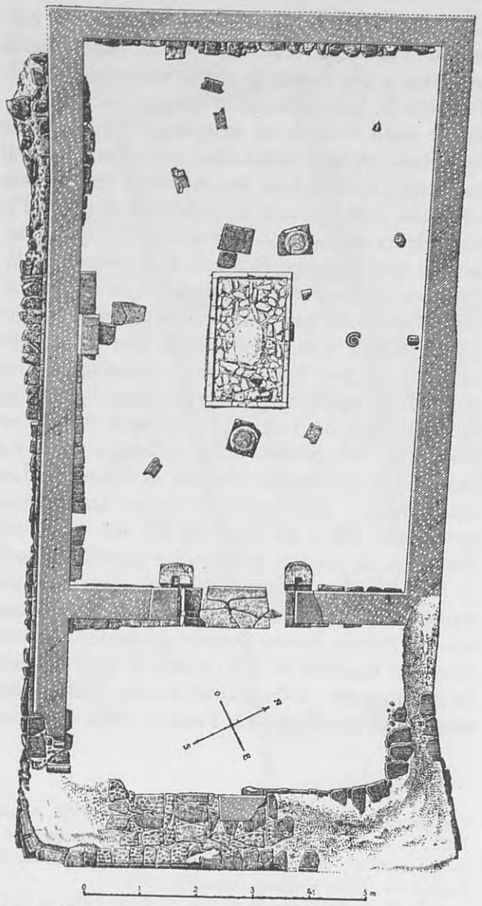

Fig. 2 - Pianta di scavo del tempio A (da Pernier 1914).

di Siderospilia – potremo tentare una ricostruzione della società di Priniàs, tra il Tardo Minoico III C ed il periodo arcaico, basandoci sui dati "reali" dell'abitato e sui valori "simbolici" della necropoli: una situazione archeologicamente davvero privilegiata.

Il tempio A: problemi di ricostruzione

I dati di scavo

Il tempio A[18] (figg. 1-2), posto sulla parte più alta della Patela, nel settore sud-orientale, è orientato est-ovest ed è di forma approssimativamente rettangolare. Misura 7,40 × 14,80 m. ed è costituito da una cella, preceduta da un ampio pronao, il cui muro di fondazione est ha uno spessore di ca. 1,33 m., pari a quasi il doppio di quello degli altri lati del tempio. Davanti al pronao sono stati rinvenuti numerosi frammenti di un bel pithos[19] che richiama significativamente, nella propria decorazione a rilievo, le iconografie delle sculture del tempio. Della porta, che dal pronao dà accesso alla cella, sono state rinvenute *in situ* la soglia in calcare (frammentaria) e, sugli spigoli interni, due basi semicircolari[20] con un incavo di forma quadrata al centro, che servivano come sostegno per i cardini. La cella ha al centro un recinto rettangolare (1,40-1,48 × 2,40 m.) realizzato con lastre di calcare messe di taglio, che è stato interpretato dal Pernier come *eschara*, in base al rinvenimento al suo interno di ceneri ed ossa bruciate di animali, sopra ad uno strato di argilla rossa cotta dal fuoco[21]. Sui due lati corti dell'*eschara* sono state trovate due basi di colonna e nelle vicinanze c'erano anche due pithoi[22] in condizioni frammentarie, da connettere probabilmente con le pratiche sacrificali e di pasto che si dovevano svolgere all'interno del tempio[23]. Alcune lastre dalla superficie regolare sono state rinvenute a ridosso del muro sud della cella, in posizione centrale: esse dovevano appartenere originariamente ad un banco in pietra appoggiato al muro. Al di sotto del livello pavimentale della cella, costituito da uno strato di argilla battuta, nell'angolo sud-est, sono state individuate tracce di un focolare[24] (N, fig. 1), testimoniato da strati di argilla cotta, ceneri ed ossa, e delimitato su un lato da una serie di lastre messe

[18] Per una descrizione dello scavo v. soprattutto Pernier 1914 ed anche Pernier 1908.

[19] Pernier 1914, n. 6, pp. 66-70, figg. 36-39. Nella fascia decorante il collo del vaso è rappresentata l'immagine ripetuta di una *potnia* con due cavalli in posizione araldica; sulla pancia del vaso corre una fascia, su cui sono raffigurati lanciati in corsa cavalieri armati di scudo e bighe, intervallati da tripodi: si tratta, evidentemente, di una rappresentazione di gare ippiche.

[20] Pernier 1914, p. 32, fig. 8.

[21] Lo scavo al di sotto del focolare, che era stato risparmiato dal Pernier, è stato condotto da A. Lebessi nel '68 a seguito di scavi clandestini, nell'ambito dei quali, stando ai racconti della gente del luogo, sarebbe stata rinvenuta anche una lastra rotonda con iscrizione. La Lebessi ha individuato al di sotto del focolare uno strato spesso all'incirca 45 cm. con materiali tardo-geometrici e, al di sotto di questo, un letto di pietre che ricopriva uno strato con ossa, carboni e frammenti ceramici del Tardo Minoico III B e C. Purtroppo anche questo saggio non è mai stato pubblicato (v. *ArchDelt* 24, 1969, Chr., p. 414 e Beyer 1976, nota 62, p. 87).

[22] Pernier 1914, n. 5, p. 66, fig. 34.

[23] V. pp. 50-51.

[24] Pernier 1914, pp. 34-35; v. anche Beyer 1976, p. 23.

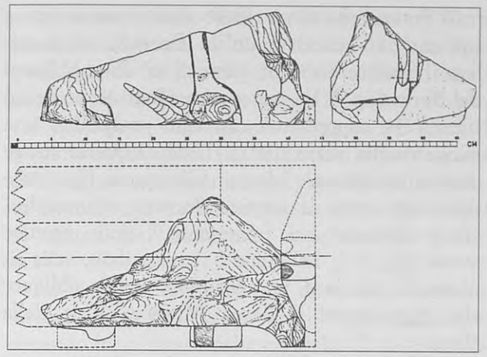

Fig. 3 - Hiraklion, Museo Archeologico. Decorazione scultorea del tempio A di Priniàs: blocco angolare n. 4, conservato nella parte inferiore (da Beyer 1976; disegno di I. Beyer).

di taglio e descriventi una curva: secondo il Pernier[25] «probabilmente abbiamo a che fare con altari più antichi del tempio». Sul lato ovest della cella, sotto il livello pavimentale, due rozzi muri (uno dei due è M, fig. 1) corrono in direzione est-ovest: essi sono probabilmente da mettere in relazione con le strutture individuate ad ovest del tempio A.

Infatti, sui lati ovest, nord ed est del tempio il Pernier ha messo in luce una serie di muri (fig. 1), che, ad una superficiale analisi della pianta, sembrano inserire l'edificio sacro all'interno di altri ambienti. Tuttavia il Beyer[26], confermando quanto era già apparso chiaro al Pernier nel corso dello scavo, ha dimostrato che i muri ovest e nord del tempio si sovrappongono (e sono, dunque, posteriori) ai muri A, B, C e D, facenti parte di strutture che hanno un allineamento analogo all'edificio B. Invece il muro I, costruito come prolungamento del muro nord dell'edificio B, deve essere stato realizzato contestualmente o successivamente all'edificazione del tempio A, a causa della curvatura verso sud che descrive in corrispondenza dell'angolo sud-est di questo edificio. Inoltre, sono posteriori[27] all'impianto del tempio A i muri H, G, F ed E, che, secondo lo studioso tedesco, testimonierebbero una ricostruzione dell'edificio sacro, con un allungamento del pronao e con l'aggiunta di un'altra struttura con pronao e cella a nord[28]. In definitiva, secondo il Beyer, sarebbero riconoscibili tre fasi: la prima, testimoniata dalle strutture di cui fanno parte i muri A, B, C, D e M (che hanno un allineamento analogo all'edificio B); la seconda, costituita dall'impianto del tempio A, che sigilla gli edifici preesistenti e che viene costruito in una posizione di isolamento dalle strutture circostanti; la terza, infine, caratterizzata dalla ricostruzione della fronte del tempio e dal raddoppiamento a nord dell'edificio sacro.

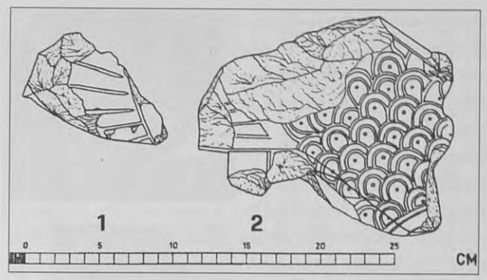

Fig. 4 - Hiraklion, Museo Archeologico. Decorazione scultorea del tempio A: due frammenti (n. 5), pertinenti ad un rilievo che rappresenta probabilmente una sfinge (da Beyer 1976; disegno di I. Beyer).

Nello scavo del tempio A sono stati rinvenuti[29] numerosi frammenti scolpiti in calcare, assegnabili[30] ai seguenti elementi decorativi, non sempre facilmente collocabili nella struttura architettonica:

1) Due statue scolpite a tutto tondo, che rappresentano una figura femminile seduta, vestita e con *polos* in testa[31].

2) Lungo blocco a forma di parallelepipedo, attraversato sulla faccia superiore da un profondo solco centrale a sezione trapezoidale, e decorato a bassorilievo[32] da fregi di pantere e di cervi gradienti, e da una figura femminile stante vestita e con *polos* in testa, presentata frontalmente.

[25] Pernier 1914, p. 35.

[26] Beyer 1976, pp. 22-24.

[27] Come dimostra il sovrapporsi del muro H al muro sud del pronao (v. pianta Pernier 1914, fig. 2, p. 20 e Beyer 1976, p. 22 e tav. 10.2).

[28] Beyer 1976, pp. 22 ss., tav. 11.1.

[29] Sul luogo di rinvenimento dei frammenti scultorei v. Pernier 1914, pp. 19-30, fig. 2.

[30] Pernier 1914, pp. 48-63.

[31] V. *infra* fig. 10. Una delle due statue è conservata in buona parte. Dell'altra, invece, sono giunti a noi soltanto due frammenti, uno della mano destra poggiata a pugno sul ginocchio e l'altro del torso, che coincide con la parte corrispondente della statua meglio conservata: ciò ha indotto il Pernier a ricostruire due figure uguali. Per i frammenti conservati v. Pernier 1914, pp. 54-61, figg. 21, 22 e 24, e 45-46; Beyer 1976, cat. n. 25, pp. 127-130, tavv. 20, 52 e 53.

[32] V. *infra* figg. 12.2, 13 e 16; Pernier 1914, pp. 60-62, figg. 21, 23 e 45-46; Beyer 1976, cat. n. 25, pp. 127-130, tavv. 21, 29, 30, 54.2-3 e 55.1.

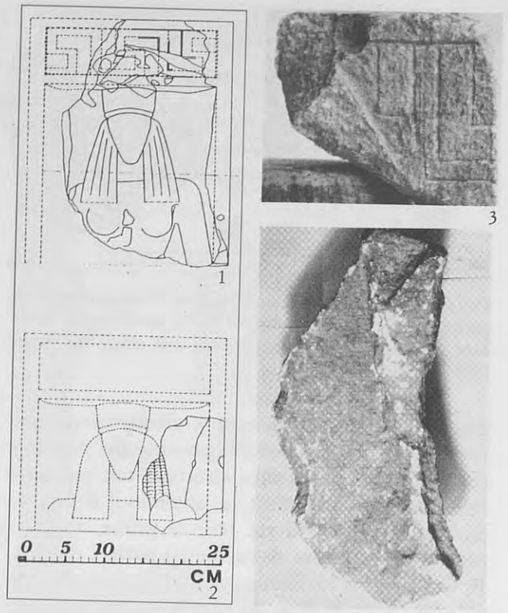

Fig. 5 - Hiraklion, Museo Archeologico. Decorazione scultorea del tempio A: 1-2. due rilievi frammentari (n. 6), attribuibili a due rappresentazioni uguali di una figura femminile stante (da Beyer 1976); 3. frammento (n. 5) della cornice a meandro con sulla sinistra la traccia di un rilievo dal profilo obliquo (da Beyer 1976); 4. frammento di rilievo (n. 7) con la zampa di un animale incedente verso destra (da Beyer 1976).

3) Lastre su cui sono rappresentati a bassorilievo dei cavalieri su cavalli dalle lunghissime zampe, gradienti verso sinistra; esse terminano in alto con una cornice sporgente, che reca un motivo a meandro corrente inciso[33].

4) Frammento di un blocco angolare, conservato nella parte inferiore, le cui facce hanno lo spigolo sporgente e sono decorate a rilievo: su una di esse si leggono due zampe di un animale incedente verso destra e, sull'altra, due gambe umane appartenenti ad una figura stante[34] (fig. 3).

5) Frammento di un rilievo recante un motivo a squame[35] e l'attacco di un'ala (fig. 4.2), cui si collega il frammento[36] con parte di un'ala pubblicato dal Beyer (fig. 4.1): essi appartengono ad un unico rilievo che rappresenta con ogni probabilità una sfinge rivolta verso destra. L'ala di questa sfinge doveva oltrepassare i limiti dello spazio figurato e terminare sopra la cornice decorata a meandro, come dimostra un frammento[37] della cornice stessa (fig. 5.3), nel quale è riconoscibile, sulla sinistra, la traccia di un rilievo dal profilo obliquo, che giustamente il Beyer riferisce all'ala della sfinge.

6) Due rilievi frammentari pubblicati dal Beyer[38], uno (fig. 5.1) con la testa e parte del torso e del braccio sinistro di una figura femminile, e l'altro (fig. 5.2) con parte di una capigliatura: essi sono attribuibili a due rappresentazioni uguali di una figura femminile nuda stante, in posizione frontale, con *polos* e lunghi capelli ricadenti sulle spalle, che porta una mano al seno e l'altra al pube.

7) Frammento[39], pubblicato dal Beyer, di un rilievo mal conservato con la zampa di un animale incedente verso destra (fig. 5.4).

8) Frammenti di una cornice decorata ad incisione da un motivo a ferri di cavallo, affiancati e sovrapposti ad una serie di doppi cerchi incompleti in basso[40].

9) Frammento dello stipite di una porta (probabilmente quella di accesso alla cella, come dimostra il luogo di ritrovamento), decorato su una faccia da un meandro corrente inciso[41].

10) Tre frammenti di voluta[42].

La ricostruzione proposta dal Pernier (fig. 6)

Dai frammenti dei gruppi scolpiti 1 e 2 il Pernier[43] ricostruisce un unico architrave, decorato a rilievo sulle facce laterali da fregi di cervi e pantere, sulla faccia inferiore da due figure femminili[44] con le teste convergenti verso il centro,

[33] V. *infra* fig. 17; Pernier 1914, pp. 48-54, fig. 19; Beyer 1976, cat. nn. 15-21, pp. 123-126, tavv. 10.1, 13.1 e 56. Alle lastre trovate nelle vicinanze del tempio dal Pernier bisogna aggiungere il frammento (evidentemente riutilizzato) rinvenuto nel corso degli scavi condotti dall'Università di Catania in un ambiente ricavato nel costone roccioso (Rizza 1978, p. 89, fig. 3).

[34] Pernier 1914, n. 7, p. 54, fig. 20; Beyer 1976, cat. n. 22, p. 126, tavv. 15.2 e 16.1-3.

[35] Pernier 1914, n. 11, p. 63, fig. 27; Beyer 1976, cat. n. 12, p. 122, tav. 18 (fr. di destra).

[36] Beyer 1976, cat. n. 13, p. 122, tav. 18 (fr. di sinistra).

[37] Beyer 1976, cat. n. 11, p. 121, tavv. 14.1.2 e 17.1.

[38] Beyer 1976, cat. nn. 23-24, pp. 126-127, tavv. 15.1 e 17.3-4.

[39] Beyer 1976, cat. n. 14, p. 122, tav. 17.2.

[40] Pernier 1914, p. 48, fig. 18; Beyer 1976, cat. nn. 1-9, pp. 119-121, tavv. 10.1 e 14.

[41] Pernier 1914, pp. 62-63, figg. 25-26.

[42] Pernier 1914, pp. 63-64, nn. 12-13, fig. 28; Beyer 1976, cat. nn. 26-28, pp. 130-131, tav. 23.1.

[43] Per la ricostruzione dell'edificio v. Pernier 1914, pp. 75 ss.

[44] Come si è detto, si conservano frammenti soltanto di una figura, ma sia la lunghezza dell'architrave, sia la simmetria delle due figure a tutto tondo e dei due rilievi con la dea nuda rendono giustificata la ricostruzione del Pernier di due figure anche sulla faccia inferiore dell'architrave.

e sovrastato dalle due statue sedute a tutto tondo, affrontate ai due lati del blocco. Egli pone questo architrave decorato sulla porta di accesso alla cella e ricostruisce al centro di questa porta una colonna alta e sottile. Colloca il fregio con cavalieri (n. 3) in alto sulla facciata del tempio e, come acroteri, ipotizza due volute laterali (dai tre frammenti n. 10) e due sfingi al centro (dal frammento a squame n. 5, fig. 4.2).

La maggiore larghezza del muro di fondazione del lato est dell'edificio troverebbe giustificazione, secondo lo studioso, nella necessità di sostenere in alto il fregio con cavalieri. La facciata andrebbe ricostruita con un pilastro centrale *in antis*, la cui presenza sarebbe dimostrata dal rinvenimento nel corso dello scavo, al centro del lato est, di un gruppo di macerie[45] sopraelevate rispetto al resto (v. figg. 1-2). Infine, la ricostruzione del Pernier prevede un tetto piano con un'apertura in corrispondenza del focolare centrale.

Nel 1934, a seguito delle critiche rivoltegli da alcuni studiosi[46], il Pernier ribadisce la propria ipotesi ricostruttiva[47], sottolineando che il buono stato di conservazione dell'architrave con le due statue sedute renderebbe improbabile una sua collocazione sulla facciata del tempio e trovando una conferma alla propria ricostruzione, in particolare, nei due modellini di edificio in terracotta rinvenuti in quegli anni a Lemnos[48].

La ricostruzione proposta da Stucchi (fig. 7)

La prima ipotesi ricostruttiva[49] del tempio A, fondata su un'accurata rianalisi delle singole parti, è quella proposta da Stucchi[50]. In facciata lo studioso ricostruisce tre pilastri *in antis*[51], e spiega la maggiore larghezza delle fondazioni del lato est non in base alla necessità di sostenere il peso del fregio con cavalieri, ma per la presenza di un gradino[52]. Per quanto concerne la disposizione della decorazione scultorea, egli ritiene che il fregio con cavalieri debba essere collocato in alto, a causa dell'allungamento delle zampe dei cavalli, che costituirebbe una voluta correzione ottica per una visuale dal basso. I cavalieri procederebbero in due direzioni convergenti verso l'asse centrale del tempio, mentre il blocco angolare (n. 4, fig. 3), con le due zampe di animale su una faccia e sull'altra le due gambe umane, indurrebbe a ricostruire in alto, ai due angoli della facciata del tempio, due figure umane stanti. Lo Stucchi accetta l'ipotesi di porre l'architrave con le due dee sedute[53] sulla porta di accesso alla cella; ritiene, tuttavia, ingiustificata la ricostruzione proposta dal Pernier di una colonna al centro di questa porta, sostenendo che l'architrave, grazie alla posizione delle due figure sedute, sia autoportante.

Differente è anche la ricostruzione della copertura dell'edificio, ipotizzata con «un semplice tetto a *columen* assiale, su cui siano appoggiati, leggermente inclinati a formare due moderati spioventi, i *dokoi* o i *kantherii*, per usare la terminologia vitruviana»[54]. Tale ipotesi si fonda, da una parte, sull'analisi del sistema di fuoriuscita del fumo prodotto dall'*eschara*, grazie ad un tiraggio orizzontale al di sotto dei due spioventi, dall'altra, su una serie di confronti con strutture e con modellini di edificio in terracotta[55]. Al centro della cella il tetto sarebbe sostenuto da tre colonne li-

[45] Pernier 1914, p. 76.

[46] G. Karo, *s.v.* Kreta, in *RE*, vol. XI,2, coll. 1796-1797; C. Weickert, *Typen der archaischen Architektur in Griechenland und Kleinasien*, Augsburg 1929, pp. 57-60.

[47] Pernier 1934.

[48] Pernier 1934, p. 177, tav. 20; D. Mustilli, 'La necropoli tirrenica di Efestia', in *ASAtene* 15-16, 1932-33, pp. 120-121, fig. 197, tav. 13; G. Karo, 'Archäologische Funde', in *AA* 1930, col. 143, tav. 23.

[49] In precedenza v. in part. W.B. Dinsmoor, *The Architecture of Ancient Greece*, London 1950[3], pp. 45-47, che accetta la collocazione in alto del fregio con cavalieri, ma lo considera piuttosto come una sorta di parapetto attorno al tetto piano del tempio.

[50] Stucchi 1974.

[51] Tale ipotesi è preferita a quella del Pernier di un unico pilastro *in antis*, sulla base della misurazione della lastra integra del fregio con cavalieri (1,38 m.) in rapporto alla larghezza della facciata.

[52] Lo Stucchi nota giustamente che «il peso specifico dell'arenaria usata per le lastre si deve considerare ai fini pratici, analogo, o quasi, a quello dell'altra pietra usata nella muratura. Quindi il peso delle lastre del fregio non poteva gravare sulle fondazioni più di quello della porzione della muratura litica che esso ha sostituito. Non c'è quindi nessuna necessità di ingrossamento delle fondazioni nei tratti delle pareti dove c'era il fregio coi cavalieri» (Stucchi 1974, pp. 92-93).

[53] Secondo lo studioso i due incassi (Pernier 1914, fig. 22, p. 59) sopra il *polos* di una delle due statue devono essere serviti a contenere un'ulivella per il sollevamento del pezzo (Stucchi 1974, p. 91).

[54] Stucchi 1974, p. 97.

[55] Stucchi 1974, pp. 102 ss. Stucchi richiama, inoltre, a favore di una culminazione a due spioventi dell'edificio, la notizia riportata dal Pernier (n. 18, p. 64) del rinvenimento di un «frammento di embrice o di gronda a sezione semicircolare con risvolto».

Fig. 6 - La ricostruzione della facciata del tempio A proposta da Pernier (da Pernier 1914).

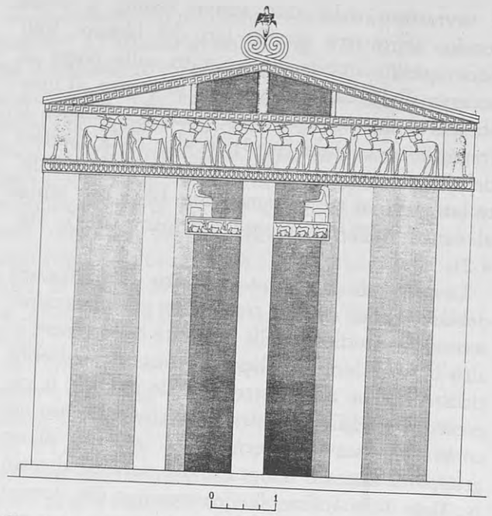

Fig. 7 - La ricostruzione della facciata del tempio A proposta da Stucchi (da Stucchi 1974).

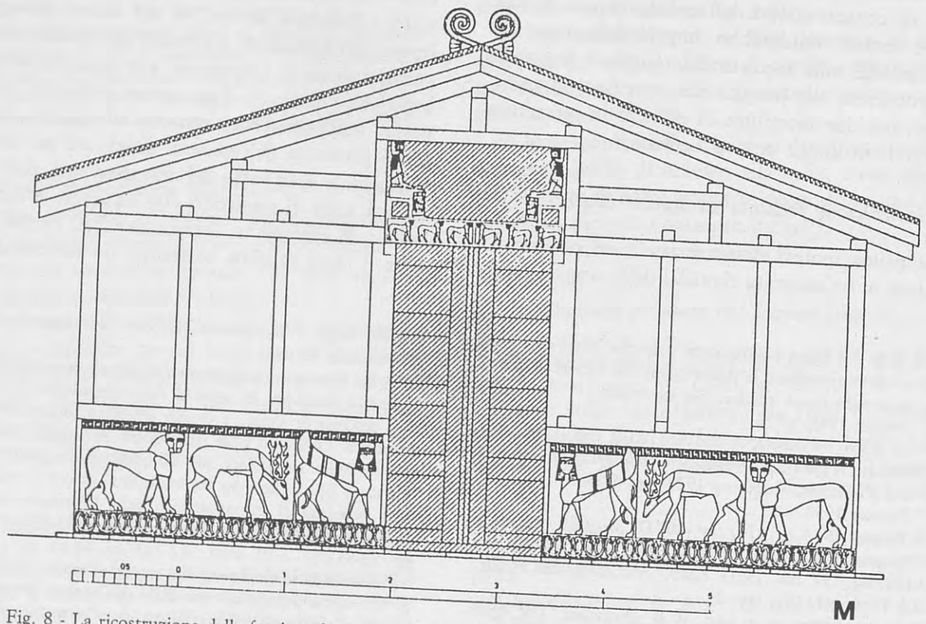

Fig. 8 - La ricostruzione della facciata del tempio A proposta da Beyer (da Beyer 1976).

gnee alte e sottili, poste una ad est e le altre due ad ovest dell'*eschara*. Infine, a culminazione del frontone della facciata sarebbe da ricostruire un acroterio con due volute contrapposte (dai tre frammenti n. 10) ed un uccello al centro (dal frammento a squame n. 5, fig. 4.2).

Secondo lo Stucchi, il tempio sarebbe caratterizzato da significative correzioni ottiche, che investirebbero non soltanto l'allungamento delle zampe dei cavalli nel fregio con cavalieri, ma anche l'allargamento della parete di fondo della cella rispetto alla facciata, per evitare un'impressione di riduzione della parte posteriore dell'edificio. Il tempio rappresenterebbe, inoltre, un «primo esempio di litizzazione degli elementi di un'architettura templare greca»[56] e sarebbe da porre nella fase iniziale dello sviluppo dell'ordine ionico.

La ricostruzione proposta dal Beyer (fig. 8)

L'ipotesi ricostruttiva del Beyer[57] si fonda su una rianalisi dei materiali architettonici e scultorei rinvenuti nello scavo, che gli ha permesso di pubblicare alcuni pezzi inediti di importanza fondamentale: in particolare, i due frammenti (n. 6, fig. 5.1-2), pertinenti a due rilievi uguali che rappresentano una figura femminile nuda, giustamente messi in relazione dallo studioso tedesco con la faccia del blocco angolare (n. 4, fig. 3) su cui si conservano due gambe umane.

Secondo il Beyer, la ricostruzione proposta dal Pernier del pilastro centrale *in antis* sulla facciata sarebbe errata: la sopraelevazione, notata nel corso dello scavo, nella parte centrale del lato est non costituirebbe la base di un pilastro, ma quanto resta della pavimentazione del pronao; pertanto, la facciata del tempio andrebbe, piuttosto, ricostruita con una semplice porta aperta che dall'esterno dà accesso al pronao. L'edificio avrebbe il tetto a tre spioventi (con frontone sulla facciata), sostenuto, all'interno della cella, da due colonne, poste l'una ad est e l'altra ad ovest dell'*eschara*. Infine, il banco addossato al muro sud della cella sarebbe, forse, da interpretare come la base per l'immagine cultuale (una stele figurata ?).

Completamente nuova è, poi, la distribuzione della ricca decorazione scultorea, trasferita tutta all'esterno del tempio, immediatamente visibile allo spettatore. In particolare, il Beyer allontana dalla penombra del pronao – secondo quanto proposto dalle ricostruzioni precedenti – la sua componente più ricca, cioè l'architrave con le due dee scolpite a tutto tondo, ponendolo sulla porta di accesso al tempio. Sugli stipiti di questa porta, in basso, starebbero, inoltre, i due rilievi con le dee nude stanti che portano una mano al seno e l'altra al pube. Sulla facciata del tempio, ai due lati della porta, correrebbero due fregi ad ortostato uguali, ciascuno con tre animali convergenti verso il centro: una pantera (di cui non si conserva alcun frammento), un cervo (dal frammento n. 7, fig. 5.4) e, a fianco della porta, una sfinge (dai frammenti n. 5, figg. 4 e 5.3, e dalle zampe che si conservano su una delle facce del blocco angolare n. 4, fig. 3). Anche il fregio con cavalieri sarebbe da ricostruire in basso, lungo il muro nord, mentre il lato sud non sarebbe decorato da alcun rilievo, dal momento che la sua vista sarebbe parzialmente occlusa dal muro nord dell'edificio B. Infine, lo studioso tedesco ricostruisce, a culminazione del frontone, un acroterio, costituito da due volute contrapposte sopra a due palmette.

A sostegno della propria ipotesi ricostruttiva il Beyer adduce, in particolare, il confronto con un modellino[58] in terracotta di tempio (o casa) da Aetòs (Itaca), che ha il tetto a spioventi con frontone sulla facciata e pannelli lungo la base dei muri, su cui sono rappresentati un cavaliere, volatili e, ai lati della porta, due coppie di figure stanti.

Successivamente[59] alcune osservazioni sono state fatte da Floren[60], che accetta da Beyer sia

[56] Stucchi 1974, p. 109.

[57] Beyer 1976, pp. 21-31. V. anche le due recensioni di Coldstream (*AJA* 85, 1981, pp. 345-346) e di Kranz (*Gnomon* 54, 1982, pp. 770-777, spec. 772 ss.).

[58] W.A. Heurtley - M. Robertson, 'Excavations in Ithaca, V', in *BSA* 43, 1948, pp. 1-124, spec. 101-102, tav. 45; Beyer 1976, pp. 40-41, tav. 25.

[59] Mallwitz ('Kritisches zur Architektur Griechenlands im 8. und 7. Jahrhundert', in *AA* 1981, pp. 599-642, spec. 619-621), pur non entrando nello specifico della questione della ricostruzione del tempio A, sembra accettare l'ipotesi, proposta dal Beyer, di una porta aperta sulla facciata dell'edificio. Egli sembra condividere anche la ricostruzione, proposta dallo studioso tedesco, della decorazione scultorea della porta di accesso al tempio, con le due figure femminili nude, in basso, sugli stipiti e con l'architrave decorato, che formerebbe, in alto, un "lucernaio", come nel modellino di edificio in terracotta da Chaniale Tekke (*ibidem*, p. 614, fig. 14). Mallwitz sottolinea, tuttavia, come il fregio con cavalieri non trovi una collocazione convincente nell'edificio.

[60] In Fuchs-Floren 1987, pp. 130-132.

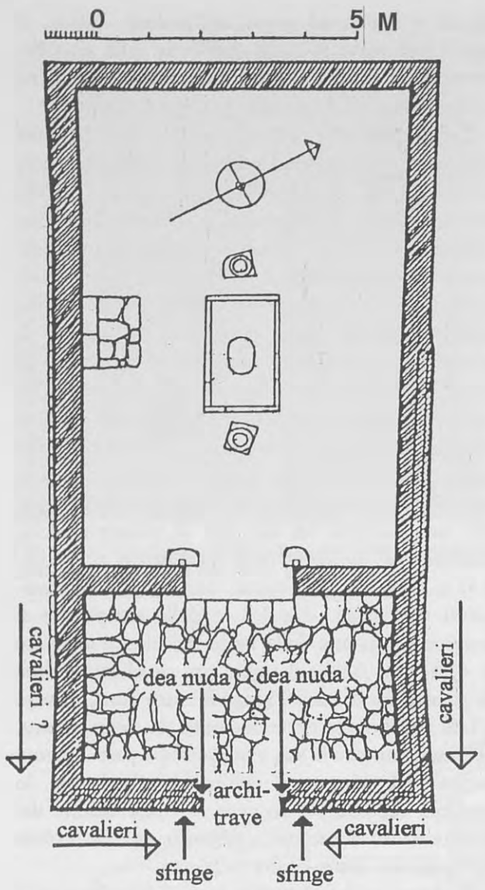

Fig. 9 - Pianta ricostruttiva del tempio A (da Beyer 1976) con la distribuzione da noi proposta della decorazione scultorea.

l'ipotesi di porre l'architrave figurato sulla porta di accesso al tempio sia la collocazione in basso del fregio con cavalieri e degli altri rilievi. Egli condivide l'idea del Beyer di ricostruire le due figure femminili nude sugli stipiti della porta di accesso al tempio e la disposizione, sul lato sinistro della facciata, della sfinge e del cervo (della pantera ipotizzata dallo studioso tedesco non è fatta menzione), mentre sul lato destro propone di collocare il fregio con cavalieri, che si prolungherebbe sul lato nord. Infine, per la copertura dell'edificio Floren ritorna all'ipotesi del Pernier di un tetto piano.

Osservazioni sulle ipotesi ricostruttive del tempio A (fig. 9)

Rispetto alle altre, la ricostruzione proposta dal Beyer risolve, innanzi tutto, la questione relativa alla posizione del blocco angolare (n. 4, fig. 3), collocandolo in basso, sull'angolo sinistro della porta di ingresso al tempio. Infatti, le zampe dell'animale incedente verso destra che compaiono su questo pezzo sono differenti rispetto a quelle dei cavalli del fregio con cavalieri, sia per la forma non rastremata verso il basso, sia per la mancanza della nocca posteriore: pertanto, esse debbono essere attribuite ad un altro animale, verosimilmente alla sfinge di cui si conoscono tre frammenti (n. 5, figg. 4 e 5.3). Appare, inoltre, fondato il collegamento, proposto dallo studioso tedesco, tra le due gambe umane che compaiono sull'altra faccia del blocco angolare ed uno dei due rilievi frammentari (n. 6, fig. 5.1-2) da lui pubblicati, raffiguranti una dea nuda stante. Pertanto l'ipotesi del Beyer di ricostruire gli angoli della porta di accesso al tempio con due sfingi sulla facciata e due figure femminili nude stanti sugli stipiti è con ogni probabilità giusta[61].

Nell'ipotesi dello Stucchi di ricostruire il fregio con cavalieri in alto, fondamentale è la considerazione che l'allungamento delle zampe dei cavalli sia una voluta correzione ottica per una visuale dal basso. Tuttavia, contro tale ipotesi, si può osservare che le pantere scolpite a rilievo sull'architrave, sicuramente da collocare in alto, pur essendo slanciate, non presentano alcuna correzione prospettica. Quindi la spiegazione della particolare iconografia dei cavalli del fregio andrà cercata, come vedremo[62], nel contesto dell'arte cretese dell'Orientalizzante, dove lo schema del cavallo di Priniàs costituisce un modulo rappresentativo tipico.

Lo Stucchi adduce a sostegno della sua tesi il confronto con la sima in terracotta dal tempio cretese di Zeus Diktaios a Palaikastro[63], databile ai primi decenni del VI secolo a.C., ma la differenza di materiale, nonché cronologica, rende tale confronto poco significativo. È vero che nel panorama dell'Orientalizzante cretese non abbiamo una documentazione certa di fregi decoranti la base dei muri[64]. Tuttavia è assai probabile che il tempio sull'acropoli di Gortina fosse decorato da ortostati a rilievo, come dimostrano le dimensioni eccezionali delle due lastre[65], rinvenute nello scavo del tempio, su cui sono rappresentate ad altorilievo tre figure nude stanti (l'esemplare meglio conservato è alto 1,50 m. e doveva essere largo all'incirca 1,07 m.): difficilmente, dato il grande peso, esse potevano essere collocate in alto. Considerando anche la probabile presenza di sfingi[66] tutelari della porta in ambedue gli edifici, il confronto col tempio di Gortina, un ambito geografico e culturale vicino, sembra avvalorare l'ipotesi di una disposizione in basso del fregio con cavalieri nel tempio A di Priniàs.

A conferma della tesi del Beyer di ricostruire l'architrave con le due dee sedute sulla porta esterna, sta la considerazione che quasi tutti i frammenti ad esso pertinenti sono stati trovati[67] a ridosso della facciata del tempio (la maggior parte all'esterno), verosimilmente nella stessa posizione in cui erano crollati al momento della distruzione dell'edificio. A tal proposito, il fatto che alcune delle lastre del fregio con cavalieri siano state rinvenute davanti al lato est fa pensare che esso si sviluppasse in parte sulla facciata dell'edificio. Invece, resta problematica la ricostruzione proposta dallo studioso tedesco dei due cervi, sulla base del frammento di rilievo n. 7 (fig. 5.4), la cui interpretazione è resa incerta dal pessimo stato di conservazione: la zampa di animale che compare su di esso potrebbe, forse, appartenere alla stessa sfinge a sinistra della porta oppure ad un cavallo incedente nella direzione opposta rispetto alle lastre conservate del fregio con cavalieri. Non esiste, poi, alcun frammento delle due pantere, ricostruite dal Beyer, per analogia con l'architrave figurato, agli angoli della facciata del tempio.

Per proporre una ricostruzione della decorazione della facciata (fig. 9), che tenga conto realisticamente dell'esistente, dobbiamo partire dalla constatazione che le sculture della porta (con le tre coppie di immagini divine ed i fregi di animali sull'architrave) sono costruite secondo una coerente simmetria: ciò ci induce, innanzi tutto, ad accettare, come si è detto, la proposta di un'altra sfinge sul lato destro della porta del tempio. Subito dopo le due sfingi andrebbero poste, secondo noi, le lastre del fregio con cavalieri: una doppia ed una singola, per un totale di tre cavalieri incedenti verso sinistra, sul lato destro della facciata, ed una serie[68] di lastre con cavalieri che procedono nella medesima direzione lungo il lato nord dell'edificio. Resta problematica, invece, la ricostruzione del lato sinistro della facciata; l'ipotesi più probabile, benché archeologicamente non documentabile, è quella di immaginare anche qui, subito dopo la sfinge, due lastre, una doppia ed una singola, con tre cavalieri incedenti, però, verso destra (dunque, nella direzione opposta rispetto alle lastre conservate), che garantirebbero la simmetria nella decorazione scultorea della facciata e farebbero convergere la processione verso le immagini divine rappresentate sulla porta. Per quanto riguarda il lato sud, ovviamente connesso col lato sinistro della facciata, non è verificabile l'ipotesi del Beyer che esso non fosse decorato da alcun rilievo. Non possiamo stabilire, infatti, se il muro I (fig. 1) sia stato costruito contestualmente all'edificazione del tempio A o soltanto successivamente tale posizione, proteggendo simbolicamente, insieme ad un'altra analoga andata perduta, l'accesso all'edificio sacro. Tuttavia ci sembra che la posizione delle due dee vestite stanti sulla faccia inferiore dell'architrave, insieme alle due immagini a tutto tondo sopra di esso, renda più probabile, per una questione di coerenza nella costruzione della decorazione figurata, una collocazione dei due rilievi con la dea nuda sull'interno della porta, in asse con le altre due coppie di immagini divine.

[61] In alternativa possiamo avanzare l'ipotesi di invertire la posizione dei blocchi angolari e di ricostruire, dunque, le due figure femminili nude sulla facciata dell'edificio e le due sfingi sugli stipiti della porta. Tale ipotesi potrebbe trovare sostegno nel confronto con le porte dei palazzi neo-assiri e nord-siriani tra IX e VII sec. a.C., in cui i due animali tutelari sono normalmente addossati agli stipiti, in posizione perpendicolare rispetto all'ingresso. Inoltre, secondo Rizza-Scrinari 1968, nel tempio sull'acropoli di Gortina la sfinge rinvenuta (v. nota 66) nel corso dello scavo, occupava probabil-

[62] Si veda l'analisi a pp. 38-43.

[63] R.C. Bosanquet, 'Excavations at Palaikastro IV. The Temple of Dictaean Zeus', in *BSA* 11, 1904-05, pp. 298-308, tav. 15; R.W. Hutchinson, 'Unpublished Objects from Palaikastro and Praisos II', in *BSA* 40, 1939-40, pp. 38-59, sulla sima p. 41, tav. 17; R. Demangel, *La frise ionique*, Paris 1932, pp. 156-166; Demargne 1947, p. 150, nota 1, p. 260; Boardman 1961, p. 148; Platon 1964, p. 149; Alexiou 1968, p. 122; Stucchi 1974, pp. 109-110.

[64] V. p. 51.

[65] Rizza-Scrinari 1968, cat. n. 9, pp. 156-157, tav. 4 e cat. n. 8 (a-b), p. 156, tav. 3.

[66] Per la sfinge del tempio di Gortina v. Rizza-Scrinari 1968, cat. n. 14, p. 157, tav. 5, e figg. 79-82, pp. 50-53; per la ricostruzione v. *ibidem*, pp. 50 ss., fig. 76, p. 48.

[67] Pernier 1914, pp. 19-30, e fig. 2. Fa eccezione soltanto un frammento del fregio con pantere che è stato rinvenuto a ridosso della soglia del pronao (nella pianta del Pernier n. 24).

[68] Dal momento che si è conservata una lastra integra con due cavalieri lunga 1,38 m., possiamo calcolare che ogni singolo cavaliere occupasse in lunghezza all'incirca 0,69 m. Il numero di cavalieri giunti a noi è pari a 8 o 9 (v. Beyer 1976, cat. nn. 15-21, a cui è da aggiungere l'esemplare rinvenuto dal Rizza, v. nota 33): da ciò si deduce che il fregio non poteva essere lungo meno di 5,52 m. (calcolando 8 cavalieri). Pertanto, tenendo conto della porta e delle due sfingi, esso non poteva, in ogni caso, terminare sulla facciata, ma doveva continuare almeno per un certo tratto lungo il lato nord.

mente: se esso è posteriore, possiamo supporre che il fregio con cavalieri iniziasse già sul lato sud, forse, in corrispondenza più o meno della fine del pronao; è, invece, improbabile che il fregio iniziasse prima di questo punto a causa della presenza del muro nord dell'edificio B, che ne avrebbe occluso quasi completamente la visuale. Ci rendiamo conto che questa proposta forza[69] un po' la distribuzione degli elementi a nostra disposizione, ma essa risponde con più coerenza a quel principio di simmetria che ci sembra chiaramente espresso in tutti gli altri elementi decorativi. Se è valida tale ricostruzione, tutto l'articolato linguaggio figurativo del tempio A risultava immediatamente visibile e comprensibile allo spettatore che si poneva davanti alla sua facciata: in basso, fregio con cavalieri, sfingi ai lati della porta e dee nude sugli stipiti; in alto, l'architrave, decorato da fregi di animali, dee vestite stanti e, al di sopra di esso, dee sedute a tutto tondo.

Infine, per la copertura del tempio l'ipotesi più verosimile ci sembra quella dello Stucchi di un tetto a doppio spiovente, rispetto al sistema a tre spioventi proposto dal Beyer, che poco tiene conto dell'inevitabile problema dello smaltimento del fumo prodotto dall'*eschara* centrale.

Il problema dell'edificio B e del piazzale antistante

È necessario, a questo punto della nostra analisi, prendere in considerazione l'edificio definito dal Pernier "tempio B", per tentare di comprendere, non soltanto le fasi architettoniche che caratterizzano l'area del tempio A, ma anche il significato storico-politico che assume la sua edificazione nel corso del VII secolo all'interno del centro di Priniàs.

L'edificio B[70] (fig. 1) si trova a sud del tempio A e, rispetto ad esso, è più lungo e presenta una sensibile differenza di allineamento (i due edifici sono convergenti verso est). Ha i muri in blocchi di calcare rozzamente sbozzati, disposti a filari orizzontali, ed è costituito da tre ambienti: un vano di accesso con apertura ad est, un lungo vano centrale ed un ambiente sul fondo (quello che il Pernier chiama "opistodomo"), chiuso ad ovest. Era pavimentato all'interno con argilla battuta, mentre resti di una pavimentazione in lastre di calcare sono stati trovati ad est davanti all'ingresso. Le tre soglie, rinvenute *in situ*, sono costituite da lastre di calcare dalla superficie regolare. Su uno degli spigoli interni della porta di accesso all'edificio è stata rinvenuta una base approssimativamente semicircolare con un incavo quadrato, analoga a quelle della porta della cella del tempio A: anch'essa serviva probabilmente come sostegno del cardine. All'interno del vano centrale un recinto rettangolare (2,75 × 1-0,90 m.), realizzato con lastre di calcare messe di taglio, è stato interpretato come focolare per il rinvenimento al suo interno di argilla cotta dal fuoco. Al lato orientale del recinto era appoggiato un lastrone rettangolare (0,67 × 0,32 m.) e al suo lato occidentale una pietra sagomata con base e fusto tronco-conici, interpretata dal Pernier come ara sacrificale: la sua funzione non è, tuttavia, definibile con precisione, benché sia evidente il suo rapporto (al pari del lastrone rettangolare) col focolare. Il terzo vano ad ovest, a causa del non allineamento del muro nord, «potrebbe – secondo il Pernier[71] – credersi un'aggiunta posteriore, se, dal lato opposto, il muro non mostrasse una continuazione originaria in linea retta da un vano all'altro». Il muro I, come dimostrato dal Beyer, non è, invece, in fase con l'edificio, essendo stato realizzato contestualmente o successivamente alla costruzione del tempio A.

L'edificio B è stato interpretato dal Pernier[72] come tempio, sia in base all'analogia ed alla vicinanza con l'edificio A (la cui destinazione cultuale non può essere posta in dubbio, per la rappresentazione ripetuta della dea nella decorazione scultorea), sia in base alla pianta con pronao, cella ed "opistodomo", che incontriamo nel tempio greco classico. È importante, innanzi tutto, chiarire la cronologia relativa dei due edifici A e B, che erano stati considerati dal Pernier probabilmente contemporanei[73], a dispetto della differenza di allineamento e di pianta. Gli scavi[74] condotti ad est

[69] In particolare, delle quattro lastre con cavalieri incedenti verso sinistra (due doppie e due singole), rinvenute davanti al lato est dell'edificio (v. Pernier 1914, p. 20, fig. 2, nn. 2-4, 5, 9 e 10-11; cfr. *ibidem*, fig. 19, a-d), soltanto una doppia ed una singola troverebbero posto, nella nostra ipotesi ricostruttiva, sulla facciata del tempio, mentre le altre due andrebbero, comunque, ricostruite lungo il muro nord. Ciò implicherebbe che, al momento della distruzione dell'edificio o successivamente, una parte del fregio con cavalieri sia stata spostata sensibilmente rispetto alla sua originaria collocazione.

[70] Pernier 1914, pp. 35-42.

[71] Pernier 1914, p. 42.

[72] Pernier 1914, pp. 91-92.

[73] Pernier 1914, p. 47.

[74] Rizza 1978, pp. 92-97 e Rizza 1991, pp. 335 ss.

dei due edifici dall'Università di Catania hanno, come abbiamo visto, portato alla luce strutture con lo stesso allineamento di B, impiantate in una fase assai antica dell'insediamento: ciò dimostra che l'allineamento precedente è quello dell'edificio B. Inoltre, la sovrapposizione del tempio A, sul lato occidentale, ad una serie di strutture aventi l'allineamento di B – e per le quali non si può escludere una relazione architettonica con esso[75] – indica inequivocabilmente che il tempio A è posteriore all'edificio B, come già ipotizzato anche dal Rizza[76]. Pertanto, siccome il tempio A è databile, in base alla sua decorazione scultorea, attorno alla metà del VII secolo a.C. o poco dopo, l'edificio B deve essere significativamente anteriore: il suo impianto deve risalire almeno all'VIII secolo, se non prima.

Per quanto riguarda la questione della funzione dell'edificio B, è chiaro che non basta né la tipologia della pianta né l'analogia con l'edificio A per stabilire che si tratti di un tempio[77], ma soltanto i materiali possono fornirci indicazioni più precise. A tal proposito, alcune utili informazioni, in mancanza della pubblicazione completa dei materiali, si possono desumere dalla relazione finale di scavo, apparsa nel primo volume dell'*Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene* del 1914. In essa il Pernier non menziona oggetti particolari dall'interno dell'edificio B[78], che possano dimostrare una sua destinazione cultuale, anzi riferisce di «due pietre da macina ... e alcuni cilindretti fittili con foro lungo l'asse» (rocchetti ?). Inoltre, «l'opistodomo era – dice il Pernier[79] – totalmente ricolmo di tali pithoi che giacevano sul pavimento schiacciati e scomposti; ne potemmo distinguere non meno di sei, i quali per le decorazioni somigliano del tutto ai pithoi trovati entro tutta l'area dei due tempii, e, per la forma, rivelano il tipo protogreco diverso da quello minoico...»: è vero che frammenti di pithoi sono stati trovati in tutta l'area scavata e, come detto, due si trovavano pure all'interno del tempio A, però, in nessun punto era presente tale concentrazione di esemplari interi, il che ci fa pensare che il vano ad ovest dell'edificio B fosse un magazzino o deposito. I dati di scavo, dunque, seppur scarsi, non sembrano giustificare l'ipotesi del Pernier che l'edificio B sia un tempio.

Recenti studi condotti da Mazarakis Ainian[80] hanno fornito un importante contributo alla discussione sulla genesi del tempio greco. Secondo lo studioso, dopo il periodo minoico-miceneo non sarebbero individuabili templi nei centri abitati[81] prima del secondo quarto dell'VIII secolo ed alcuni edifici eminenti (molti del tipo a focolare centrale) dei periodi protogeometrico e geometrico sarebbero da interpretare, piuttosto, come le residenze dei capi locali ("*chieftain's dwellings*"), nelle quali si sarebbero svolte anche cerimonie di carattere religioso. La genesi del tempio in Grecia sarebbe, allora, sostanzialmente determinata dal passaggio dalla monarchia alla supremazia aristocratica nel corso dei periodi geometrico ed orientalizzante: in seguito a tale cambiamento politico, all'interno dei singoli centri abitati, il *megaron* del *basileus* verrebbe sostituito, come edificio più eminente, dal tempio, simbolo della *polis* che si va costituendo. In particolare, Mazarakis Ainian riconosce tre modelli generali cui sarebbero riconducibili i singoli casi:

1) Residenze di capi, che servivano per comuni fini cultuali, abbandonate ad un certo momento col resto dell'insediamento prima dell'erezione di un tempio (Nichoria in Messenia, Kastro vicino a Kavousi, Vrokastro, Smari, Zagora ed Emborio)[82].

2) Residenze di capi, che servivano per comuni fini religiosi e che furono alla fine sostituite da un

[75] Soltanto la ripresa degli scavi in quest'area potrà chiarire meglio le relazioni stratigrafiche ed architettoniche tra i diversi ambienti.

[76] Rizza 1978, pp. 96-97; Rizza 1991, p. 336.

[77] Sul problema dell'identificazione degli edifici sacri v. spec. C. Renfrew, *The Archaeology of Cult*, London 1985, pp. 1-26; C. Renfrew - P. Bahn, *Archaeology. Theories, Methods and Practice*, London 1991, pp. 358-363; C. Renfrew, 'The Archaeology of Religion', in C. Renfrew - E.B.W. Zubrow (a cura di), *The Ancient Mind. Elements of Cognitive Archaeology*, Cambridge 1994, pp. 47-54.

[78] Dal tempio A provengono, invece, oltre ad una certa quantità di ceramica dipinta geometrica ed orientalizzante (v. Pernier 1914, figg. 40-41, p. 73), un piccolo rilievo in terracotta rappresentante una testa felina (Pernier 1914, n. 3, p. 65, fig. 32) e due piccole teste fittili di grifo ed una di leone (Pernier 1914, nn. 1 e 2, pp. 64-65, fig. 30), attribuibili probabilmente ad uno o più vasi in terracotta, imitanti i lebeti in bronzo con protomi figurate. Dalla trincea a nord del tempio A proviene, inoltre, un frammento di un disco fittile decorato a rilievo da una rosetta al centro e da una fascia con spirali correnti intorno all'orlo (Pernier 1914, n. 4, p. 65, fig. 33).

[79] Pernier 1914, p. 29 e fig. 16, p. 42.

[80] V. spec. Mazarakis Ainian 1988; Mazarakis Ainian 1985. Su Eretria v. *idem*, 'Geometric Eretria', in *AntK* 30, 1987, pp. 3-24.

[81] Diversa è la situazione dei templi fuori dai centri abitati, attestati già prima del secondo quarto dell'VIII secolo (v. Mazarakis Ainian 1988, pp. 116 ss.).

[82] Mazarakis Ainian 1988, pp. 106-109.

tempio, di solito costruito nelle immediate vicinanze (Aigeira, Eretria, Lathouresa e Koukounaries nell'isola di Paros)[83].

3) Residenze di capi che servivano per comuni fini cultuali, successivamente trasformate in templi (Tirinto, Thermon e forse Eleusi)[84].

In conclusione, tenendo presenti i dati di scavo e tali confronti con strutture a focolare centrale del periodo geometrico, possiamo proporre di riconoscere nell'edificio B di Priniàs non tanto un tempio, bensì il *megaron* del *basileus* locale: la situazione di Priniàs sembrerebbe allora confrontabile col secondo caso proposto da Mazarakis Ainian, cioè il *megaron* di un capo (B) nelle cui immediate vicinanze viene costruito ad un certo momento un tempio (A), in un'area probabilmente già occupata in precedenza da focolari. Rimane, comunque, da capire in tale quadro quale sia la funzione dell'edificio B, allorquando viene impiantato il tempio A: la costruzione del muro I indica, comunque, che esso non fu abbandonato dopo la metà del VII secolo, ma fu probabilmente rifunzionalizzato a seguito della costruzione del tempio.

Se risultasse valida tale ipotesi interpretativa, la costruzione del tempio A alla metà del VII secolo rispecchierebbe, nel processo di strutturazione politica del centro sulla Patela, un momento importante, da mettere in rapporto con l'emergenza dell'aristocrazia locale, anche se, ovviamente, non siamo in grado di definire a Priniàs lo scarto cronologico (se esso esiste) tra i processi di carattere politico ed il quadro archeologico a noi giunto.

Per l'interpretazione del complesso in esame assume notevole interesse l'individuazione, nel corso degli scavi condotti dall'Università di Catania, di un piazzale[85] aperto ad est dei due edifici A e B, che era stato regolarizzato grazie ad un impasto di cenere vulcanica e tritume di ceramica, e nel quale furono individuate «numerose fenditure della roccia che sembravano utilizzate come canalette di scolo delle acque»[86]. Alcune considerazioni ci inducono a ritenere che questo piazzale sia stato realizzato già in relazione con l'edificio B: innanzi tutto, come si è detto, dai dati di scavo non risultano strutture o fondazioni di strutture in quest'area; in secondo luogo, gli edifici a nord (quelli sigillati dal tempio A) e ad est del *megaron* B sembrano fare corona attorno ad esso, lasciando il piazzale libero. Tenendo presente che il muro I è posteriore, lo spiazzo ha una lunghezza tra la fronte del *megaron* B e la fronte delle case ad est di ca. 22 m., mentre non è ancora chiara la sua larghezza nord-sud, poiché l'area non è stata ancora completamente scavata.

La situazione di Priniàs, con un piazzale aperto connesso alla struttura interpretabile come *megaron* del *basileus* locale, trova dei significativi confronti all'interno del mondo greco. Ad Emborio nell'isola di Chio, sulla collina del Prophitis Ilias, è stato individuato un complesso[87] di notevole interesse, databile tra la fine dell'VIII e la fine del VII secolo a.C. La collina è cinta da mura, la cui unica porta, sul lato sud-ovest, è posta in relazione ad un edificio costruito nel VII secolo, di forma rettangolare allungata con due colonne *in antis* ed una fila di tre colonne all'interno: esso è stato interpretato[88] come la residenza del capo locale, in virtù della sua posizione di controllo dell'unico accesso alla collina, nonché per il notevole impianto architettonico. Davanti a questo edificio si trova un largo spiazzo, interpretato da Boardman[89] e successivamente da Coldstream[90] come piazza per assemblee, legata alla funzione di controllo del potere politico da parte del capo locale. Ad est dell'edificio fu costruito, poi, attorno alla metà del VI secolo, un tempio dedicato ad Atena, su un'area però già occupata da un altare nel corso del VII e che ha restituito oggetti votivi della fine dell'VIII. La situazione di Emborio, a parte le differenze cronologiche, è paragonabile, dunque, a quella di Priniàs sia per l'associazione tra la residenza del capo locale ed un piazzale, sia per la successione *megaron* del *basileus* – tempio.

Un caso analogo, più antico, è quello di Zagora[91] sull'isola di Andros. Il promontorio fu occupato a partire dalla fine del IX secolo e per tutto l'VIII da numerosi edifici, uno dei quali, posto nella parte centrale, ha un ambiente (H19) con focolare centrale e tre banchi sulle pareti interne, ed una serie di annessi sui lati ovest, nord ed est. Questa struttura è stata interpretata[92] come la residenza del capo locale, che svolgeva anche importanti funzioni religiose comuni. A sud, sulla fronte dell'edificio, si trova un vasto piazzale, che può aver svolto la funzione di luogo di riunione sotto il controllo del *basileus*, e a sud-est, dopo l'abbandono del sito (che avvenne, sembra, alla fine dell'VIII-inizi del VII secolo), nel VI secolo fu impiantato un tempio, in un'area, però, già in precedenza occupata da un altare.

L'associazione tra un piazzale ed il presunto *megaron* del *basileus* locale, documentata nel mondo greco, oltre che a Priniàs, nei casi appena citati, trova delle significative convergenze con il quadro che emerge dai poemi omerici. Nel suo studio, tuttora fondamentale, sull'*agorà* greca il Martin[93], pur ribadendo la lunga e complessa stratificazione storico-culturale dei poemi omerici, ha dimostrato che, per quanto riguarda l'*agorà*, l'Iliade e l'Odissea riflettono due realtà sostanzialmente differenti. Benché nell'Iliade il termine ἀγορά indichi piuttosto l'assemblea di individui che non il luogo fisico in cui essa si svolge (come sarà, poi, nell'Odissea), tuttavia la sua localizzazione risulta chiara: l'assemblea dei Troiani si tiene sull'acropoli, nel cuore della città, davanti al *megaron* del *basileus* Priamo («οἱ δ' ἀγορὰς ἀγόρευον ἐπὶ Πριάμοιο θύρῃσι / πάντες ὁμηγερέες, ἠμὲν νέοι ἠδὲ γέροντες», *Il.* II, 788-789)[94]. Si tratta di un'assemblea militare, dettata dalle circostanze della guerra, cui partecipano, insieme ai guerrieri troiani, anche gli alleati; tuttavia, come sottolinea il Martin, il suo carattere non doveva essere sostanzialmente differente in tempi di pace. Per usare le parole dello studioso francese, «le rôle de l'agora n'est donc point d'essence politique; il se réduit à une sorte de contrôle moral et militaire exercé par les chevaliers homériques, à l'égard de leur suzerain. Le caractère militaire de l'agora dans l'Iliade n'est pas occasionel, il se trouve fondé sur un état social déterminé; il est précis et limité, se référant à un état politique lié à l'exercice de la royauté»[95]. Un quadro differente sembra emergere già in alcuni passi dell'Iliade, come l'*ekphrasis* dello scudo di Achille. La situazione appare, poi, completamente diversa nell'Odissea[96]. L'*agorà* della città dei Feaci non è più associata al *megaron* del *basileus*, ma si trova nella città bassa, nei pressi del porto, mentre quella della città di Itaca ha già forti connotazioni politiche: tutti i cittadini possono partecipare alla discussione e l'*agorà* presenta già la funzione giudiziaria, che incontreremo assai marcata in Esiodo. L'Odissea riflette evidentemente una realtà differente: quella di una comunità organizzata di cittadini.

In conclusione, sia in base ai confronti con le situazioni di Zagora ed Emborio, sia sulla base della realtà che traspare dall'Iliade, per quanto riguarda l'*agorà* dei Troiani, possiamo avanzare l'ipotesi che il piazzale di Priniàs svolgesse la funzione di primitiva *agorà* associata al *megaron* del *basileus* locale (edificio B)[97]. Allorquando viene impiantato il tempio A, il piazzale è parzialmente occupato a nord dell'edificio B, ma, poiché la maggior parte sembra lasciata libera, è probabile che esso continuasse a svolgere la funzione di luogo di assemblee, non più in associazione col *megaron* del capo locale, ma ora col tempio "poliadico", così come si può osservare a Dreros, dove l'*agorà* è associata architettonicamente al tempio. Il prosieguo degli scavi in quest'area permetterà una verifica delle ipotesi interpretative avanzate in questa sede.

La cronologia del tempio A

In mancanza di dati di scavo precisi[98], la cronologia del tempio A può essere stabilita esclusi-

[83] Mazarakis Ainian 1988, pp. 109-113.
[84] Mazarakis Ainian 1988, pp. 113-116.
[85] Rizza 1978, pp. 95-96; Rizza 1991, p. 336.
[86] Rizza 1978, p. 96.
[87] *Emporio*, pp. 3 ss. e 249 ss.; Coldstream 1977, pp. 304-310, fig. 99; Greco-Torelli 1983, pp. 119-124, fig. 43; Mazarakis Ainian 1988, p. 109, fig. 9 a.
[88] *Emporio*, spec. pp. 31 ss. e 249 ss.; Coldstream 1977, p. 308; Greco-Torelli 1983, p. 121; Mazarakis Ainian 1988, p. 109.
[89] *Emporio*, p. 249.
[90] Coldstream 1977, pp. 314-315; su tale ipotesi v. anche Greco-Torelli 1983, p. 121.
[91] *Zagora I*; A. Cambitoglou, 'Ἀνασκαφαὶ Ζαγορᾶς Ἄνδρου. Προκαταρκτικὴ ἔκθεσις Ι' 1967 καὶ 1968-69', in *Arch-Eph* 1970, pp. 155-233, tavv. 54-76, v. spec. pp. 175 ss., 192, 211-218; *idem*, 'Zagora, Andros. A Settlement of the Geometric Period', in *Archaeology* 23, 1970, pp. 303-309; *idem*, 'Ἀνασκαφὴ Ζαγορᾶς Ἄνδρου', in *Prakt* 1967, pp. 103-111, spec. 108; A. Cambitoglou - A. Birchall - J.J. Coulton *et alii*, *Zagora 2. Excavations of a Geometric Town on the Island of Andros. Excavation Season 1969. Study Season 1969-70*, Athens 1988. V. anche Coldstream 1977, pp. 304-308, fig. 97; Greco-Torelli 1983, pp. 119-124, fig. 44; Mazarakis Ainian 1988, p. 109, fig. 9 d.
[92] Cfr. *Zagora I*, pp. 30-31; Coldstream 1977, p. 308; Greco-Torelli 1983, p. 124; Mazarakis Ainian 1988, p. 109.
[93] Martin 1951. Per una bibliografia aggiornata sull'*agorà* greca v. E. Greco, *s.v. Agorà*, in *EAA*, Suppl. 2, vol. 1.
[94] Cfr. anche *Il.* VII, 345-346: «Τρώων αὖτ' ἀγορὴ γένετ' Ἰλίου ἐν πόλει ἄκρῃ, / δεινὴ τετρηχυῖα, παρὰ Πριάμοιο θύρῃσι».
[95] Martin 1951, p. 26.
[96] Martin 1951, pp. 27 ss.
[97] Ciò sembra confermare l'ipotesi che, per usare le parole di Torelli, «la primitiva *agorà* doveva coincidere con il semplice spiazzo antistante la residenza del *basileus*, al quale spettavano le *dikai*, i giudizi, e che non sarà certo estraneo all'intreccio delle relazioni matrimoniali» (in Greco-Torelli 1983, p. 86).
[98] Un generico *terminus post quem* ci è fornito dalla ceramica tardo-geometrica rinvenuta nello strato immediatamente al di sotto del focolare nello scavo condotto da A. Lebessi nel '68, purtroppo non ancora pubblicato (v. nota 21). Utili indicazioni si potrebbero, forse, ricavare anche dallo studio dei materiali rinvenuti nello scavo del Pernier e dei taccuini redatti dallo scavatore.

vamente sulla base dell'analisi della sua decorazione scultorea. Numerose ipotesi[99] sono state avanzate sino ad ora, con un'oscillazione di ben un secolo, dagli inizi alla fine del VII sec. a.C.: tra i sostenitori della cronologia alta sono Beyer[100] (attorno al 700) e Holtzmann[101] (ca. 660), mentre la maggior parte degli studiosi propende per una datazione bassa, come Rizza[102] (640-620), Boardman[103] (620-600) e la Adams[104] (fine del VII). Jenkins[105] distingue, invece, la cronologia del fregio con cavalieri (prima della metà del VII) da quella delle due figure sedute (fine del VII), considerate, per il loro carattere "manieristico", un esito locale dell'arte dedalica o una ricostruzione volutamente arcaicizzante di statue più antiche.

Le due statue scolpite a tutto tondo

Entrando nel dettaglio della descrizione dei frammenti rinvenuti, di una delle due statue scolpite a tutto tondo (fig. 10.1-2) si conservano[106] la testa dal naso in su, una parte del torace e della spalla sinistra e la parte inferiore della figura sotto alla cintura; dell'altra sono giunti a noi soltanto due frammenti[107], uno con l'omero e l'attacco del braccio sinistro, e l'altro con la mano destra poggiata a pugno sul ginocchio. I frammenti dell'esemplare meglio conservato hanno permesso al Pernier di proporre una ricostruzione delle due figure, che appare, tuttavia, dubbia in alcuni punti. In particolare, sembra eccessivamente morbido il modellato della parte inferiore del volto, ricostruita dal Pernier, a confronto con la contenuta plasticità della parte superiore conservata. Inoltre, discutibile è anche la ricostruzione che il Pernier propone delle orecchie, appoggiate alla massa dei capelli e pienamente rappresentate in una visuale frontale della figura, risultando, invece, di profilo in quella laterale: nei frammenti conservati non compaiono tracce delle orecchie. Inoltre, nella dea stante scolpita a rilievo sulla faccia inferiore dell'architrave esse non sono poste in vista, ma immaginate celate al di sotto della capigliatura, il che rende probabile una soluzione analoga anche per le due statue a tutto tondo. Del tutto congetturale è, infine, la ricostruzione proposta dal Pernier del punto vita della figura, espresso con una transizione, secondo noi, troppo graduale tra torso e gambe. Pertanto, per tentare una valutazione stilistica fondata, è necessario liberarsi dall'immagine complessiva delle due statue, di cui è sempre riproposta la sola ricostruzione Pernier, ed analizzare separatamente le parti conservate della figura giunta a noi più integra (fig. 10.1-2).

La dea porta sulla testa un alto *polos*, decorato a fasce che curvano lateralmente ad angolo retto, determinando un pannello centrale, nel quale è rappresentata sulla sinistra una rosetta a rilievo; il *polos* termina in basso all'attacco della fronte con una fascia decorata da una fila di cerchi con punto centrale. Nel volto, le sopracciglia, rese grazie ad un lieve incavo, sono ampie e sensibilmente curvate in alto; gli occhi a mandorla, definiti da un bordo rilevato, sono lunghi ed hanno superfici arrotondate; il naso è piuttosto sottile e sembra meno largo alla base rispetto ad altre sculture cretesi del VII secolo (come il torso di Eleftherna), anche se la frattura, giusto in questo punto, non permette una ricostruzione certa. Testimonianza del buon livello della statua sono le superfici, piuttosto compatte, sapientemente innestate l'una nell'altra, che conferiscono al volto un'impressione di contenuta plasticità e di organicità e coerenza formale. Una conferma della finezza dell'esecuzione viene anche dall'attenzione prestata dallo scultore alla collocazione architettonica della statua: non solo la larghezza frontale del volto e la sua profondità laterale, ma anche l'allungamento delle sopracciglia e degli occhi mirano a conferire alla figura un'impressione di plasticità da differenti punti di vista. Il contorno del volto della statua in una visuale frontale non può essere, purtroppo, ricostruito in modo certo per la mancanza della parte inferiore; tuttavia, se si considera il lato si-

[99] V. spec. Pernier 1914, pp. 93 ss.; Ch. Picard, *La sculpture antique*, Paris 1926, vol. 1, pp. 272-273; E. Homann-Wedecking, *Die Anfänge der griechische Grossplastik*, Berlin 1950, spec. p. 113; F. Matz, *Geschichte der griechischen Kunst*, Frankfurt 1950, vol. 1, pp. 177-178; G. Kaulen, *Daidalikà*, München 1967, pp. 90-91; Alexiou 1968, p. 119; Davaras 1972, p. 55; M. Robertson, *A History of Greek Art*, Cambridge 1975, vol. 1, pp. 38-39; H.L. Alford, *The Seated Figure in Archaic Greek Sculpture*, Ph.D. diss. Univ. of Càlifornia, Los Angeles 1978, Ann Arbor 1992, pp. 37 ss. e 159 ss.; Blome 1982, pp. 47-48; Fuchs-Floren 1987, pp. 130-132.

[100] Beyer 1976, pp. 32-37, sulla cronologia cretese pp. 43 ss.

[101] *Thasos XV*, p. 10, nota 24.

[102] Rizza-Scrinari 1968, pp. 235-236.

[103] Boardman 1978, pp. 14-15, fig. 32; Boardman 1961 p. 147.

[104] Adams 1978, pp. 65-78.

[105] Jenkins 1936, pp. 79-82.

[106] Pernier 1914, pp. 54 ss., fig. 21 a, b1-b2, e c2, e fig. 22, v. anche pp. 86 ss.

[107] Pernier 1914, n. 9, pp. 61-62, fig. 24.

1

2

Fig. 10 - Hiraklion, Museo Archeologico. Decorazione scultorea del tempio A: 1. una delle due statue femminili sedute, scolpite a tutto tondo sopra l'architrave; 2. particolare della testa (da Beyer 1976).

nistro della testa, è possibile riconoscere sotto allo zigomo l'inizio di un sensibile restringimento verso il basso, che dimostra che il volto doveva essere più appuntito al mento, rispetto alla ricostruzione proposta dal Pernier. I capelli ricadono lateralmente sulle spalle in trecce (se ne conservano tre), divise orizzontalmente in boccoli e rastremate verso il basso.

La dea ha l'*epiblema* tipico delle figure femminili dedaliche cretesi, trattenuto davanti alla base del collo; veste un lungo chitone aderente, che le scende fino ai piedi e che doveva essere fermato alla vita da una cintura (come dimostra il confronto con la figura scolpita a rilievo sulla faccia inferiore dell'architrave). Notevole nel torso è l'emergenza dei seni con superfici arrotondate; purtroppo non è conservato il punto vita della figura, che costituisce una parte assai importante per la definizione cronologica delle statue dedaliche.

Meglio conservata è la parte inferiore della statua, concepita in forma di parallelepipedo con piani che si incontrano in spigoli smussati, mentre la superficie laterale delle cosce è arrotondata. Le due dee hanno le braccia distese sulle gambe e le mani poggiate sopra le ginocchia. Nella parte inferiore, dal ginocchio in giù, il chitone è decorato a bassorilievo da un fregio di animali con una sfinge, un leone (?) ed un cavallo (?) tra due file di pannelli, nei quali sono rappresentate rosette a rilievo. I piedi sporgono al di sotto del chitone senza alcuna modellatura né articolazioni, intendendo probabilmente rappresentare calzature di tipo molto semplice. Il trono è costituito da un semplice sgabello con due lastre verticali che sostengono un piano orizzontale.

Per lo studio della scultura cretese del VII secolo a.C.[108] resta fondamentale il lavoro di Rizza sul Dedalico gortinio. Lo studioso, considerando l'ampio *corpus* di terrecotte figurate rinvenute nel santuario sull'acropoli di Gortina, ha dimostrato che nella tradizione locale lo sviluppo nella rappresentazione della testa procede parallelo a quello nella resa dei volumi del corpo[109]. Così nel contorno del volto si passa, attraverso graduali mutamenti, dalla forma triangolare allungata e sottile dei tipi del Protodedalico e Dedalico Antico al-

[108] Sulla plastica cretese di VII secolo v. spec. Jenkins 1936; Demargne 1947, pp. 244 ss.; Boardman 1961, pp. 139 ss.; Rizza 1963; Demargne 1964, pp. 346 ss.; Rizza 1967-68; Rizza-Scrinari 1968, pp. 213 ss.; *DKK*; Davaras 1972; Beyer 1976, pp. 43 ss.; Adams 1978; Boardman 1978, pp. 13 ss.; Blome 1982, pp. 28 ss.; Fuchs-Floren 1987, pp. 119 ss.

[109] Rizza-Scrinari 1968, pp. 213 ss. Differente è il caso di Axòs nel quale lo sviluppo della coroplastica appare meno coerente (v. Rizza 1967-68).

l'ovale corto e largo degli esemplari tardo-dedalici. Nella resa dei volumi del corpo i punti chiave sono gli innesti del bacino sul torso e sulle gambe: dallo stacco molto marcato in questi punti degli esemplari protodedalici, che risentono fortemente di una concezione geometrizzata dei volumi, si arriva, infine, alla transizione assai graduale degli esemplari tardo-dedalici. Sulla base dei raggruppamenti gortinii, come è noto, il Rizza propone di suddividere il Dedalico cretese in tre fasi principali: il Protodedalico e Dedalico Antico (700-670/65), il Medio Dedalico (670/65-640/35) ed il Tardo Dedalico (640/35-620). Benché la sua cronologia assoluta appaia oggi eccessivamente alta (come dimostra, ad esempio, la data del 620, per la fine del Tardo Dedalico), tuttavia le linee evolutive della plastica cretese di VII secolo da lui riconosciute risultano ancora accettabili.

Su questa base si può tentare di costruire una seriazione della statuaria in pietra dell'isola. La statua seduta da Gortina[110] (fig. 11) sembra riferibile ancora alla prima metà del VII secolo, per la concezione fortemente geometrizzata dei volumi del corpo e per l'innesto assai brusco del torso sulle gambe: secondo il Rizza essa sarebbe da attribuire ancora alla fase protodedalica (700-690 ca.); noi riteniamo, tuttavia, più probabile una sua datazione più bassa (ca. 680-660) che la ravvicini alle sculture cretesi in pietra successive. Sembrano databili, poi, al 660-650 ca. la statua recentemente rinvenuta ad Eleftherna[111], per la rigidità della parte inferiore e per l'innesto poco graduale del torso sul bacino (come si evince, in mancanza della parte superiore della statua, dal profilo della figura sotto alla cintura), e la piccola statua-rilievo di Malles[112], per il volto assai allungato. La "Dea di Auxerre"[113] (fig. 12.1), di probabile produzione cretese, va datata attorno al 640, per il volto

Fig. 11 - Hiraklion, Museo Archeologico. Statua seduta da Gortina (da Rizza-Scrinari 1968).

allungato vagamente trapezoidale e per il trapasso alla vita ancora assai sensibile. Successivi appaiono la statua di Astritsi[114] (ca. 630), per il volto ad ovale regolare, ed il torso di Eleftherna[115] (ca. 620-610), che costituisce l'esito del Dedalico cretese.

Nelle due statue sedute di Priniàs, secondo il Rizza[116], la notevole profondità del volto nella visione laterale costituirebbe un importante indizio per una loro attribuzione al Tardo Dedalico (640-

[110] Rizza-Scrinari 1968, cat. n. 7, p. 156, tavv. 2-3, anche pp. 219-220. V. anche Davaras 1972, cat. n. 7, p. 52, figg. 23-24; Beyer 1976, cat. n. 71, pp. 166-168, tav. 57; Adams 1978, pp. 25 ss., tavv. 10-11; Boardman 1978, p. 14, fig. 30; Blome 1982, p. 45, tav. 19.3; Fuchs-Floren 1987, pp. 124 ss.

[111] Cfr. N.Ch. Stambolidis, 'Eleutherna on Crete. An Interim Report on the Geometric-Archaic Cemetery', in *BSA* 85, pp. 375-403, sulla statua femminile dedalica v. pp. 400 ss., fig. 26; *idem*, *Ελεύθερνα III*. Γεωμετρικά - αρχαϊκά χρόνια και Οδηγός στην Έκθεση "Το γεωμετρικό - αρχαϊκό νεκροταφείο της Ορθής Πέτρας", Ρέθυμνο 1993, p. 74, fig. 34; *idem*, *Αρχαία Ελεύθερνα*, Rethymnon 1993 (opuscolo in inglese della stessa mostra), fig. 1 (la migliore riproduzione fino ad ora pubblicata). Ho potuto prendere visione della statua, di cui si attende ancora una pubblicazione finale con buone fotografie, in occasione, appunto, della mostra sugli scavi di Orthì Petra ad Eleftherna, tenutasi al Museo di Rethymnon nel '93.

[112] L. Pernier, 'Una scultura in pietra di arte dedalica dal territorio di Malles', in *ASAtene* 2, 1916, pp. 312-314, figg. 1-3; Jenkins 1936, p. 32; Davaras 1972, cat. n. 14, p. 53, fig. 15; Adams 1978, pp. 29-32, fig. 27.

[113] V. spec. Davaras 1972, cat. n. 22, p. 55, figg. 9-10 (con bibl. prec.); Adams 1978, pp. 32-34, tav. 13 a; Boardman 1978, p. 13, fig. 28; Blome 1982, p. 44, tav. 19.4; Hamiaux 1992, pp. 43-45.

[114] Davaras 1972, figg. 1-7; Beyer 1976, cat. n. 74, pp. 171-172, tav. 62; Adams 1978, pp. 35-37, tav. 13 b; Boardman 1978, pp. 14-15, fig. 29; Blome 1982, p. 46, tav. 20.1; Fuchs-Floren 1987, p. 140, tav. 7.2.

[115] Davaras 1972, cat. n. 29, p. 56, figg. 37-38 (con bibliografia precedente); Beyer 1976, cat. n. 75, pp. 172-173, tav. 63; Adams 1978, pp. 37-40, tavv. 14-15; Boardman 1978, pp. 14-15, fig. 33; Blome 1982, p. 46, tav. 20.2.

[116] Rizza-Scrinari 1968, pp. 235-236.

620), sulla base del confronto con le terrecotte figurate gortinie di questa fase. Tuttavia la costruzione di una cronologia della scultura in pietra cretese, in base alle analogie con le terrecotte figurate, pur rimanendo un criterio in linea di massima valido, non deve essere realizzata in modo meccanico: non dobbiamo, comunque, dimenticare che nel caso delle due statue sedute di Priniàs ci troviamo di fronte ad opere concepite in funzione della loro collocazione architettonica. Tra le sculture del tempio A, infatti, non presentano tale profondità della testa né la dea scolpita a rilievo sulla faccia inferiore dell'architrave né i cavalieri del fregio: pertanto, come già ipotizzato in precedenza, la maggiore profondità del volto delle statue sedute deve essere probabilmente spiegata in base alla volontà di conferire ad esse plasticità nella visione laterale, una delle principali del gruppo scultoreo, e non può essere, dunque, considerata come un elemento stilistico di cui servirsi per stabilire la cronologia del complesso.

L'analisi delle parti conservate ci ha permesso di ipotizzare un volto più appuntito in basso rispetto alla ricostruzione proposta dal Pernier, il che è confermato dal confronto con le teste dei cavalieri sul fregio, che presentano un contorno ad ovale appuntito al mento. Analogamente nella dea stante scolpita a rilievo sull'architrave, il volto, mancante anche qui della parte inferiore, doveva presentare una forma ad ovale appuntito in basso, come dimostra il sensibile restringimento del suo contorno sotto allo zigomo destro. Tra le terrecotte figurate gortinie le teste del fregio con cavalieri trovano i loro confronti più stringenti in esemplari riferiti dal Rizza al Medio Dedalico[117] pieno (soprattutto) ed alla sua fase finale[118], poiché nel Tardo Dedalico si diffonde un tipo di volto ad ovale corto e largo, dal mento pieno[119]: pertanto, in base all'analisi della forma della testa, possiamo attribuire le due statue sedute al Medio Dedalico e proporre per esse una datazione attorno alla metà del VII secolo o poco dopo.

La parte inferiore della figura, meglio conservata, presenta la stessa concezione della statua seduta di Gortina, a parallelepipedo con gli spigoli smussati e la superficie laterale delle cosce arrotondata, anche se nella statua di Priniàs sembra esserci una fusione più graduale tra torso e gambe.

Le due figure femminili scolpite a rilievo sulla faccia inferiore dell'architrave

Di una delle due figure femminili stanti, che decoravano a bassorilievo la faccia inferiore dell'architrave (fig. 12.2), si conservano significativi frammenti[120] (della testa mancante della parte inferiore, del torso e del bacino con la mano sinistra, della parte inferiore della veste), che permettono una ricostruzione completa del rilievo.

La dea ha un vestito analogo a quello delle immagini sedute, anche se meno riccamente decorato: ha in testa un *polos* terminante in basso sulla fronte con una fascia ornata da un motivo a reticolato; porta sulle spalle l'*epiblema* e indossa un lungo chitone aderente che le scende fino ai piedi,

1 2

Fig. 12 - 1. Parigi, Museo del Louvre. La "Dea di Auxerre" (da Demargne 1964); 2. Hiraklion, Museo Archeologico. Decorazione scultorea del tempio A di Priniàs: figura femminile stante, scolpita a rilievo sulla faccia inferiore dell'architrave (da Demargne 1964).

[117] V. ad esempio Rizza-Scrinari 1968, cat. nn. 105, 107, 108, tav. 19 («tipi con volto a contorno ovale appuntito al mento»).

[118] Ad esempio Rizza-Scrinari 1968, cat. nn. 154, 160, tav. 24 («tipi con volto piccolo a contorno ovale») e 165, tav. 25.

[119] Rizza-Scrinari 1968, pp. 232-236.

[120] Pernier 1914, pp. 60-61, fig. 23; v. anche Beyer 1976, tav. 54.2-3.

decorato nella parte inferiore da fasce a rilievo con motivi dipinti [121]; alla vita ha una cintura con bordi rialzati e fibbia centrale. Nel volto le sopracciglia, rese a leggero incavo, sono ampie e sensibilmente curvate in alto; gli occhi, definiti da bordi rilevati, sono sottili ed allungati; il naso è piuttosto lungo e sottile anche alla base; i capelli ricadono sulle spalle in trecce rastremate verso il basso. Le braccia sono distese ai lati della figura e le mani, col dorso rivolto verso lo spettatore, si presentano disarticolate ed hanno dita lunghissime. Nel torso, i seni sono molto sporgenti; l'addome è praticamente inesistente e notevole è il restringimento del profilo alla vita, in corrispondenza della cintura. Il bacino è arrotondato e la parte inferiore della figura ha forma regolare; al di sotto del chitone i piedi sono rappresentati di profilo. Il rilievo è realizzato con superfici compatte e generiche, e coi margini della figura arrotondati.

La cronologia proposta per il tempio A di Priniàs al 650-640 ca., in base all'analisi delle due statue a tutto tondo, trova conferma nelle caratteristiche della dea scolpita sulla faccia inferiore dell'architrave. Infatti, nelle sculture in pietra dedaliche cretesi lo schiacciamento della parte addominale sembra attenuarsi progressivamente nel corso del VII secolo: nella "Dea di Auxerre" (fig. 12.1), databile attorno al 640, esso è ancora assai marcato, mentre nel torso di Astritsi (630 ca.) e nella metopa tardo-dedalica da Gortina (ca. 630-620) appare notevolmente ridimensionato. La figura scolpita a rilievo sulla faccia inferiore dell'architrave ha l'addome praticamente inesistente, schiacciato tra i seni e la cintura, sicché essa sembra da porre, nella seriazione proposta, insieme o già prima della "Dea di Auxerre". Ciò sembra confermato dal forte restringimento, nel rilievo di Priniàs, del profilo della figura alla vita, in corrispondenza della cintura, che rende la transizione tra torso e bacino poco graduale.

Il fregio con "pantere"

Una delle facce laterali dell'architrave è decorata a bassorilievo da un fregio con due gruppi di tre felini convergenti verso il centro [122] (fig. 13). La testa degli animali, rivolta verso lo spettatore, ha forma trapezoidale allungata e larga al muso, con piccole orecchie triangolari poste in alto agli angoli della testa, fronte ridotta e lunghi occhi a mandorla; il naso, prolungamento delle sopracciglia, è lungo e regolare; il muso è distinto dal resto della testa in due elementi di forma tondeggiante, ai lati della base del naso. La testa, per la resa dei particolari interni a leggero incavo, presenta carattere disegnativo, attenuato dal sensibile arrotondamento delle superfici. Il collo, il corpo e le zampe si presentano piuttosto slanciati ed hanno superfici arrotondate e generiche con pochi particolari interni rappresentati (sulle zampe, all'attacco del collo e sulla coda). L'indicazione del sesso mostra che si tratta di individui maschi.

Gli animali del fregio di Priniàs vengono normalmente definiti "pantere"; tuttavia non è possibile riconoscere esattamente di che tipo di felino si tratti, anche perché si è perduta la colorazione che doveva originariamente arricchire questi rilievi [123]: potrebbe trattarsi di leoni [124], pantere [125] o leopardi [126]. Infatti, anche nella ceramica corinzia, come nota il Payne [127], gli animali convenzionalmente definiti "pantere" («a leonine animal with a frontal head») sono talvolta non identificabili con precisione, mentre alcune volte corrispondono a leoni, a leopardi o, appunto, a pantere: sicché si può continuare a chiamare "pantere" gli animali del fregio di Priniàs, purché si tenga presente che questa definizione è puramente convenzionale, intendendo indicare genericamente felini di tipo predatore.

Fino ad ora, con l'eccezione di Beyer [128], il fregio con pantere è stato sostanzialmente trascurato dagli studiosi che si sono occupati della cronologia del tempio A; ciò a torto, poiché utili indicazioni si possono ricavare dalla sua analisi. Nella scultura

[121] Pernier 1914, p. 61: «Il chitone, come quello della figura seduta, è ornato di riquadri ricamati, e, sul riquadro inferiore, si veggono pure tracce di rosette dipinte in rosso anziché scolpite».

[122] Ciò secondo la ricostruzione proposta dal Beyer; secondo la ricostruzione del Pernier, invece, sulla stessa faccia dell'architrave sarebbero rappresentati tre cervi e tre pantere convergenti verso il centro.

[123] Di cui è traccia, ad esempio, sul vestito della dea scolpita a rilievo sulla faccia inferiore dell'architrave (v. nota 121).

[124] V. in particolare Payne 1931, pp. 67 ss.; H. Gabelmann, *Studien zum frühgriechischen Löwenbild*, Berlin 1965; F. Hölscher, *Die Bedeutung archaischer Tierkampfbilder*, Würzburg 1972; Müller 1978, su Priniàs pp. 136-138; v. anche W.L. Brown, *The Etruscan Lion*, Oxford 1960.

[125] Payne 1931, pp. 67 ss., spec. p. 70; v. anche *Korkyra II*, pp. 140-158.

[126] Payne 1931, p. 70.

[127] Payne 1931, p. 70.

[128] Beyer 1976, pp. 32-33, tav. 27.1.

Fig. 13 - Hiraklion, Museo Archeologico. Decorazione scultorea del tempio A: pantera scolpita a rilievo su una delle facce laterali dell'architrave (da Beyer 1976).

in pietra un interessante confronto [129] per il fregio di pantere di Priniàs è quello, già proposto da Rodenwaldt [130] e da Holtzmann, con un bassorilievo in marmo da Taso [131]. Su di esso è rappresentata una pantera, che, benché differente nella resa stilistica, per le superfici meno arrotondate e per il carattere più fortemente disegnativo, assomiglia ai felini di Priniàs per la testa trapezoidale allungata e larga alla base, anche se il suo sensibile arrotondamento laterale rende probabilmente il rilievo tasio posteriore rispetto al fregio del tempio A. Holtzmann convincentemente propone di datare questo rilievo al 640-630 a.C., sottolineando come la forma trapezoidale della testa sia un importante indizio per una sua datazione alta.

Si possono, poi, ricavare utili indicazioni cronologiche dal confronto con le pantere, che compaiono nella ceramica corinzia a partire dal primo quarto del VII secolo, in particolare, dallo sviluppo, riconoscibile su questa classe ceramica, nella rappresentazione della testa del felino. Infatti, le più antiche pantere (fig. 14.1), riferibili al Medio Protocorinzio I [132] (secondo Payne 700-675 a.C., secondo Amyx 690-670), hanno la testa di forma trapezoidale allungata; col Tardo Protocorinzio [133] (650-640 secondo Payne, 650-630 secondo Amyx) la testa, ancora vagamente trapezoidale, diventa più corta ed è più arrotondata ai lati; infine, già nel Tardo Protocorinzio [134] (fig. 14.2) e, poi, nel Transizionale [135] (640-625 secondo Payne, 630-620/15 secondo Amyx), le teste delle pantere assumono la forma arrotondata e larga, talvolta appena appuntita al muso, che sarà tipica delle fasi successive. La ceramica corinzia sembra, dunque, confermare la datazione alta da noi proposta per il tempio A di Priniàs.

[129] Anche sul fregio animalistico in marmo da Dendra (databile attorno alla metà del VI sec. a.C.) compare una pantera con la testa di prospetto, di forma, però, più triangolare e con una differente resa dei particolari interni (v. F. Felten, *Griechische tektonische Friese archaischer und klassischer Zeit*, Waldassen - Bayern 1984, cat. n. 9, p. 21, tav. 3.2-3, con bibliografia).

[130] *Korkyra II*, pp. 155-156.

[131] Holtzmann 1986, pp. 74-75, tavv. 28-29; *Thasos XV*, pp. 6-13, tav. 2; Hamiaux 1992, p. 46, fig. 39.

[132] Aryballos dall'Heraion di Argo ad Atene (Ch. Waldstein, *The Argive Heraeum II*, Boston - New York 1905, pp. 146-147, fig. 88; K.F. Johansen, *Les vases Sicyoniens*, Paris - Copenhague 1923, tav. 20.3; Payne 1931, p. 7; C.W. Neeft, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam 1987, pp. 112-113, fig. 39, dat. 680-675); aryballos a Gerusalemme, Israel Museum inv. n. 72.26 (fig. 14.1; v. Benson 1989, p. 49, tav. 17.3 a-c); aryballos in una collezione privata a Winterthur (Benson 1989, p. 50, tav. 18.4).

Completamente differente è la struttura della testa di una pantera su una pisside del Medio Protocorinzio I attribuita al Pittore di Hallowe'en (Wellington 1964.2; v. Amyx 1988, p. 22, tav. 4.2 a-c), per la forma ad ovale regolare e per la resa degli occhi, del naso e del muso.

[133] Ad es. un aryballos del Pittore di Boston da Corinto (Boston 95.11; v. Amyx 1988, pp. 33-34, tav. 11.2 a-d); un'oinochoe frammentaria da Egina del Pittore del Sacrificio (Egina K 341; v. Amyx 1988, p. 35, tav. 12.2 a-c); una pisside da Siracusa (Museo di Siracusa inv. n. 13668; v. Payne 1931, cat. 52 b, p. 273, tav. 10.1).

La pantera rappresentata su un rilievo in bronzo da Corinto al Louvre (Payne 1931, p. 225, fig. 100) può essere paragonata a quelle che compaiono nella ceramica del Tardo Protocorinzio, per la forma ancora vagamente trapezoidale della testa.

[134] V. ad es. un aryballos (fig. 14.2) del "Torr Painter" a Berlino (1966.23; v. Amyx 1988, p. 47, tav. 14.1 a-c) ed un aryballos da Rodi (Payne 1931, p. 269, tav. 9.2-3).

[135] V. ad es. una kotyle del Pittore di Perachora a Boston (49.403; v. Amyx 1988, p. 64, tav. 20.1 a-b) e un'oinochoe del Pittore del Vaticano 73 (Berlino 1963.17; Amyx 1988, p. 68, tav. 22.1 a-d). Si incontra un attardamento della forma trapezoidale della testa della pantera, anche se nettamente arrotondata ai lati, su un dinos del Pittore di Polyteleia a Dallas (Amyx 1988, p. 73, tavv. 25-26), mentre in altri vasi dello stesso pittore le pantere presentano la tipica testa del Transizionale, come su un'oinochoe a Basilea (Amyx 1988, p. 73, tav. 27.1 a-b).

Sono chiaramente influenzate dai modelli del Tardo Protocorinzio e del Transizionale le pantere rappresentate lungo il bordo di un bel perirrhanterion fittile dall'Incoronata nei pressi di Metaponto, in Magna Grecia, come ha dimostrato l'Orlandini ('Perirrhanterion fittile arcaico con decorazione a rilievo dagli scavi dell'Incoronata', in *Attività archeologica in Basilicata 1964-1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera 1980, pp. 175-238, spec. 205-206, tav. 14).

Fig. 14 - Pantere rappresentate sulla ceramica corinzia: 1. Gerusalemme, Israel Museum. Aryballos protocorinzio (da Benson 1989); 2. Berlino, Museo Archeologico. Aryballos protocorinzio (da Amyx 1988).

Anche a Creta [136], benché l'Orientalizzante dell'isola ponga maggiori problemi di cronologia, sembra ricostruibile un analogo sviluppo nella rappresentazione della testa della pantera (fig. 15.1-5). Tra i numerosi bronzi figurati rinvenuti nell'isola il confronto più significativo è con le teste delle due pantere (fig. 15.2) rappresentate sullo scudo n. 2 dall'Antro Ideo [137] (databile attorno alla metà del VII secolo), che assomigliano a quelle di Priniàs per la forma trapezoidale larga al muso (tuttavia arrotondato), le orecchie triangolari, gli occhi a mandorla allungati ed il naso realizzato come prolungamento delle sopracciglia [138]. È più evoluta, invece, una testa di felino in lamina di bronzo da Gortina [139] (fig. 15.4), sicuramente posteriore rispetto alle due precedenti, per la forma ancora approssimativamente trapezoidale, ma nettamente più arrotondata ai lati e con l'indicazione del muso. Infine, hanno una forma ormai nettamente arrotondata le teste delle pantere raffigurate, rispettivamente, su un elmo frammentario da Dreros [140], su un elmo da Afratì [141] (ambedue databili alla fine del VII) e su una mitra da Afratì [142] (dei primi decenni del VI).

Nella ceramica dipinta le teste di felino (fig. 15.1) rappresentate su una brocca da Afratì [143] (databile forse ancora prima della metà del VII) sono paragonabili a quelle di Priniàs, non soltanto per la forma trapezoidale allungata e larga al muso, ma anche per le orecchie appuntite e per il naso lungo e regolare; più evolute appaiono, invece, quelle dipinte su due vasi sempre da Afratì [144], per la forma arrotondata e larga. Significativi sono, poi, i confronti con una testa plastica di pantera in terracotta da Afratì [145], databile prima della metà del VII, e con la protome leonina su una *Löwenschale* all'Istituto di Archeologia dell'Università di Heidelberg [146] (fig. 15.3) della metà del VII o poco dopo [147]. È, invece, chiaramente più evoluta, per la forma nettamente più arrotondata ai lati, la testa di pantera su un vaso configurato ad Amburgo [148] (fig. 15.5), databile verso la fine del VII. Infine, interessanti confronti si possono proporre con le teste di pantera rappresentate su alcuni pithoi a rilievo: in particolare con quelle su due esemplari frammentari, uno all'Ashmolean Museum di Oxford [149] e l'altro a Berlino [150], cui possiamo aggiungere [151] un *pinax* a testa di felino da Gortina [152].

Tale analisi ci permette di seguire l'evoluzione nella rappresentazione della testa della pantera nell'Orientalizzante cretese: la forma trapezoidale, larga alla base, che incontriamo negli esemplari più antichi, viene gradualmente sostituita, dopo la metà del VII secolo, da una forma più arrotondata ai lati e meno larga in basso, fino ad arrivare alla forma tonda e larga, con l'indicazione del muso, della fine del VII secolo e dei primi decenni del VI, che ricorda quella delle pantere rappresentate sulla coeva ceramica corinzia. Pertanto, la struttura trapezoidale allungata e larga al muso delle teste delle pantere di Priniàs costituisce un elemento importante, che impedisce di abbassare la datazione del tempio A molto dopo la metà del VII secolo.

Nel mondo orientale, se soltanto generiche somiglianze per il fregio di Priniàs si possono riconoscere con i leoni raffigurati sui rilievi in pietra tardo-ittiti [153] – perché essi hanno la testa presentata normalmente di profilo, le proporzioni meno slanciate e, dal punto di vista stilistico, per il loro carattere piatto e totalmente disegnativo – validi appaiono, invece, i confronti proposti dal Beyer con due felini dalla testa di prospetto di forma approssimativamente trapezoidale, rappresentati, rispettivamente, su un rilievo ittita da Alaça

136 Per quanto concerne altre regioni del mondo greco, interessante è, in particolare, il confronto con la pantera raffigurata ad incisione sul piede di un tripode dall'Acropoli di Atene (della prima metà del VII secolo), per la testa approssimativamente trapezoidale, tuttavia più allungata e sottile rispetto a quelle del fregio di Priniàs (v. A.G. Bather, 'The Bronze Fragments of the Acropolis: II', in *JHS* 13, 1892/93, pp. 232-271, spec. 244-246, fig. 17; F. Willemsen, *Dreifusskessel von Olympia, OlForsch III*, Berlin 1957, p. 158, tav. 92.1; E. Touloupa, 'Early Bronze Sheets with Figured Scenes from the Akropolis', in *New Perspectives*, pp. 240-271, spec. 244-245, figg. 3-4). Analoga è la forma della testa del felino rappresentato su una lamina in bronzo da Delfi (v. Beyer 1976, tav. 27.1.1). Nella ceramica cicladica un generico confronto per il fregio di Priniàs ci è offerto da un anfora del "gruppo D" (*Délos XVII*, p. 43, n. 36, tav. 34), su cui è raffigurata una pantera con la testa di prospetto vagamente trapezoidale; il vaso si data alla seconda metà del VII sec., ma, secondo Holtzmann, «on s'accorde à penser qu'il paraphrase schématiquement des modèles antérieurs» (Holtzmann 1986, p. 75). Hanno la testa arrotondata lateralmente, con il muso ancora piuttosto largo, le due pantere che compaiono su una bella corazza decorata ad incisione da Olimpia (cfr. Hoffmann 1972, pp. 50-53, tav. 25 a-c), databile al 630-610 ca., mentre è più appuntita al muso quella dei felini rappresentati su un fregio in terracotta dall'Acropoli di Atene, databile attorno al 600 (v. W.H. Schuchhardt, 'Die Sima des alten Athenatempels der Akropolis', in *AM* 60-61, 1935-36, pp. 1-111, spec. 100-103, fig. 19; Beyer 1976, tav. 27.1.10).

137 Kunze 1931, cat. n. 2, p. 6, tavv. 3 e 5. Per la cronologia v. spec. Hampe 1969, p. 22; Canciani pensa, invece, ad una sua datazione ancora nel primo quarto del VII secolo (Canciani 1970, p. 190).

Ha forma trapezoidale larga al muso anche la testa di una pantera che assale da dietro un altro animale sul fregio dello scudo n. 45 dall'Antro Ideo, purtroppo assai frammentario (cfr. Kunze 1931, cat. n. 45 a, p. 24, tav. 40).

138 È più sottile ed allungata la testa della pantera incisa su una lamina frammentaria in bronzo da Axòs (Levi 1930-31, pp. 67-68, n. 10, fig. 22 a-b); il suo contorno al muso non è, tuttavia, ricostruibile a causa del cattivo stato di conservazione del pezzo.

139 Levi 1955-56, p. 239, fig. 35.

140 Hoffmann 1972, pp. 21-22 (con bibliografia), tav. 18.3, pp. 41-46 (per la cronologia). Sui problemi relativi alla cronologia delle armi cretesi v. anche Levi 1930-31; E. Kunze, *Archaische Schildbänder. Ein Beitrag zur frühgriechischen Bildgeschichte und Sagenüberlieferung, OlForsch II*, Berlin 1950, p. 61; Snodgrass 1964, pp. 28-31; Boardman 1961, pp. 141-144. Noi accettiamo sostanzialmente la cronologia bassa proposta da Hoffmann per le armi di Afratì, Axòs, Dreros ed Onythe.

141 Cfr. Hoffmann 1972, cat. H1, pp. 2-4, tavv. 1-5 e 7, fig. 7, p. 39.

Ha una forma analoga la testa della pantera rappresentata su una mitra rinvenuta ad Olimpia di probabile produzione cretese (Hoffmann 1972, p. 26, tavv. 46.2 e 47.2), databile al tardo VII secolo.

142 Hoffmann 1972, cat. M4, pp. 11-12, tav. 36.1.

143 Levi 1927-29, pp. 88-90, fig. 63 a-b; Levi 1945, p. 23, tav. 15.1 (riferita all'"Early Orientalizing Period").

144 Levi 1927-29, pp. 134-136, fig. 122 (Levi 1945, p. 22, tav. 11.1) e pp. 171-173, fig. 192.

145 Hampe 1969, pp. 41-42, tav. 20.1-2.

Fig. 15 - 1. Hiraklion, Museo Archeologico. Brocca da Afratì (da Levi 1927-29); 2. Hiraklion, Museo Archeologico. Scudo n. 2 dall'Antro Ideo (da Kunze 1931); 3. Heidelberg, Istituto di Archeologia dell'Università. *Löwenschale* cretese (da J. Boardman, *The Greeks Overseas*, London 1985[3]); 4. Testa di felino in lamina di bronzo da Gortina (da Levi 1955-56); 5. Amburgo, Museum für Kunst und Gewerbe. Vaso configurato a testa di felino di produzione cretese (da *DKK*); 6. Ankara, Museo Archeologico. Ortostato a rilievo ittita da Alaça Höyuk (da Bittel 1977).

146 Hampe 1969, pp. 9 ss., tavv. 1-3, 6, 7.1 e 17.2.

147 Hanno forma trapezoidale anche la testa del felino su un vaso plastico da Afratì al Museo di Hiraklion (Hampe 1969, pp. 15-16, tavv. 7.2, 8 e 10.2) e le due protomi in terracotta a testa leonina conservate attualmente in due collezioni private, l'una a Basilea (Hampe 1969, pp. 16-19, tavv. 9.1, 11.1 e 12.1) e l'altra ad Heidelberg (Hampe 1969, pp. 16-19, tavv. 9.2, 11.2, 12.2 e 22), databili alla metà del VII secolo o poco dopo; esse differiscono, tuttavia, dalle teste delle pantere del fregio di Priniàs per la bocca spalancata e per la resa del muso.

148 Hampe 1969, pp. 41-42, tavv. 20.3-4 e 21; *DKK*, cat. E2, pp. 112-113, tav. 50 c.

149 Boardman 1961, cat. n. 515, p. 118, tav. 43; v. anche *DKK*, cat. C34, p. 89, tav. 38 a.

150 Cfr. *Korkyra II*, p. 149, fig. 145; Schäfer 1957, cat. n. 11, p. 13, tav. 2.2.

151 Sono più appuntite al muso le due teste di pantera su due pithoi frammentari da Festòs (v. D. Levi, 'L'abitato di Festòs in località Chalara', in *ASAtene* 45-46, n.s. 29-30, 1967-68, pp. 55-166, fig. 20 b, p. 75). Differenti appaiono anche quelle rappresentate, rispettivamente, su un pithos a rilievo al Louvre della metà del VII secolo ca. (Demargne 1972, figg. 7-8), su uno frammentario all'Ashmolean Museum (Boardman 1961, cat. n. 254, p. 59, tav. 20 = Hiraklion 2133, v. *ibidem*, tav. 20), su uno a Genf, riferibile al Tardo Dedalico (*DKK*, cat. C28, pp. 83-84, tavv. 24-25), e, infine, su un *pinax* da Gortina (Rizza-Scrinari 1968, cat. n. 217, p. 184, tav. 33). Per completare il quadro, possiamo citare anche un bassorilievo fittile, rinvenuto proprio sulla Patela di Priniàs, con una testa felina di forma allungata dagli occhi a mandorla (Pernier 1914, n. 3, p. 65, fig. 32).

152 Rizza-Scrinari 1968, cat. n. 218, p. 184, tav. 33.

153 V. spec. Orthmann 1971 (con numerose riproduzioni e bibliografia sui singoli centri).

Höyuk [154] (fig. 15.6) e su un avorio da Nimrud [155]. Lo stesso Beyer [156] ha dimostrato, inoltre, che lo schema che incontriamo nelle teste delle pantere di Priniàs si riferisce a moduli rappresentativi che, nel mondo orientale, risalgono addirittura al III millennio a.C. Le sequenze sopra ricostruite dimostrano, comunque, che tale schema, recepito sicuramente dall'Oriente, nel mondo cretese del VII secolo subisce rapide mutazioni e conosce uno sviluppo locale. In ogni caso, non dobbiamo sopravvalutare il carattere orientale del fregio con pantere di Priniàs, che è, comunque, profondamente ancorato ai moduli rappresentativi dell'Orientalizzante cretese e sembra dimostrare anche significativi rapporti con altre aree del mondo greco (come Corinto e le Cicladi).

Il fregio con cervi

Sull'altra faccia dell'architrave corre un fregio a bassorilievo con due gruppi di tre cervi convergenti verso il centro (fig. 16). Essi hanno la testainclinata in avanti con il muso sottile, gli occhi grandi a mandorla e le lunghe corna ramificate (rappresentate ambedue, con uno schiacciamento della prospettiva); sono piuttosto slanciati e nel complesso danno un'impressione di maggiore plasticità rispetto alle pantere, nelle quali le zampe appaiono più "rigide" ed il loro innesto sul torso più brusco. Le superfici del rilievo si presentano generiche ed arrotondate ai margini; i particolari interni sono rappresentati grazie a leggeri incavi.

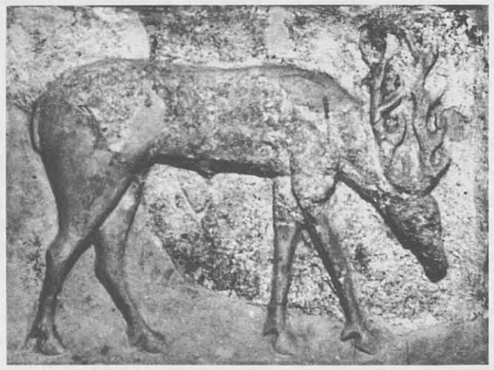

Fig. 16 - Hiraklion, Museo Archeologico. Decorazione scultorea del tempio A: cervo scolpito a rilievo su una delle facce laterali dell'architrave (da Beyer 1976).

Il motivo del cervo, rappresentato spesso pascente, è di origine orientale [157] e compare nel VII secolo a Creta nelle sfilate di animali sui bronzi figurati [158], sui pithoi a rilievo [159] e sulla ceramica dipinta [160]; tuttavia, non è possibile riconoscere una chiara evoluzione del tipo, che ci fornisca valide indicazioni cronologiche per il tempio A di Priniàs. Analogo discorso vale per altre regioni della Grecia: i confronti che si possono proporre, per esempio, col mondo cicladico [161] e con quello corinzio [162] non ci forniscono informazioni più precise.

Il fregio con cavalieri

Il particolare più noto e discusso di tutta la decorazione scultorea del tempio A di Priniàs è certamente il fregio con cavalieri (fig. 17.1-2). Esso è costituito da una serie di lastre scolpite a bassorilievo con una processione continua di cavalieri, che, come si è detto, decoravano con ogni probabilità la base dei muri sulla facciata, sul lato nord e, forse, per un breve tratto sul lato sud dell'edificio sacro. Ciascun cavaliere, di dimensioni sensibilmente ridotte rispetto al cavallo, ha il volto rivolto verso lo spettatore, con la capigliatura ad *Etagenperücke* e con un basso *polos* terminante sotto l'aggetto della cornice superiore; con la destra brandisce una lunga lancia e con la sinistra tiene le briglie ed uno scudo tondo, che gli copre

[154] Cfr. Bittel 1977, fig. 226, p. 198; Beyer 1976, tav. 27.1 b.

[155] M.E.L. Mallowan, *Nimrud and its Remains*, London 1966, vol. 2, figg. 416-417 d, pp. 512-513; Beyer 1976, tav. 27.1 c.

[156] Beyer 1976, p. 32, tav. 27.1 a.

[157] Beyer 1976, p. 33, tav. 28.1 a-b.

[158] V. ad esempio Kunze 1931, cat. n. 54, p. 27, tav. 42 e cat. n. 60, p. 29, tav. 44.

[159] V. due esemplari frammentari rinvenuti a Priniàs (Schäfer 1957, cat. n. 4, p. 13, tav. 2.1 e Pernier 1914, fig. 54, p. 99).

[160] V., ad esempio, il cervo rappresentato sulla cosiddetta "brocca di Teseo ed Arianna" (Levi 1927-29, pp. 338-341, fig. 443 a-d; Levi 1945, p. 24, tav. 16), che assomiglia per le proporzioni del corpo a quelli del fregio di Priniàs.

[161] V. ad esempio il cervo raffigurato su un'anfora al Museo Nazionale di Stoccolma (Strøm 1962, p. 239, fig. 7), databile attorno alla metà del VII secolo: esso appare più slanciato rispetto a quelli del fregio di Priniàs, mentre analoga è la resa della testa per il muso sottile e per il grande occhio.

[162] Il motivo del cervo compare nella ceramica corinzia già a partire dalla fine dell'VIII secolo (v. ad es. l'aryballos globulare da Siracusa, Fusco Gr. 219; Amyx 1988, p. 16, tav. 1.4) ed è, poi, frequentemente rappresentato nelle sfilate di animali su questa classe ceramica per tutto il VII e nella prima metà del VI.

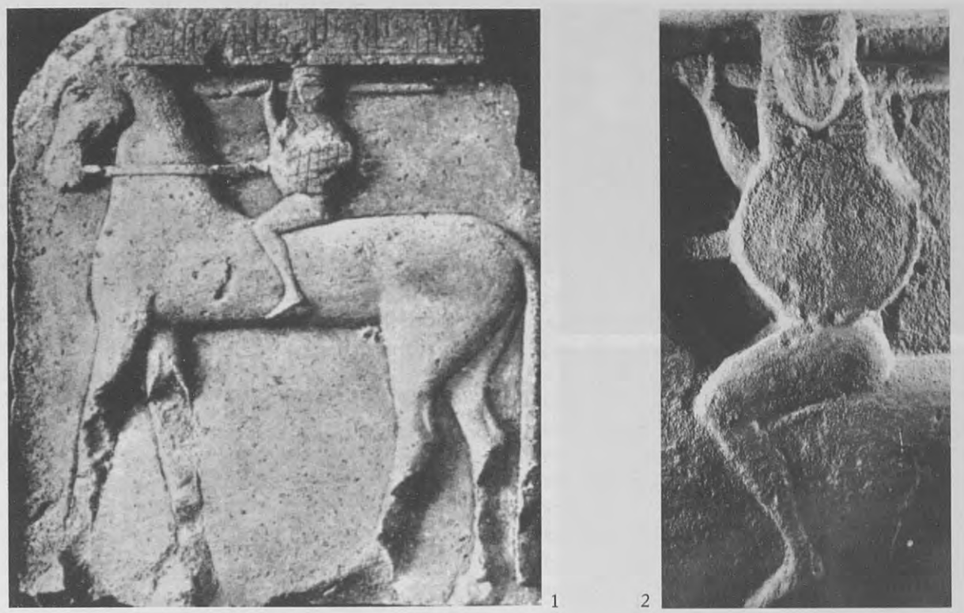

Fig. 17 - Hiraklion, Museo Archeologico. Decorazione scultorea del tempio A: 1. lastra del fregio con cavalieri; 2. particolare di una lastra del fregio (da Beyer 1976).

completamente il torso. Gli scudi hanno *episemata* distinti: con una sfinge, a reticolato... Il cavallo ha le zampe lunghissime (la loro altezza oltrepassa la metà dello spazio figurato): le posteriori presentano un'articolazione al garretto e le anteriori sono rappresentate come due lunghi tronchi di cono che si restringono verso il basso, con un'articolazione appena sensibile al ginocchio; gli zoccoli sono di grandi dimensioni e le nocche sono rappresentate come elementi sporgenti posteriormente verso il basso. Il dorso e la pancia del cavallo hanno profili approssimativamente diritti e paralleli, che conferiscono al corpo dell'animale una forma geometrica; la coda scende rigida all'indietro fino quasi a terra. Il collo appare sproporzionatamente corto rispetto alle zampe; su di esso è rappresentata la criniera, che termina, in alto, sopra la fronte. La testa, piuttosto grande e terminante proprio sotto l'aggetto della cornice superiore, ha il lungo occhio a mandorla rappresentato immediatamente al di sotto della criniera, l'orecchio appuntito e ritto verso l'alto, ed il muso con l'indicazione della narice e con la bocca socchiusa, cui si attaccano le briglie tenute dal cavaliere. Lo stile del rilievo è analogo a quello dei fregi con pantere e con cervi: le superfici sono generiche ed arrotondate ai margini, e i particolari interni sono rappresentati grazie a leggeri incavi. In basso, il fregio con cavalieri doveva terminare con l'alta cornice decorata ad incisione da un motivo a ferri di cavallo, sovrapposti ad una serie di doppi cerchi incompleti in basso (frammenti n. 8, p. 20).

Ciò che colpisce subito del fregio con cavalieri è lo sproporzionato allungamento delle zampe dei cavalli rispetto alla dimensione del collo degli animali ed a quella dei cavalieri stessi. Tale sproporzione, come abbiamo detto in precedenza, ci sembra non possa essere interpretata come un voluta correzione ottica, ma vada considerata come un elemento stilistico da valutare anche come importante indizio per l'inquadramento cronologico del tempio A. Infatti, i paralleli che si possono istituire con raffigurazioni di cavalli nell'Orientalizzante cretese dimostrano come il fregio di Priniàs si riferisca a moduli rappresentativi tipici della produzione artigianale locale di un ristretto ambito cronologico. Nel panorama della ceramica dipinta [163] un confronto stringente ci è offerto da

[163] Anche il cavallo raffigurato sull'hydria dipinta dalla tomba a *tholos* di Skouriasmenos a Kavousi, riferibile probabilmente già alla fase iniziale dell'Orientalizzazione, ha le zampe molto allungate; esso è, però, rappresentato lanciato

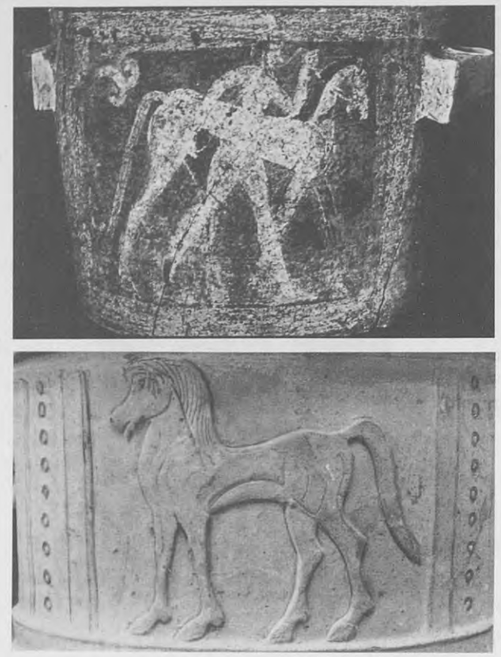

Fig. 18 - Hiraklion, Museo Archeologico: 1. Urna da Afratì (da Levi 1927-29); 2. Hiraklion, Museo Archeologico. Cavallo rappresentato a rilievo su un pithos da Festòs (da Schäfer 1957).

un'urna da Afratì [164] (fig. 18.1), su cui è rappresentato un uomo barbato che avanza verso destra, tenendo per le briglie un cavallo dalle zampe molto lunghe e dal collo, in proporzione, assai ridotto; dall'interno dell'urna proviene un aryballos [165] protocorinzio di forma ovoide, databile attorno al 640, che costituisce un importante riferimento cronologico esterno per il fregio con cavalieri di Priniàs. Un altro confronto interessante nella ceramica cretese è con la rappresentazione di cavaliere dipinta sul bel piatto, purtroppo frammentario, da Praisos [166], per la sproporzione tra le zampe ed il collo del cavallo e per le dimensioni stesse del cavaliere [167]. Nella questione dell'inquadramento cronologico del fregio con cavalieri del tempio A assume, poi, notevole interesse l'analisi dei pithoi a rilievo cretesi dell'Orientalizzante, in considerazione dell'evidente sviluppo, riconosciuto anche da Schäfer [168], nella rappresentazione del cavallo su questa classe ceramica. Infatti, nei pithoi databili nel secondo quarto e subito dopo la metà del VII secolo, troviamo cavalli [169] che, per le lunghe zampe e per il collo di ridotte dimensioni, sono paragonabili a quelli del fregio di Priniàs. Successivamente, nella seconda metà del VII secolo [170], tale sproporzione tra le zampe ed il collo dell'animale tende a ridursi progressivamente e, alla fine del secolo, compare un tipo di cavallo [171] (fig. 18.2) nettamente diverso, dalle zampe più corte, dalla testa più piccola e caratterizzato da una rappresentazione più accurata della muscolatura e dei particolari interni.

in corsa con le zampe piegate, pertanto non è possibile confrontarlo direttamente con i cavalli del fregio di Priniàs (v. Levi 1927-29, pp. 604-608, fig. 644 a-c; Levi 1945, p. 20, tav. 5). Inoltre, su un frammento vascolare da Kastro vicino a Kavousi, anch'esso degli inizi dell'Orientalizzante compare un cavallo incompleto nella parte inferiore; tuttavia le dimensioni del riquadro nel quale è inserito ci fanno pensare che le zampe dell'animale fossero sproporzionatamente lunghe rispetto al collo (v. G.C. Gesell - L.P. Day - W.D.E. Coulson, 'Kavousi, 1982-1983: The Kastro', in *Hesperia* 54, 1985, pp. 327-355, per il frammento v. fig. 10, p. 343, K10).

164 Levi 1927-29, pp. 130-131, fig. 114; v. anche Levi 1945, p. 22, tav. 10.2.

165 Levi 1927-29, p. 131, fig. 115.

166 Cfr. J.H. Hopkinson, 'Note on the Fragment of a Painted Pinax from Praesos', in *BSA* 10, 1903-04, pp. 148-153, tav. a colori 3; Levi 1945, p. 30, tav. 29.

167 Invece, i cavalli alati rappresentati su un'oinochoe a figure nere da Afratì (v. Levi 1927-29, pp. 110-113, fig. 89 a-b) hanno sia le zampe che il collo molto allungati.

168 Schäfer 1957, pp. 27-28.

169 V. la rappresentazione di cavalieri su un pithos frammentario dalla Patela (Pernier 1914, p. 93, fig. 47), riferito da Schäfer alla fase II del suo catalogo, cioè al secondo quarto del VII sec. (v. Schäfer 1957, cat. n. 3, p. 12). Assomigliano ai cavalli del fregio di Priniàs anche quelli rappresentati su un esemplare frammentario da Afratì (Levi 1927-29, n. 47, pp. 65-66, fig. 45), per le lunghe zampe, per il collo di ridotte dimensioni e per la coda che scende rigida all'indietro. Inoltre, hanno le zampe molto allungate i due cavalli alati su un pithos frammentario da Lyttos (Levi 1927-29, pp. 67-68, fig. 47 b; cfr. Schäfer 1957, cat. n. 10, p. 13, riferito alla fase II) e quelli su due esemplari a Parigi (v. *DKK*, cat. C12, pp. 74-75, tav. 26 b e Demargne 1972, fig. 9, p. 45). V., infine, la rappresentazione di cavalieri su un bel pithos al Museo di Gerusalemme (*DKK*, cat. C30, pp. 85-87, tavv. 32-33).

170 Ha proporzioni slanciate, ma con un più equilibrato rapporto tra le zampe ed il collo, il cavallo alato su un pithos di provenienza sconosciuta, riferito da Schäfer già alla fase III (Schäfer 1957, cat. n. 47, p. 18, tav. 6.3). V. anche le rappresentazioni di cavalieri su due pithoi da Lyttos, riferiti dallo studioso tedesco ancora alla seconda fase, ma che noi preferiamo datare nella seconda metà del VII secolo (per il primo v. Pernier 1914, p. 94, fig. 48 e Schäfer 1957, cat. n. 8, p. 13; per il secondo v. Schäfer 1957, cat. n. 9, p. 13, tav. 2.3). È più proporzionata, infine, la rappresentazione di cavaliere su un esemplare frammentario ad Amburgo (*DKK*, cat. C4, p. 71, tav. 26 d).

171 V., ad esempio, il cavallo (fig. 18.2) rappresentato su un pithos da Festòs (Schäfer 1957, cat. n. 51, p. 21, tav. 8.2).

Per quanto concerne i bronzi figurati [172], sono più evoluti, rispetto al tipo di Priniàs, i due cavalli rappresentati su un elmo da Afratì [173] (fig. 19.1) dell'ultimo quarto del VII secolo, per le proporzioni ancora slanciate, ma con un più equilibrato rapporto tra collo e zampe, e quelli su un elmo da Axòs [174] (fig. 19.2), databile alla fine del VII - inizi del VI secolo, per l'armonica costruzione delle parti del corpo e per la resa plastica della muscolatura e delle articolazioni [175]. La conclusione che emerge da tale analisi è che i cavalli del fregio di Priniàs sono realizzati mediante moduli rappresentativi che nel mondo cretese incontriamo fino a non molto dopo la metà del VII secolo, confermando, dunque, la datazione del tempio A, da noi proposta nell'analisi delle altre parti scolpite, al 650-640 ca.

Al di fuori di Creta i confronti più stringenti li troviamo nel mondo cicladico, nei cavalli rappresentati su alcuni vasi [176] del gruppo *Délos XVII Ba* (del primo quarto del VII secolo), analoghi a quelli del fregio di Priniàs per le zampe molto allungate ed il collo notevolmente ridotto. Nella ceramica cicladica un altro confronto [177] interessante, per le proporzioni del corpo, è con i due cavalli alati rappresentati sull'"anfora di Afrodite" [178] in stile policromo da Naxos (della metà del VII secolo ca.), che appaiono, tuttavia, più "armonici" rispetto a quelli del fregio di Priniàs. Differenti risultano anche i cavalli raffigurati sulle anfore "melie" più antiche [179] (databili poco prima della metà del VII secolo), che, pur essendo assai slanciati, non presentano una simile sproporzione tra il collo e le zampe. Da tali considerazioni sembra, dunque, emergere una non perfetta sincronia nei moduli rappresentativi del cavallo tra il mondo cicladico e quello cretese, che, da questo punto di vista, si presenta più tradizionalista.

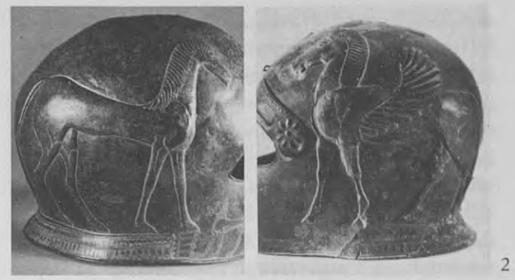

Fig. 19 - 1. New York, Collezione di N. Schimmel. Elmo da Afratì (da Hoffmann 1972); 2. Hiraklion, Museo Archeologico. Elmo da Axòs (da Hoffmann 1972).

Nella ceramica attica del VII secolo a.C. incontriamo cavalli dalle zampe molto allungate ancora nella fase del Protoattico Medio, specialmente in opere attribuite al Pittore di Polifemo [180], databili

172 Le ridotte proporzioni dei cavalli rappresentati sullo scudo n. 6 dall'Antro Ideo (Kunze 1931, cat. n. 6, pp. 8-12, tavv. 10-20, spec. 16 e 17) sono giustificabili in base alla forte caratterizzazione orientale di questo pezzo, che è probabilmente uno dei più antichi di tutta la serie. Più slanciati si presentano i cavalli raffigurati sui due scudi frammentari dall'Antro Ideo nn. 27 e 75 (Kunze 1931, cat. n. 27, p. 18, tav. 34 e cat. n. 75, p. 33, tav. 37; cfr. Canciani 1970, pp. 95-97).

173 Cfr. Hoffmann 1972, cat. H2, p. 4, tavv. 8-10. Secondo Hoffmann questo elmo sarebbe databile alla fine del VII; a nostro avviso, è più probabile una sua datazione leggermente più alta, in considerazione delle proporzioni del cavallo.

174 Levi 1930-31, cat. n. 1, pp. 57-59, fig. 13 a-b, tavv. 10-12 e Hoffmann 1972, p. 21, tavv. 14-15.

175 È databile agli inizi del VI secolo un elmo frammentario da Onythe (Hoffmann 1972, p. 22, tavv. 16-17), attualmente al Museo di Rethymnon, su cui è rappresentata una biga, i cui cavalli presentano un equilibrato rapporto tra le varie parti del corpo. Hanno proporzioni analoghe anche i cavalli rappresentati sulla sima in terracotta dal tempio di Zeus Diktaios a Palaikastro (v. nota 63), databile ai primi decenni del VI secolo.

176 *Délos XVII*, cat. n. 5, pp. 11-12, tavv. 3-4 e cat. n. 8, p. 13, tavv. 5-6. Su questo gruppo v. spec. Strøm 1962, pp. 247 ss.

177 Nettamente differenti rispetto ai cavalli del fregio di Priniàs sono quelli rappresentati sui vasi cicladici del gruppo *Délos XV Ad* (primo quarto del VII secolo), per la riduzione delle zampe anteriori e per la maggiore lunghezza del collo dell'animale (v. Ch. Dugas - C. Rhomaios, *Délos XV. Les vases préhelléniques et géométriques*, Paris 1934, cat. n. 1, p. 45, tav. 20; cat. n. 2, pp. 45-46, fig. 4, tav. 21; cat. n. 3, p. 46, tav. 22). Differenti sono anche le proporzioni del cavallo rappresentato su una brocca a testa di grifone da Egina, ma sicuramente di fabbrica cicladica, attualmente al British Museum (v. Strøm 1962, pp. 240-243, fig. 8), che si data agli inizi del secondo quarto del VII sec. A questi confronti nella ceramica cicladica possiamo aggiungere le teste di cavalli rappresentate su alcuni vasi del gruppo *Délos XVII C* (v. *Délos XVII*, cat. n. 1, p. 25, tavv. 15 e 71 e cat. n. 2, pp. 25-26, tav. 16) dagli occhi lunghi a mandorla e dalle orecchie appuntite e ritte verso alto.

178 Cfr. Strøm 1962, pp. 257-260, fig. 13.

179 V. la cosiddetta "anfora dei cavalli" (Atene, Museo Nazionale, inv. n. 913; v. D. Papastamos, *Melische Amphoren*, Münster Westfalen 1970, pp. 43-47, tavv. 6-7), l'"anfora di Mykonos" (Museo Archeologico di Mykonos; v. *ibidem*, tav. 15) e l'"anfora dei cavalieri" (Atene, Museo Nazionale, inv. n. 912; v. *ibidem*, pp. 35-43, tavv. 4-5). Negli esemplari databili nella seconda metà del VII secolo troviamo rappresentazioni di cavalli dalle zampe e dal collo più corti: v. l'"anfora di Apollo" (Atene, Museo Nazionale, inv. n. 911; v. *ibidem*, pp. 12-35, tavv. 1-3) e l'"anfora di Eracle" (Atene, Museo Nazionale inv. n. 354; *ibidem*, pp. 47-55, tavv. 8-9).

180 V., in particolare, due crateri attribuiti ancora alla prima fase di attività di questo pittore (S.P. Morris, *The*

al 670-640 ca.; tuttavia, già nella prima metà del VII i cavalli rappresentati sulla ceramica protoattica [181], benché slanciati, sono normalmente più proporzionati rispetto a quelli del fregio di Priniàs. Infine, nella ceramica corinzia i cavalli [182], già a partire dalla fine dell'VIII secolo, presentano una forma più "armonica" [183].

Il tipo di cavallo del fregio di Priniàs non conosce significativi confronti nel mondo orientale: sia sui fregi assiri, sia sui rilievi tardo-ittiti, sia nelle classi di arti minori non incontriamo una simile sproporzione tra le zampe ed il collo; analogo discorso vale per il mondo egiziano. Pertanto l'origine di tale modulo rappresentativo deve essere ricercata nella produzione artistica greca del periodo che precede l'Orientalizzante. A Creta [184], i cavalli rappresentati sul cinturone in bronzo da Fortetsa [185] (prima metà dell'VIII secolo) e sul fregio in pietra da Chanià [186] (seconda metà dell'VIII secolo) hanno proporzioni ridotte, giustificabili, tuttavia, in base alla forte caratterizzazione orientale dei due pezzi. La derivazione dai moduli dell'arte geometrica dello schema di cavallo che incontriamo nel fregio del tempio A è, comunque, dimostrata dai confronti con le numerose statuette di cavalli del periodo geometrico dalle zampe allungate e dal collo in proporzione ridotto, provenienti da Creta [187], dalla Laconia [188], da Argo [189], dall'Arcadia [190], da Corinto [191], dalla Messenia [192], dall'Etolia [193] e dall'Attica [194], e con le rappresentazioni di cavalli dalle zampe filiformi e molto allungate sulla ceramica tardo-geometrica, in particolare, cicladica [195], attica [196], argiva [197] e beotica [198].

In conclusione, dunque, la lunga analisi non conferma soltanto la datazione alta da noi proposta per il tempio A di Priniàs, ma ci permette di chiarirne le matrici culturali: lontano dai moduli rappresentativi del mondo orientale e non in perfetta sincronia con le rappresentazioni di altre regioni del mondo greco (con alcune delle quali, specialmente con le Cicladi, ha, comunque, significativi rapporti), il fregio con cavalieri di Priniàs appare profondamente ancorato alla tradizione dell'Orientalizzante cretese, nella quale un attardamento stilistico dell'arte geometrica, quale l'allungamento delle zampe dei cavalli, può sopravvivere ancora attorno alla metà del VII secolo. Il mondo cretese, per altri versi innovatore (come, ad esempio, nella scultura monumentale) si presenta da questo punto di vista più fortemente tradizionalista.

Black and White Style. Athens and Aigina in the Orientalizing Period, New Haven - London 1984, cat. n. 2, p. 121, tav. 2 e cat. n. 3, p. 121, tav. 3) e, poi, il frammento di un'anfora dall'*agorà* di Atene (*ibidem*, cat. n. 5, p. 121, tav. 5).

181 V., ad esempio, K. Kübler, *Altattische Malerei*, Tübingen 1950, tavv. 30, 32-34, 39.

182 V. i cavalieri rappresentati, rispettivamente, su un aryballos del Protocorinzio Antico al British Museum a Londra (1969.12-15.1; Amyx 1988, p. 17, tav. 1.6 a-b), su un aryballos del Medio Protocorinzio I a Berlino (v. H. Payne, *Protokorinthische Vasenmalerei*, Berlin 1933, tav. 10.5-6) e, infine, sull'Olpe Chigi (*ibidem*, tavv. 27-29, spec. 28.3), databile attorno al 640.

183 Ha le zampe molto allungate ed il collo assai ridotto anche il cavallo su un bel cratere dalla necropoli del Fusco a Siracusa, databile al primo quarto del VII secolo (v. G. Rizza - E. De Miro, 'Le arti figurative dalle origini al V sec. a.C.', in *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985, pp. 125-242, spec. 141-142, figg. 113-114). V. anche la rappresentazione di un cavaliere su un dinos frammentario da Megara Hyblaea, databile al secondo quarto del VII secolo (*ibidem*, pp. 142 e 151, fig. 120).

184 La rappresentazione di cavaliere sul cratere cretese da Mouliànà risulta sensibilmente differente rispetto a quelle del fregio del tempio A, per le ridotte proporzioni del cavallo e per le maggiori dimensioni del cavaliere; tuttavia, la datazione di questo vaso, in ogni caso chiaramente influenzato dall'arte minoica, è controversa, oscillando tra il Tardo Minoico III B ed il periodo geometrico. Sul cratere da Mouliànà v. S. Xanthoudidis, 'Οἱ τάφοι τῶν Μουλιανῶν', in *ArchEph* 1904, pp. 22-50, sul cratere 33-35, tav. 3; A. Furumark, 'The Mycenean III C Pottery and its Relation to Cypriote Fabrics', in *OpAth* 3, 1944, pp. 194-265, spec. 226-227 (che riferisce il vaso al Tardo Minoico III B); H.L. Lorimer, *Homer and the Monuments*, London 1950, pp. 153-154, fig. 10 (che riferisce il cratere al Protogeometrico); V.R. d'A. Desborough, *Protogeometric Pottery*, Oxford 1952, pp. 269-270 (che attribuisce il vaso al periodo geometrico, in base al contesto di ritrovamento); Snodgrass 1964, p. 163 (che accetta l'attribuzione, proposta da Desborough, del cratere al periodo geometrico); Coldstream 1968, p. 259, nota 10 (Tardo Minoico III C); Greenhalgh 1973, pp. 46-47, fig. 31.

È purtroppo incompleta, invece, la rappresentazione di cavaliere su un frammento vascolare da Vrokastro, riferibile al Tardo Geometrico (v. E.H. Hall, *Excavations in Eastern Crete: Vrokastro*, Philadelphia 1914, pp. 97-99, fig. 53 f; Greenhalgh 1973, p. 46): del cavallo si conservano le lunghe zampe posteriori ed il corpo, del cavaliere le gambe e lo scudo tondo che gli copre completamente il torso, come nella rappresentazione sul fregio del tempio A.

185 J.K. Brock, *Fortetsa. Early Greek Tombs near Knossos*, Cambridge 1957, cat. n. 1568, pp. 134-135, tavv. 115 e 168; Boardman 1961, pp. 134 ss.; Beyer 1976, cat. n. 41, p. 138, tavv. 43.1 e 46.1; Blome 1982, pp. 10-12, tavv. 2.1 e 3.1-2

186 V. spec. Boardman 1961, pp. 137-138, fig. 53; Davaras 1972, cat. n. 9, p. 53, fig. 8; Beyer 1976, cat. n. 68, pp. 164-165, tavv. 43.2, 44.2 e 45.1; Adams 1978, pp. 11-13, tavv. 3-4; Boardman 1978, p. 11, fig. 15; Blome 1982, pp. 7-8, fig. 2.

187 Cfr. J.L. Zimmermann, *Les chevaux de bronze dans l'art géométrique grec*, Mainz am Rhein 1989, tavv. 69.17, 70.27, 70.37, 70.46, 71.47, 71.55, 72.73-74.

188 *Ibidem*, tavv. 28.54-55, 28.57-59, 29, 30, 31.100, 32, 33, 34, 35.138, 35.140-141, 36.142-152, 37.

189 *Ibidem*, tavv. 2.56, 4.70-71, 4.75, 6.88-89, 6.91.

190 *Ibidem*, tavv. 21.82-83, 22.85, 22.90, 24.114.

191 *Ibidem*, tavv. 40.3, 40.5, 41.10, 41.18 (statuetta di cavaliere).

192 *Ibidem*, tavv. 26.39, 26.46.

193 *Ibidem*, tavv. 45.1-2, 48.30.

194 *Ibidem*, tav. 66.40.

195 Coldstream 1968, tav. 35.

196 V. spec. la rappresentazione di cavaliere su un'anfora a Buffalo (Wiesner 1968, tav. 4) e di due cavalli su un'oinochoe a Berlino (*ibidem*, tav. 6); v. anche Coldstream 1968, tavv. 8 f, 11 b e 14 c; v., infine, il cavaliere rappresentato sul collo di un anfora a Berlino degli inizi del VII (Greenhalgh 1973, p. 50, fig. 35).

197 Ad esempio Coldstream 1968, tavv. 26, 28 a, 28 d, 29 e, 29 f, 30 e, 31 j.

198 Ad esempio Coldstream 1968, tavv. 44 c, 44 g, 44 j.

L'INTERPRETAZIONE DELLA DECORAZIONE SCULTOREA

Le rappresentazioni della dea sul tempio A

Per ben sei volte una figura femminile compare sulla facciata del tempio, in tre coppie di immagini costituite, secondo la ricostruzione del Pernier, ciascuna da due rappresentazioni uguali tra di loro: le due figure scolpite a tutto tondo sopra l'architrave, che indossano un vestito riccamente decorato e con un alto *polos* sulla testa; le due scolpite a rilievo lungo la faccia inferiore dell'architrave con un vestito analogo alle precedenti, anche se meno decorato, ed il *polos* sulla testa; infine, quelle rappresentate a rilievo sugli stipiti della porta, nude con una mano portata al seno e l'altra al pube, e col *polos* in testa. Non sussistono dubbi sul fatto che si tratti di immagini divine, come dimostrano, da una parte, il contesto cui esse si riferiscono ed il loro impianto monumentale (specialmente delle due figure sedute), dall'altra, la ricchezza del vestito delle due coppie di immagini sull'architrave e la nudità stessa delle due figure sugli stipiti della porta, nonché la frontalità delle due coppie rappresentate a rilievo.

Secondo alcuni studiosi [199], le molteplici immagini femminili sulla facciata del tempio rappresenterebbero divinità differenti; noi riteniamo, invece, più probabile che esse si riferiscano ad un'unica dea [200], come sembra dimostrato dal fatto che le due coppie rappresentate sull'architrave si presentano, secondo la ricostruzione del Pernier, tra di loro molto simili: non hanno alcun attributo particolare di distinzione e le loro uniche differenze consistono nella decorazione del vestito. Se è valida tale ipotesi, l'immagine della stessa dea viene ad essere rappresentata per ben sei volte sulla facciata del tempio, ciò probabilmente per due ordini di ragioni: per l'esigenza di rappresentare la dea nelle sue differenti funzioni e per suscitare l'impressione di una presenza incombente a chi si ponesse davanti alla facciata dell'edificio sacro. La duplicazione o moltiplicazione [201] dell'immagine della divinità ha le proprie radici in strutture religiose e moduli iconografici vicino-orientali, e nel mondo greco essa è attestata probabilmente già nel secondo millennio: non è possibile, pertanto, stabilire con certezza se tale linguaggio rappresentativo, diffuso in Grecia a partire dall'VIII secolo, sia derivato direttamente dall'Oriente (ipotesi più probabile) oppure se esso sia ripreso dalla tradizione minoico-micenea. D'altro canto, la concezione per coppie contrapposte dell'immagine della dea sul tempio di Priniàs potrebbe essere, forse, spiegata [202] anche in base alla volontà dell'architetto di organizzare la facciata dell'edificio sacro in modo simmetrico.

Nella decorazione scultorea risultano chiaramente indicate le "funzioni" della dea venerata nel tempio A. Da una parte, infatti, i due fregi animalistici con "pantere" e cervi sull'architrave non svolgono un ruolo semplicemente decorativo, ma sono da porre in rapporto funzionale con le due coppie di immagini vestite: essi indicano il controllo della dea sul mondo degli animali e la caratterizzano come πότνια θηρῶν; tale aspetto viene confermato dalla rappresentazione di animali nella parte inferiore del vestito delle due statue sedute. Dall'altra, i due rilievi n. 6 (fig. 5.1-2) dimostrano che la dea di Priniàs non è esclusivamente una "signora delle fiere", ma è anche una divinità della fertilità, come indicato dalla nudità

199 Secondo Pernier (Pernier 1914, pp. 110-111) le due statue sedute rappresenterebbero Rhea, mentre quelle stanti sulla faccia inferiore dell'architrave sarebbero da identificare con Britomartis e Dictynna. A più divinità pensa anche Müller (Müller 1978, pp. 136-138).

200 Sono di quest'avviso in part. Demargne (Demargne 1947, p. 300), Picard (Picard 1964), Platon (Platon 1964, pp. 148-149), Christou (Christou 1968, pp. 41 ss.).

201 Su questa questione v. spec. Th. Hadzisteliou-Price, 'Double and Multiple Representations in Greek Art and Religious Thought', in *JHS* 91, 1971, pp. 48-69. V. anche Christou 1968, pp. 13 ss. e Rizza-Scrinari 1968, pp. 250-252.

202 Secondo Christou (Christou 1968, pp. 46 ss.), la spiegazione di ciò andrebbe cercata, invece, nella duplicità degli aspetti della dea (vita e morte, cielo ed inferi...).

stessa e dal gesto del portare una mano al seno e l'altra al pube, per sottolineare tali organi e le funzioni ad esso connesse, secondo un'iconografia [203] di origine orientale, diffusa in Grecia a partire dagli inizi del VII secolo.

Infine, il problema dell'identificazione della dea di Priniàs richiederebbe degli approfondimenti specifici di carattere storico-religioso che non affrontiamo in questa sede. Sino ad ora diverse proposte [204] sono state avanzate, ma la questione resta aperta; tuttavia, tenendo presente il suo carattere polifunzionale, l'ipotesi più verosimile resta, secondo noi, quella già avanzata dal Pernier che si tratti di Rhea [205], divinità il cui culto non è molto diffuso all'interno del mondo greco, ma che a Creta conosce alcune significative attestazioni [206].

Gli hippeis *e la strutturazione del politico a Priniàs*

Nella decorazione scultorea del tempio A la distinzione a livello semantico tra il fregio con cavalieri [207] e i rilievi della dea (sugli stipiti della porta e sulla faccia inferiore dell'architrave) è marcata dall'opposizione tra l'andamento processionale dei cavalieri (anche se con il volto rivolto verso lo spettatore) e la presentazione frontale della dea: ciò indica che il fregio con cavalieri si trova su un piano rappresentativo differente da quello divino, costituito dalle sculture che decorano la porta del tempio. Il cavallo e le armi dei cavalieri ci assicurano, poi, che ci troviamo di fronte non a raffigurazioni divine, ma piuttosto a guerrieri, rappresentati con i loro attributi specifici, anche se il *polos* in testa sottolinea il contesto sacro all'interno del quale essi si muovono; inoltre, i diversi *episemata* sugli scudi potrebbero voler indicare l'appartenenza dei cavalieri a *gene* distinti [208]. Tali osservazioni ci permettono di chiarire il significato del fregio con cavalieri nel contesto della decorazione figurata del tempio A: esso rappresenta i cavalieri di Priniàs, che convergono, come in processione, verso l'immagine ripetuta della dea, per renderle un simbolico omaggio. La nostra analisi risulterebbe, tuttavia, incompleta se non esaminassimo il ruolo svolto dai cavalieri nelle società aristocratiche a Creta e nel resto della Grecia [209] e se non

[203] Su questa questione v. spec. S. Böhm, *Die "nackte Göttin"*, Mainz am Rhein 1990 (con ampia bibliografia).

[204] Cfr. Picard 1964 (Rhea-Cibele, con la funzione specifica di protettrice delle porte sacre); Platon 1964, p. 149 (Britomartis); Christou 1968, pp. 41 ss. (genericamente una *potnia theron*); Müller 1978, pp. 137-138 (varie ipotesi possibili); Beyer 1976, pp. 37-38 (Artemis).

[205] Il Pernier pensava, però, ad un'associazione con Britomartis e Dictynna.

Su Rhea v. spec. Heckenbach, *s.v.* Ρέα, in *RE*, vol. I, A,1, coll. 339-341; A.B. Cook, *Zeus. A Study in Ancient Religion*, Cambridge 1914-1940, vol. III,1, pp. 927-938; A. Bisi, *s.v.* Rhea, in *EAA*, vol. 6, pp. 664-665; Burkert 1984, vol. 2, p. 263; F. Cassola (a cura di), *Gli inni omerici*, Milano 1975, pp. 327-330; F. Gury, *s.v.* Rhea, in *LIMC*, vol. VII,1, pp. 628-632 e vol. VII,2, pp. 493-494.

[206] In particolare, Diodoro (V, 66, 1) riferisce che nel territorio di Cnosso c'era un antico tempio con un bosco di cipressi sacro a Rhea. Inoltre, il Pernier ha avanzato l'ipotesi che il tempio a sud del palazzo di Festòs sia stato dedicato sin dall'inizio a questa divinità (v. L. Pernier, 'Memorie del culto di Rhea a Phaestos', in *Saggi di Storia Antica e di Archeologia a Giulio Beloch*, Roma 1910, pp. 241-253 e V. La Rosa, articolo di prossima pubblicazione, in *Studi in memoria di Lucia Guerrini*, che propone, in base ad un recente saggio di scavo da lui condotto, una datazione del tempio non più all'VIII, ma al VII sec. a.C.; ringrazio l'autore per avermi fornito quest'informazione prima della pubblicazione dell'articolo). Infine, il ben noto racconto esiodeo (*Theog.* vv. 453 ss.) dell'inganno di Rhea a Crono, che prelude alla presa del potere nell'Olimpo da parte di Zeus, è ambientato completamente a Creta, la qual cosa ci induce a supporre un rapporto privilegiato tra questa divinità e l'isola di Creta.

[207] Il fregio con cavalieri è stato sino ad ora studiato soprattutto dal punto di vista storico-artistico, mentre, curiosamente, scarso interesse è stato rivolto alla definizione della sua funzione in rapporto al resto della decorazione figurata ed al suo significato storico nella società cretese del VII secolo. Secondo il Pernier (Pernier 1914, p. 98) «trattisi di una processione in onore della divinità venerata nel tempio. Ma perché i cavalieri, coperto il capo d'un berretto che sembra proprio della divinità e dei suoi ministri, portano lo scudo e librano la lancia? Probabilmente, come crede il Loewy, essi stessi sono qui concepiti non come semplici guerrieri, ma come ministri della divinità, i quali per lei eseguono un sacro agone, ἀκοντίζοντες ἀφ' ἵππου». V. anche Ch. Picard, *Manuel d'archéologie grecque 1. La sculpture: période archaïque*, Paris 1935, p. 373 (che parla genericamente di una cerimonia sacra). Più interessanti sono le osservazioni di Alexiou (Alexiou 1968, p. 119), secondo il quale «the work gives a clear picture of the austere military spirit of the Dorian cities of Crete», e di Platon (Platon 1964, p. 147), secondo cui «the horsemen are represented as cavalier-heroes, proudly advancing in a long file».

[208] Il problema è stato affrontato più approfonditamente per epoche più tarde. In particolare, i simboli sulle monete ateniesi del VI secolo a.C. sono stati confrontati con gli *episemata* rappresentati sugli scudi nella coeva ceramica attica (*Wappenmünzen*). Per una bibliografia aggiornata v. N. Parise, *s.v.* Moneta, in *EAA* Suppl. 2, vol. 3 (in corso di stampa).

[209] Sui cavalieri nel mondo greco v. Helbig 1904; Lammert, *s.v.* ἱππεῖς, in *RE*, vol. VIII,2, coll. 1689-1700; J.K. Anderson, *Ancient Greek Horsemanship*, Berkeley - Los Angeles 1961; Snodgrass 1965, pp. 114 ss.: Alföldi 1967; H. Metzger - D. van Berchem, 'Hippeis', in *Gestalt und Geschichte, Festschrift Karl Schefold*, *AntK* Suppl. 4, Bern 1967, pp. 155-158; M. Detienne, 'La phalange: problèmes et controverses', in *Problèmes de la guerre*, pp. 119-142, spec. 134 ss.; P. Vigneron, *Le cheval dans l'antiquité gréco-romaine*, Nancy 1968; Wiesner 1968; Snodgrass 1971, pp. 46-47; Greenhalgh 1973, pp. 40 ss., 63 ss., 84 ss., 96 ss.; Cartledge 1977, pp. 18-19, nota 60; Gernet 1983, pp. 280 ss.; Lepore 1990, pp. 207 ss.; Worley 1994.

individuassimo le possibili relazioni del fregio con la struttura politica e sociale del mondo cretese dell'epoca.

In un ben noto passo della *Politica* (1297 b 16-24) Aristotele sostiene che in Grecia, dopo la caduta della monarchia, il potere sarebbe passato nelle mani dei cavalieri, per la loro superiorità in guerra; soltanto successivamente, con la crescita delle *poleis* e con l'aumento della forza della fanteria, si sarebbe ampliato il numero dei membri del corpo politico («καὶ ἡ πρώτη δὲ πολιτεία ἐν τοῖς Ἕλλησιν ἐγένετο μετὰ τὰς βασιλείας ἐκ τῶν πολεμούντων, ἡ μὲν ἐξ ἀρχῆς ἐκ τῶν ἱππέων – τὴν γὰρ ἰσχὺν καὶ τὴν ὑπεροχὴν ἐν τοῖς ἱππεῦσιν ὁ πόλεμος εἶχεν· ἄνευ μὲν γὰρ συντάξεως ἄχρηστον τὸ ὁπλιτικόν, αἱ δὲ περὶ τῶν τοιούτων ἐμπειρίαι καὶ τάξεις ἐν τοῖς ἀρχαίοις οὐχ ὑπῆρχον, ὥστ' ἐν τοῖς ἱππεῦσιν εἶναι τὴν ἰσχύν – αὐξανομένων δὲ τῶν πόλεων καὶ τῶν ἐν τοῖς ὅπλοις ἰσχυσάντων μᾶλλον πλείους μετεῖχον τῆς πολιτείας»): il filosofo, dunque, ribadendo lo stretto rapporto tra organizzazione militare e strutture politiche, sottolinea l'importante ruolo giocato dall'aristocrazia degli *hippeis* nel processo di formazione della *polis* greca. Lo stesso Aristotele, in un altro brano della *Politica* (1289 b 33-40), riferisce che, all'interno dell'aristocrazia, il possesso del cavallo costituiva un elemento di distinzione e che nei tempi antichi erano rette da oligarchie quelle *poleis*, la cui potenza in guerra si fondava sui cavalieri [210], come Eretria (cfr. Arist., *Pol.* 1306 a 31 - 1306 b 2), Calcide [211] (cfr. Arist. *apud* Str., X, 1, 8, C 447), Magnesia al Meandro e molte altre città dell'Asia Minore [212] («καὶ τῶν γνωρίμων εἰσὶ διαφοραὶ καὶ κατὰ τὸν πλοῦτον καὶ τὰ μεγέθη τῆς οὐσίας – οἷον ἱπποτροφίας, τοῦτο γὰρ οὐ ῥᾴδιον μὴ πλουτοῦντας ποιεῖν· διόπερ ἐπὶ τῶν ἀρχαίων χρόνων ὅσαις πόλεσιν ἐν τοῖς ἵπποις ἡ δύναμις ἦν, ὀλιγαρχίαι παρὰ τούτοις ἦσαν· ἐχρῶντο δὲ πρὸς τοὺς πολέμους ἵπποις πρὸς τοὺς ἀστυγείτονας, οἷον Ἐρετριεῖς καὶ Χαλκιδεῖς καὶ Μάγνητες οἱ ἐπὶ Μαιάνδρῳ καὶ τῶν ἄλλων πολλοὶ περὶ τὴν Ἀσίαν – »). In Grecia il predominio politico da parte di una classe di cavalieri sembra attestato anche in altre società aristocratiche arcaiche, come a Sparta [213], in Tessaglia [214], a Colofone (Str. 14, 1, 28, C 643) e a Megara [215] (Thgn. I, 549 ss. e 986 ss.). Ad Atene [216] tale egemonia è dimostrata dalla denominazione di *hippeis* per gli appartenenti alla seconda classe censitaria nelle riforme di Solone: essa riflette evidentemente una realtà più antica, nella quale il possesso del cavallo [217] costituiva una discriminante politico-sociale fondamentale. Il quadro che emerge dalle fonti letterarie trova conferma nelle numerose rappresentazioni di cavalieri [218], soprattutto sulla ceramica, a partire dal periodo tardo-geometrico.

Si è molto discusso su questi passi aristotelici e sui problemi concernenti i cavalieri tra il periodo tardo-geometrico e quello arcaico: in particolare, se essi combattessero realmente a cavallo e se già a partire dalla fine dell'VIII secolo si possa parlare di una vera e propria cavalleria nel mondo greco. È probabile, in realtà, come pensa la maggior parte degli studiosi [219], che tra la fine dell'VIII ed

[210] In un passo successivo, Aristotele (*Pol.* 1321 a 5-14) riprende lo stesso concetto: sottolineando l'incidenza delle condizioni naturali di una regione sulle strutture militari e, di conseguenza, politiche delle *poleis* che in essa si trovano, dice che, laddove la difesa, per la natura del paesaggio, è garantita dai cavalieri, ci sono le condizioni favorevoli per l'instaurazione di un governo retto da una potente oligarchia.

[211] V. in part. Lepore 1990, p. 208; Greenhalgh 1973, pp. 90-93; W.G.G. Forrest, 'Euboea and the Islands', in *CAH*^{2}, vol. III, parte 3, Cambridge 1982, pp. 249-260, spec. 249-253.

[212] V. Lepore 1990, p. 208; Greenhalgh 1973, p. 93.

[213] V. pp. 47 ss.

[214] V. nota 220.

[215] V. Lepore 1990, p. 208.

[216] Helbig 1904; A.M. Simonetti, 'Alcibiade e i cavalli', in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche* 103, 1969, pp. 273-286; M.B. Moore, *Horses on Black-figured Greek Vases of the Archaic Period: ca. 620-480*, Ph. D. diss. New York 1971, Ann Arbor 1975; Greenhalgh 1973, pp. 88-90 e 111-136; A. Mele, 'La lotta politica nell'Atene arcaica', in *RivFil* 101, 1973, pp. 385-395, spec. 391 ss.; G.R. Bugh, *The Horsemen of Athens*, Princeton 1988; F. Lissarague, *L'autre guerrier. Archers, peltastes, cavaliers dans l'imagerie attique*, Paris - Rome 1990, pp. 191-231; I.G. Spence, *The Cavalry of Classical Greece. A Social and Military History with Particular Reference to Athens*, Oxford 1993; Worley 1994, pp. 36 ss.

[217] Aristotele nella Ἀθηναίων πολιτεία (VII, 3 ss.) sostiene che l'appartenenza alla classe degli *hippeis* era stabilita esclusivamente in base al reddito. Egli riferisce, tuttavia, che, secondo altri, tale appartenenza si fondava sulla reale possibilità del singolo cittadino di poter allevare un cavallo; secondo i sostenitori di questa opinione, ciò troverebbe conferma nel nome stesso della classe censitaria e nelle numerose offerte votive, come la statua dedicata sull'Acropoli da un certo Anthemion, figlio di Diphilos, in occasione del suo passaggio dalla classe dei teti a quella dei cavalieri, nella quale, a fianco dello stesso Anthemion, era rappresentato un cavallo.

[218] V. in part. Greenhalgh 1973, pp. 46 ss.; per il VII secolo pp. 84-95; per il VI pp. 96-145.

[219] V. spec. Helbig 1904 (a proposito degli *hippeis* ateniesi); Gernet 1983, pp. 280 ss.; Snodgrass 1965, p. 114; Snod-

il VI secolo si combattesse normalmente [220] a terra e che le rappresentazioni di cavalieri armati di questo periodo si riferiscano a fanti montati (opliti, da quando, nel secondo quarto del VII, si afferma la tattica oplitica), anche se strategicamente il cavallo poteva essere utile per fare rapidi spostamenti sul campo di battaglia e, in ogni caso, serviva per raggiungere il luogo del combattimento. Pertanto il cavallo assume per queste aristocrazie guerriere soprattutto un valore simbolico. Per usare le parole di Louis Gernet, «il est remarquable ... qu'à l'époque qui nous intéresse le cheval ait perdu beaucoup de son importance à la guerre: on ne combat plus avec des chars, on ne combat pas encore avec de la cavalerie. Le cheval est essentiellement un *signe*» [221].

A Creta il ruolo dei cavalieri nel corso del VII secolo non è mai stato studiato e sottolineato a sufficienza; tuttavia, sia le fonti letterarie, sia i documenti archeologici ci permettono di dimostrare che la loro rappresentazione sul fregio del tempio A non costituisce un fenomeno isolato e può essere inquadrata in un contesto politico-sociale di tipo marcatamente aristocratico.

Le fonti [222] che riferiscono informazioni sulla struttura politica e sociale di Creta sono molto più tarde: infatti, troviamo le prime utili indicazioni nelle *Leggi* di Platone (dialogo ambientato appunto a Creta); i nostri informatori più importanti sono Aristotele (*Pol.* 1271 b 20 - 1272 b 23), Eforo – lunghi passi della sua *Europa* sono riportati nel X libro della *Geografia* di Strabone (*FGrHist* 70 F 146-147 e 149 = Str. X, 4, 8 ss., 15 e 16 ss.) – e, infine, Polibio (VI, 45, 1 - 47, 6); inoltre, si possono ricavare da autori minori altre notizie sparse. La società cretese appare caratterizzata da una lenta evoluzione, con un graduale allentamento delle sue strutture politico-sociali aristocratiche. Nelle fonti del quarto secolo essa risulta ancora legata ad istituzioni marcatamente aristocratiche, che ripropongono, come dimostra anche la documentazione delle leggi, molti aspetti della società dei secoli precedenti; mentre il passo di Polibio dimostra che nel II secolo a.C. la situazione sull'isola è, ormai, sostanzialmente differente. Pertanto è possibile ritenere valide nella nostra discussione le informazioni su Creta desumibili dalle fonti classiche e dell'inizio dell'Ellenismo, in quanto parziale riproduzione di una realtà più antica.

In due passi delle *Leggi* di Platone troviamo alcune indicazioni sull'uso del cavallo a Creta. Nel primo libro (625 c-d) il cretese Kleinias, uno dei tre protagonisti del dialogo, trattando dell'educazione, riferisce che, mentre in Tessaglia sarebbero diffuse le gare ippiche [223], a Creta, invece, per la natura accidentata del territorio, sarebbero più praticate le corse a piedi («τὴν γὰρ τῆς χώρας πάσης Κρήτης φύσιν ὁρᾶτε ὡς οὐκ ἔστι, καθάπερ ἡ τῶν Θετταλῶν, πεδιᾶς, διὸ δὴ καὶ τοῖς μὲν ἵπποις ἐκεῖνοι χρῶνται μᾶλλον, δρόμοισιν δὲ ἡμεῖς· ἥδε γὰρ ἀνώμαλος αὖ καὶ πρὸς τὴν τῶν πεζῇ δρόμων ἄσκησιν μᾶλλον σύμμετρος»). Mentre questo passo è descrittivo della realtà cretese, l'altro (VIII, 834 a-d) si trova nella seconda parte dell'opera, quella in

grass 1971, p. 46; Cartledge 1977, pp. 18-19, nota 60. Di diverso avviso è Alföldi (Alföldi 1967), che ritiene che una vera cavalleria in alcune aree del mondo greco si sarebbe sviluppata già prima del V sec. a.C. Worley (Worley 1994, pp. 21 ss.) sostiene che la cavalleria in Grecia sarebbe stata largamente utilizzata in guerra a partire già dalla I Guerra Messenica e dalla Guerra di Lelanto; tuttavia, le fonti da lui addotte (Paus. IV, 7, 3 ss. e Plut., *Moralia* 760 e-f) a sostegno di tale ipotesi appaiono così distanti cronologicamente dagli episodi narrati da non risultare verificabili. Più articolata è la posizione di Greenhalgh (Greenhalgh 1973, pp. 75 ss.), secondo il quale la stessa introduzione della tattica oplitica potrebbe aver stimolato lo sviluppo di una vera cavalleria in alcune regioni del mondo greco.

[220] Un'eccezione significativa è costituita dalla Tessaglia, regione in cui una vera cavalleria doveva esistere già nel periodo arcaico, come dimostra l'episodio narrato da Erodoto (V, 63) dell'attacco vittorioso dei cavalieri tessali contro gli opliti spartani al Falero nel 511/10 a.C. Altre eccezioni possono essere costituite da Eretria e Calcide (con i gloriosi *hippeis* ed *hippobotai*) e da alcune città dell'Asia Minore, come Magnesia al Meandro e Colofone, se accettiamo l'interpretazione letterale dei passi aristotelici a proposito della cavalleria.

Sulla cavalleria tessala v. Greenhalgh 1973, pp. 80-82; Lepore 1990, p. 209; W.G.G. Forrest, 'Central Greece and Thessaly', in *CAH*^{2}, vol. III, parte 3, Cambridge 1982, pp. 286-320, spec. 294-299.

[221] L. Gernet, *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1968, p. 337 (trad. it. Gernet 1983).

[222] Sulle fonti relative a Creta v. spec. H. van Effenterre, *La Crète et le monde grec de Platon à Polybe*, Paris 1948. Sulla struttura politica e sociale della Creta post-minoica v. i numerosi studi di R.F. Willets: in part. Willets 1955; Willets 1965; *idem*, 'Cretan Law and Early Greek Society', in *Antichità Cretesi. Studi in onore di Doro Levi*, vol. 2, pp. 22-31; *idem*, *The Civilization of Ancient Crete*, London 1977, pp. 143 ss.; Willets 1982. Sul "codice" di Gortina v. spec. *idem*, *The Law Code of Gortyn, Kadmos*, Suppl. 1, Berlin 1967. È, inoltre, in preparazione un ampio lavoro da parte di Didier Viviers sulle città cretesi dalla fine del VII secolo al periodo ellenistico, che dovrebbe costituire una completa rilettura dei dati a nostra disposizione.

[223] Il contesto chiarisce che qui Platone, con l'espressione «ἵπποις ἐκεῖνοι χρῶνται» si riferisce in modo specifico alle gare ippiche e non all'uso del cavallo come mezzo di locomozione.

cui si delinea l'ordinamento di una città ideale, ancora da fondare, ma da fondare a Creta, il che implica un'adesione alle esigenze reali del territorio e, in qualche misura, agli usi ed alle competenze tradizionali dei cretesi. L'ateniese, cioè colui che delinea la costituzione ideale, riprende il discorso iniziale di Kleinias sul minore uso dei cavalli a Creta rispetto ad altri territori della Grecia, ma da questo deduce una definizione molto precisa, *de iure condendo*, riguardo agli esercizi e alle gare in cui deve essere impegnata la gioventù. La gara dei cavalli aggiogati al carro, cioè la corsa dei carri (la più prestigiosa nell'ambito dell'agonismo greco in generale), dovrebbe essere abolita del tutto nell'ἀποικία cretese, in quanto non adatta alle esigenze militari del luogo ed estranea alle tradizioni della popolazione. Dovrebbero essere, invece, praticate gare di cavalli montati da arcieri e lancieri con il loro armamento specifico, perché funzionali alle esigenze strategiche del luogo e coerenti con le abilità ivi sviluppate. Vediamo, dunque, sorprendentemente descritto verbalmente nel passo di Platone ciò che è visualizzato nell'immagine del fregio: guerrieri a cavallo con la lancia e lo scudo. Dunque, il testo platonico non appare affatto in contrasto con quanto emerge dalla decorazione figurata del tempio A, poiché sembra, comunque, alludere all'esistenza di guerrieri a cavallo sull'isola nella prima metà del IV secolo; inoltre, a noi interessa relativamente sapere se a Creta fosse diffuso molto o poco l'uso del cavallo, quanto piuttosto verificare l'ipotesi che esso fosse un segno di distinzione sociale della classe aristocratica egemone.

Molto precise ed importanti, a tal riguardo, sono le informazioni che ci dà Eforo (*FGrHist* 70 F 149 = Str. X, 4, 18, C 481-482) sugli *hippeis* cretesi: essi costituiscono, insieme ai *gerontes*, una carica politica che Creta ha in comune con Sparta; inoltre, il reale possesso del cavallo da parte degli *hippeis* di Creta ed il non possesso da parte di quelli spartani, dimostrerebbe, nel tradizionale confronto tra i due ordinamenti, l'anteriorità della carica cretese rispetto alla spartana («τῶν δ' ἀρχείων τὰ μὲν καὶ τὰς διοικήσεις ἔχειν τὰς αὐτὰς καὶ τὰς ἐπωνυμίας, ὥσπερ καὶ τὴν τῶν γερόντων ἀρχὴν καὶ τὴν τῶν ἱππέων – πλὴν ὅτι τοὺς ἐν Κρήτῃ ἱππέας καὶ ἵππους κεκτῆσθαι συμβήβηκεν· ἐξ οὗ τεκμαίρονται πρεσβυτέραν εἶναι τῶν ἐν Κρήτῃ ἱππέων τὴν ἀρχήν· σώζειν γὰρ τὴν ἐτυμότητα τῆς προσηγορίας· τοὺς δὲ μὴ ἱπποτροφεῖν – ...»). La notizia è interessante, innanzi tutto, perché, al contrario dell'informazione platonica, si riferisce ad un livello politico-istituzionale: l'*archè* degli *hippeis* di cui ci parla Eforo attesta, dunque, l'egemonia politica di un gruppo ristretto di aristocratici-cavalieri nella società cretese del tempo. In secondo luogo, il fatto stesso di proporre come esempio di analogia tra l'ordinamento cretese e quello spartano proprio la carica degli *hippeis*, insieme a quella dei *gerontes*, dimostra che la notizia doveva apparire agli occhi dello storico fondata. Autori del periodo classico [224] ci informano, poi, sugli "*hippeis*" spartani: si tratta di trecento cittadini scelti, che svolgevano il ruolo di guardie del corpo dei re in guerra e che ricevevano spesso incarichi speciali, costituendo, all'interno del già ristretto gruppo degli spartiati, una sorta di oligarchia nell'oligarchia. Non erano cavalieri, ma fanti, sicché la precisazione di Eforo a tal riguardo risulta confermata; è probabile, però, che all'origine avessero realmente posseduto il cavallo, come segno di distinzione all'interno dell'aristocrazia dominante. La notizia di Eforo è, dunque, precisa e trova, per quanto concerne Sparta, conferma in altre fonti, pertanto sembra senza dubbio credibile: gli *hippeis* cretesi menzionati dallo storico cumano sono gli eredi dei cavalieri rappresentati sul tempio A circa tre secoli prima, per i quali il possesso del cavallo costituisce, evidentemente, un "segno" discriminante fondamentale, che ne marca il ruolo di egemonia politica nel centro di Priniàs.

Per l'interpretazione del fregio con cavalieri è utile, poi, ricordare che, secondo Aristotele (*Pol.*

[224] Tucidide (V, 72, 4) parla dei «trecento detti cavalieri» che combatterono intorno al re Agis in occasione della battaglia di Mantinea del 418. Erodoto (VIII, 124, 3) riferisce che, dopo la battaglia di Salamina, Temistocle ebbe l'onore di essere scortato fino ai confini con Tegea da «trecento spartiati scelti, quelli che sono chiamati cavalieri». Senofonte (*Lac.* IV, 3) dice, poi, che gli efori sceglievano tre uomini, gli ἱππαγρέται, ciascuno dei quali sceglieva a sua volta cento uomini. Ancora Erodoto (VI, 56) indica, tra le altre prerogative che gli spartiati concedevano ai loro re, quella di avere cento guerrieri scelti come guardie del corpo in guerra (si tratta probabilmente di una parte dei "trecento"). Lo stesso storico di Alicarnasso definisce (I, 67, 5) gli ἀγαθοεργοί, come i «più vecchi tra i cittadini, che escono, nel numero di cinque all'anno, dal corpo degli *hippeis*». Inoltre, i "trecento" (evidentemente gli *hippeis*) combatterono alle Termopili sotto il comando di Leonida (Hdt. VII, 205, 2).

Sugli *hippeis* spartani e sulla struttura politica, sociale e militare dello stato spartano v. M.I. Finley, 'Sparta', in *Problèmes de la guerre*, pp. 143-160, spec. 146-149; M. Austin - P. Vidal-Naquet, *Économie et sociétés en Grèce ancienne*, Paris 1972, pp. 92-108; C. Mossé, *Sparte archaique*, in *PP* 28, 1973, pp. 7-20; Lepore 1990, pp. 211 ss.

1264 a 17-22), i Cretesi concedevano ai *douloi* tutti i diritti, ad eccezione degli esercizi ginnici e del possesso delle armi («ἐκεῖνοι γὰρ τἆλλα ταὐτὰ τοῖς δούλοις ἐφέντες μόνον ἀπειρήκασι τὰ γυμνάσια καὶ τὴν τῶν ὅπλων κτῆσιν»): il passo chiarisce bene il valore simbolico che avevano le armi per gli aristocratici cretesi e dimostra come il loro possesso distinguesse le classi dominanti da quelle subalterne. Pertanto le armi ostentate dai cavalieri del fregio, al pari del cavallo, sono un "segno" di appartenenza alla ristretta classe aristocratica che detiene il potere a Priniàs.

Gli studi condotti in particolare da Willets [225], sia sulle fonti letterarie, sia sulle numerose epigrafi di carattere giuridico rinvenute sull'isola (che si datano a partire dalla seconda metà del VII secolo), hanno ricostruito il quadro della società aristocratica cretese. Essa è costituita da un gruppo ristretto di cittadini che godono dei diritti politici, da una classe intermedia di uomini liberi che, tuttavia, non hanno diritti politici (gli *apetairoi*, cioè coloro che non fanno parte delle *hetaireiai*) e da una classe servile con diversi livelli di dipendenza [226]: in questa società, dunque, un numero assai ristretto di persone detiene il potere politico e sfrutta la produzione delle classi subalterne. I gruppi aristocratici egemoni sono organizzati in *hetaireiai*, corporazioni caratterizzate da una serie di attività in comune, come quella dei pasti (*syssitia*). I giovani sono ripartiti in gruppi (le *agelai*) e ricevono un educazione di tipo militaresco, nella quale i ginnasi svolgono un ruolo centrale. Un passo di Dosiadas (*FGrHist* 458 F 2 = Ath., *Deipnosoph.* IV, 143 a-d) chiarisce bene lo stretto legame, esistente nella società aristocratica cretese, tra le *hetaireiai*, l'attività politica e militare, e l'educazione dei giovani: secondo lo scrittore cretese, infatti, gli aristocratici di Lyttos, dopo aver preso parte al pasto in comune, si dedicavano dapprima a deliberare sui pubblici affari, successivamente ricordavano le gesta coraggiose degli uomini in guerra, per stimolare i giovani all'emulazione («ἀπὸ δὲ τοῦ δείπνου πρῶτον μὲν εἰώθασι βουλεύεσθαι περὶ τῶν κοινῶν, εἶτα μετὰ ταῦτα μέμνηται τῶν κατὰ πόλεμον πράξεων καὶ τοὺς γενομένους ἄνδρας ἀγαθοὺς ἐπαινοῦσι, προτρεπόμενοι τοὺς νεωτέρους εἰς ἀνδραγαθίαν»). L'attività politica ed il coraggio e l'orgoglio militare sono, dunque, appannaggio esclusivo di questa classe aristocratica. È in questo contesto storico, politico e sociale che dobbiamo inserire e capire il fregio con cavalieri, come l'autorappresentazione di un ristretto gruppo di cittadini, che si connotano con tutti i segni distintivi della classe cui appartengono.

I documenti archeologici contemporanei al fregio di Priniàs, riportati nei capitoli precedenti, ci forniscono delle importanti conferme alle ipotesi da noi avanzate nella lettura delle fonti letterarie: in particolare, le numerose rappresentazioni di cavalieri [227] nel mondo cretese del VII secolo non costituiscono probabilmente un fenomeno casuale, ma sembrano riprodurre l'emergenza politica nell'isola di una classe aristocratica di *hippeis*. Inoltre, la duplice raffigurazione di cavallo sulle due facce di un elmo da Afratì [228] (fig. 19.1) e le due protomi equine rappresentate affrontate su una mitra [229] dallo stesso sito sembrano non avere un valore esclusivamente ornamentale, ma intendono probabilmente riprodurre sulle armi dei guerrieri aristocratici cretesi uno dei loro attributi specifici [230].

Per quanto riguarda, in particolare, la documentazione archeologica di Priniàs, un dato assai interessante, che può essere messo in rapporto con il quadro sin qui delineato, è l'individuazione, in un'area circoscritta della necropoli, di ben dodici tombe di cavalli [231] (dei quali si è trovato talvolta il morso in bronzo), non in associazione con sepolture umane, ma in deposizioni distinte. Secondo il Rizza, queste tombe apparterrebbero ancora alla seconda fase della necropoli, quella protogeometrica, poiché alcune sarebbero coperte da tombe della terza fase, quella geometrica: esse andrebbero, pertanto, riferite ad un arco cronologico sensibilmente differente, rispetto a quello del fregio con cavalieri del tempio A. Lo stesso Rizza [232] nota, tuttavia, che la relazione di queste tombe con la seconda fase della necropoli è resa oscura dalla costruzione della strada proprio in questo punto, sicché un loro preciso inquadramento cronologico non sarà possibile fino a che non disporremo della pubblicazione finale dello scavo, che ci permetta di valutare attentamente le relazioni stratigrafiche e che stabilisca la cronologia della necropoli sulla base di un attento studio dei materiali.

Un'altra interessante questione riguarda il rapporto tra la rappresentazione dei cavalieri sul fregio del tempio A e le numerose raffigurazioni di guerrieri sulle *stelai* [233] di Priniàs di VII secolo, di probabile provenienza dalla necropoli. Ambedue i gruppi di guerrieri portano la lunga lancia e lo scudo rotondo, tuttavia quelli sulle *stelai* hanno in più la spada e l'elmo con alto *lophos* [234], mentre i cavalieri del fregio portano il *polos*, giustificabile, come detto, in base al contesto sacro della rappresentazione; ma la distinzione iconografica più importante è data dal fatto che, mentre i primi sono appiedati, gli altri sono montati. Tale distinzione non è spiegabile, a nostro avviso, solo in base alla differenza di contesto cui si riferiscono le due serie di rilievi (l'uno funerario, l'altro sacro), ma, dal momento che il possesso del cavallo assume per queste aristocrazie guerriere il valore di uno *status symbol*, è probabile che essa vada interpretata come l'indicazione di una differente posizione sociale. I cavalieri costituirebbero a Priniàs un gruppo privilegiato all'interno della classe aristocratica dominante, rappresentata dai guerrieri (proprio come gli *hippeis* a Sparta).

Emerge da tale analisi che il fregio con cavalieri non rappresenta soltanto un generico omaggio reso alla dea venerata nel tempio, ma assume dei connotati politici molto forti: i cavalieri si fanno rappresentare con i "segni" del proprio potere, il cavallo e le armi, che ne marcano la posizione di egemonia politica, sociale e militare. Tale autorappresentazione avviene sul tempio A per l'importanza del monumento: esso è, infatti, verosimilmente il tempio "poliadico" di Priniàs e, dunque, il suo simbolo politico-religioso. Inoltre, l'autorappresentazione degli *aristoi* locali, accanto all'immagine della divinità, vuole probabilmente indicare anche una protezione e, per così dire, una "garanzia" sacra fornita dalla dea della città alla loro egemonia politica. Infine, la disposizione del fregio con cavalieri sulla facciata del tempio può voler suggerire anche un controllo ideale da parte degli *hippeis* sull'assemblea che si riuniva nello spiazzo antistante l'edificio sacro, se è valida l'ipotesi proposta che esso costituisse l'*agorà* di Priniàs.

In tale quadro si inserisce bene l'ipotesi che l'edificio B non sia in realtà un tempio più antico quanto piuttosto il *megaron* del *basileus* locale, nelle vicinanze del quale viene costruito, attorno alla metà del VII secolo, il tempio A, in conseguenza di un mutamento politico, col passaggio del potere dalla monarchia di un capo all'oligarchia di un ristretto gruppo di aristocratici. La costruzione del tempio A, con il suo impianto monumentale e l'esplicito messaggio trasmesso dalla ricca decorazione scultorea, sembrerebbe, dunque, riflettere un momento molto importante nella formazione della *polis* di Priniàs, evidenziando la stretta relazione esistente tra la strutturazione del sacro (con l'impianto del tempio "poliadico") ed il processo formativo della *polis*.

[225] V. nota n. 222.

[226] V. su questo argomento in part. Willets 1955, pp. 46-56; Willets 1965, pp. 95-102; Willets 1982, pp. 242 ss.

[227] Sono rappresentati armati (come sui due pithoi frammentari proprio dalla Patela di Priniàs, Pernier 1914, p. 93, fig. 47 e Pernier 1914, pp. 67-70, figg. 36-39, nel quale sono impegnati in gare atletiche) e non armati (come sui due pithoi da Lyttos, Pernier 1914, p. 94, fig. 48 e Schäfer 1957, cat. n. 9, p. 13, tav. 2.3, e sul piatto dipinto da Praisos, Levi 1945, p. 30, tav. 29). È appiedato, invece, l'uomo che conduce un cavallo su un'urna dipinta da Afratì (fig. 18.1).

[228] Cfr. Hoffmann 1972, cat. H2, p. 4, tavv. 8-10. Sono alati, invece, i due cavalli rappresentati sulle due facce di un elmo da Axòs (fig. 19.2; Levi 1930-31, pp. 57-59, fig. 13 a-b, tavv. 10-12; Hoffmann 1972, p. 21, tavv. 14-15).

[229] Hoffmann 1972, cat. M1, p. 10, tavv. 31, 33 e 42.2. Sono alati i due cavalli affrontati su altre quattro mitre: tre da Axòs (per la prima v. Levi 1930-31, pp. 63 ss., n. 4, fig. 16, tav. 14 in basso e Hoffmann 1972, cat. n. 3, p. 24; per la seconda Levi 1930-31, pp. 64-65, n. 5, fig. 17, tav. 15 in alto e Hoffmann 1972, cat. n. 4, p. 24, tav. 35.2; per la terza v. Levi 1930-31, pp. 64-65, n. 6, fig. 18, tav. 15 in basso e Hoffmann 1972, cat. n. 5, p. 24, tav. 35.1) e una da Afratì (v. Hoffmann 1972, cat. M2, p. 11, tav. 34).

[230] È rilevante, a tal proposito, il fatto che l'elmo e la mitra provengano probabilmente da un edificio che conteneva molte altre armi e che è stato interpretato fondatamente, a nostro avviso, da D. Viviers come *andreion* (D. Viviers, 'La cité de Dattalla et l'expansion territoriale de Lyktos en Crète centrale', in *BCH* 118, 1994, pp. 229-259, spec. 244 ss.).

[231] Cfr. Rizza 1978, pp. 122-125; Rizza 1979; Rizza-Rizzo 1984, pp. 247-248.

Due sepolture di cavalli sono state rinvenute anche nella necropoli di Cnosso a nord-ovest del palazzo (v. H.V. Catling, 'Knossos 1978', in *AR* 1978-79, pp. 43-58, spec. 50-51). In particolare, nella tomba 79, al di sotto di un livello deposizionale degli inizi dell'Orientalizzante con due urne-cinerario ed altri vasi, sono stati rinvenuti i resti di due cavalli sovrapposti l'uno all'altro ed associati ad un altro quadrupede, forse un cane. Inoltre, la tomba 168, anch'essa contenente materiali degli inizi del VII, ha restituito il cranio di un cavallo. In ambedue i casi il Catling pensa ad un riuso delle tombe di cavalli; tuttavia dai dati di scavo sembra non si possa escludere una loro contemporaneità con le deposizioni del VII secolo. Infine, in alcune sepolture di questa necropoli, databili tra il Tardo Geometrico e l'Orientalizzante, sono stati rinvenuti dei morsi in bronzo di cavallo (ringrazio il prof. Snodgrass per avermi fornito questa informazione).

[232] Rizza 1979, p. 322.

[233] Si tratta senza dubbio di guerrieri e non di divinità, come dimostra sia il contesto funerario cui si riferiscono sia la loro iconografia. Sulle *stelai* di Priniàs v. spec. Lebessi 1976; *eadem*, 'Monumento funerario del VII sec. a.C. a Creta', in *Antichità Cretesi. Studi in onore di Doro Levi*, vol. 2, pp. 120-128; v. anche Adams 1978, pp. 41-49; Boardman 1978, p. 165, fig. 252; Blome 1982, pp. 48-49.

[234] Inoltre, i guerrieri rappresentati sulle *stelai* portano talvolta delle basse calzature, in un solo caso, sembra, gli schinieri (Lebessi 1976, cat. A5, tavv. 6-7), mentre altre volte hanno i piedi nudi. Infine, uno dei guerrieri delle *stelai* (*ibidem*, cat. B6, tavv. 24-25) porta la corazza, che risulta visibile perché il corpo è rappresentato in trasparenza dietro allo scudo.

Infine, la stessa scelta di decorare l'edificio sacro con sculture monumentali sembra determinata, da una parte, dal desiderio di rendere il tempio, simbolo della *polis*, maestoso e ricco, dall'altra, dalla volontà di trasmettere la potenza della dea e di manifestare l'egemonia politica degli *hippeis* in modo immediato e chiaro. Pertanto a Priniàs l'utilizzazione della scultura monumentale per il tempio A, con la realizzazione del ricco architrave scolpito e della serie degli altri rilievi, non può essere considerata come un fenomeno casuale, ma va capita all'interno del contesto storico-politico nel quale è avvenuta: essa appare inscindibilmente legata al processo di formazione della *polis* locale.

Lo spazio sacro all'interno del tempio

A Creta i templi a focolare centrale[235] sono, oltre a quello di Priniàs, quelli di Kommòs[236] A (925-800 a.C. ca.) e B (800-600 a.C.) e di Dreros[237] (ca. 700), mentre probabilmente non ha funzione sacrificale il *bothros* nel tempio sull'acropoli di Gortina[238]. Non affrontiamo estesamente in questa sede la discussione sulla funzione degli *Herdtempel*; tuttavia è chiaro che il loro centro, non solo fisico, ma anche funzionale è il focolare, su cui dovevano essere arrostite le carni degli animali sacrificati in onore della divinità. Ciò dimostra come l'interno di questi templi non fosse concepito come uno spazio "chiuso", destinato esclusivamente alla divinità, ma piuttosto come un luogo nel quale venivano praticate cerimonie sacre con la partecipazione di un certo numero di individui: gli *Herdtempel* si differenziano, dunque, dalla concezione del tempio greco classico, inteso come l'*oikos* che custodisce l'immagine della divinità, il cui accesso è generalmente[239] vietato ai non sacerdoti. È probabile, inoltre, che le cerimonie all'interno di questi edifici non prevedessero solo la cottura delle carni, ma anche il loro consumo, come sembra dimostrare il rinvenimento nel tempio B di Kommòs di banchi in pietra lungo i muri interni, da interpretare[240] come seggi su cui prendevano posto i partecipanti al banchetto. Per quanto concerne il tempio A di Priniàs, le lastre rinvenute a ridosso del muro sud dovevano appartenere ad un banco in pietra, la cui funzione non è, tuttavia, definibile con precisione: potrebbe trattarsi di un seggio destinato a un sacerdote o a persone eminenti oppure di una base per l'immagine di culto (come pensa il Beyer) oppure ancora (ipotesi che a noi sembra più probabile) di un sostegno per offerte votive o per oggetti legati alla cerimonia.

L'origine del tempio a focolare centrale deve essere con ogni probabilità ricercata nelle *Herdhäuser*[241] dei periodi protogeometrico e geometrico, alcune delle quali (le più eminenti all'interno dei singoli centri abitati) sono state interpretate da Mazarakis Ainian come le residenze dei capi locali, in cui si sarebbero svolte anche cerimonie sacre. In base a tale ipotesi, la pianta a focolare centrale, ripresa da questi edifici, viene, dunque, rifunzionalizzata per essere utilizzata nel tempio: la preparazione ed il consumo della carne, che prima avvenivano all'interno del *megaron* del *basileus* con connotazioni sacre, ma "private", divengono ora delle pratiche religiose che coinvolgono non più soltanto il capo con il suo *oikos* e la sua cerchia, ma i componenti della comunità.

È interessante, inoltre, porsi brevemente la domanda su chi prendesse parte alle cerimonie sacre che si tenevano all'interno del tempio di Priniàs. In generale è stato sottolineato – a partire dalla pubblicazione de la *Cuisine du sacrifice en pays grec*[242] – come nel mondo greco i rituali del sacrificio e del consumo delle carni degli animali sacrificati tendano a riprodurre la struttura e le gerarchie della società che li compie: infatti, nella *polis* classica l'essere escluso dai sacrifici indica l'estraneità di un individuo dal corpo politico, come accade, ad esempio, allo straniero che non può sacrificare senza la mediazione ufficiale di un cittadino[243]. Nel nostro caso, è evidente che alle cerimonie che si svolgevano all'interno del tempio A potevano partecipare soltanto pochi individui, come indica lo stesso spazio ridotto dell'edificio: la partecipazione a tali cerimonie doveva costituire, dunque, un privilegio riservato ad un numero molto ristretto di persone, da individuare, evidentemente, negli *aristoi* che detenevano il potere politico a Priniàs. Il prender parte al sacrificio ed al banchetto sacro in onore della dea sembra costituire, pertanto, un altro "segno" di distinzione tra il ristretto gruppo egemone e le classi subalterne all'interno della comunità che abitava la Patela. Se è valida tale interpretazione, assume ancora più forza la lettura "politica" da noi proposta della decorazione figurata del tempio A: l'egemonia degli *hippeis* è marcata non soltanto dagli attributi specifici che connotano questa classe aristocratica, ma anche dal privilegio, molto importante, della partecipazione alle cerimonie sacre all'interno del tempio, privilegio che viene espresso facendosi rappresentare lungo i muri esterni dell'edificio accanto all'immagine della dea.

Le componenti culturali del tempio A

Nel mondo cretese l'unico edificio sacro paragonabile, nella concezione della decorazione scultorea, al tempio A di Priniàs è quello sull'acropoli di Gortina, per la presenza di ortostati a rilievo decoranti la base dei muri, e per le sfingi tutelari ai lati della porta[244]. Non possiamo, invece, stabilire la collocazione originaria del rilievo in pietra da Chanià (seconda metà dell'VIII secolo a.C.), poiché non conosciamo il suo contesto di rinvenimento. Viceversa, il fregio in terracotta dal tempio di Zeus Diktaios a Palaikastro[245] (dei primi decenni del VI) è senza dubbio una sima che decorava in alto l'edificio sacro. Per quanto riguarda il resto del mondo greco, è problematica la collocazione del gruppo dei rilievi in pietra dall'acropoli di Micene[246], databili attorno al 630-20 e da

[235] Nel resto del mondo greco sono a focolare centrale i templi di Hera Limenia a Perachora, della metà dell'VIII ca. (H. Payne *et alii, Perachora I. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia*, Oxford 1940, pp. 110-122; Drerup 1969, pp. 8-9), quello di Iria a Naxos, nella sua prima fase, databile al più tardi agli inizi del VII (V. Lambrinoudakis, 'The Sanctuary of Iria on Naxos and the Birth of Monumental Greek Architecture', in *New Perspectives*, pp. 173-188; *idem*, 'Ἓξι χρόνια ἀρχαιολογικῆς ἔρευνας στὰ Ὕρια τῆς Νάξου', in *ArchEph* 1992, pp. 201-216) e quelli di Kalapodi A e B, databili ambedue attorno al 700 (Mazarakis Ainian 1985, pp. 39-41, con bibliografia). È nettamente decentrato, invece, il focolare in un edificio a Mitilene di forma ovale allungata, databile attorno al 700 (Mazarakis Ainian 1985, pp. 28-29, con bibliografia), che è stato interpretato come tempio, per il rinvenimento al suo interno di un rilievo con Cibele nella nicchia. Nella cella del Tempio di Apollo Pizio ad Asine sul mt. Barbouna, databile al VII secolo (O. Frödin - A. Persson, *Asine. Results of the Swedish Excavations 1922-1930*, Stockholm 1938, pp. 149-151; Drerup 1969, pp. 9-10), è stata rinvenuta una certa quantità di cenere, che, insieme ai tre banchi in pietra addossati ai muri interni, ci induce ad ipotizzare che all'interno dell'edificio si svolgessero pasti sacri. Sono, inoltre, a focolare centrale due edifici, uno sull'Areopago ad Atene della metà del IX secolo ca. (Drerup 1969, pp. 29-30; Mazarakis Ainian 1985, p. 20), posto in prossimità della necropoli geometrica e inglobante esso stesso una sepoltura, e l'altro a Tsikalario sull'isola di Naxos (Drerup 1969, p. 21; Mazarakis Ainian 1985, p. 36), localizzato nell'area della necropoli geometrica: essi debbono essere serviti probabilmente alla celebrazione di pasti rituali in onore dei morti o di divinità ctonie. Infine, nell'Hekatompedos I di Samo, dei primi decenni del VII, la presenza di due *sitting benches* in pietra, che corrono internamente per tutta la lunghezza dei muri nord e sud, sembra indicare che anche all'interno di questo tempio si svolgessero pasti sacri in onore della divinità (v. spec. A. Mallwitz, in *ASAtene* 59, n.s. 43, 1981, pp. 81-96, spec. 86 ss. *et idem*, in *AA* 1981, vol. 4, pp. 599-642, spec. 624 ss., che dimostra come gli Hekatompedoi I e II appartengano ad un'unica fase costruttiva; per l'interpretazione dei banchi come *sitting benches* e per l'ipotesi di pasti sacri all'interno del tempio v. Mazarakis Ainias 1988, pp. 117 ss.). Per altri edifici sacri in cui, secondo Mazarakis Ainian, si sarebbero svolti banchetti sacri v. Mazarakis Ainian 1988, p. 117, nota 43 e Mazarakis Ainian 1985, in cui vengono discussi i singoli casi e si può trovare un'ampia bibliografia.

[236] J.W. Shaw, 'Phoenicians in Southern Crete', in *AJA* 93, 1989, pp. 165-183. Per le relazioni di scavo v. *idem*, 'Excavations at Kommos (Crete) during 1979', in *Hesperia* 49, 1980, pp. 207-250, spec. 229-237 e 245-248; *idem*, 'Excavations at Kommos (Crete) during 1980', in *Hesperia* 50, 1981, pp. 211-251, spec. 224-241 e 248-251; *idem*, 'Excavations at Kommos (Crete) during 1981', in *Hesperia* 51, 1982, pp. 164-195, spec. 185-192; *idem*, 'Excavations at Kommos (Crete) during 1982-3', in *Hesperia* 53, 1984, pp. 251-287, spec. 279-287; *idem*, 'Excavations at Kommos (Crete) during 1984-85', in *Hesperia* 55, 1986, pp. 219-269, spec. 222-235.

[237] V. spec. S. Marinatos, 'Le temple géométrique de Dréros', in *BCH* 60, 1936, pp. 214-285; Beyer 1976, pp. 13-20 e 39.

[238] V. spec. Rizza-Scrinari 1968, pp. 23-59; Levi 1955-56, pp. 209-217. Il tempio è riferito da Rizza-Scrinari 1968 al periodo geometrico, mentre secondo Coldstream e Johannowsky esso sarebbe databile al VII secolo, ipotesi da noi condivisa (Coldstream 1977, p. 280; W. Johannowsky, *s.v.* Gortina, in *EAA*, vol. 3, pp. 987-993, spec. 988-989 *et idem*, *Il santuario sull'acropoli di Gortina*, vol. 2, in corso di stampa, dove si sostiene anche l'interpretazione del *bothros* come *thesauros*).

[239] Per le eccezioni v. spec. P.E. Corbett, 'Greek Temples and Greek Worshippers: the Literary and Archaeological Evidence', in *BICS* 17, 1970, pp. 149-158. Sulla concezione del tempio greco classico v. spec. Burkert 1984, pp. 131 ss.

[240] V. su questa questione in part. Mazarakis Ainian 1985, p. 33; Drerup 1969, pp. 121-122; Fagerström 1988, pp. 133-137. V. anche nota 235.

[241] Sulle *Herdhäuser* v. spec. Drerup 1969, pp. 123 ss.; Fagerström 1988, pp. 130-131.

[242] *La cucina del sacrificio*. Sul sacrificio nel mondo greco v. anche *Le sacrifice dans l'antiquité* (*EntrHardt* 27, Coll. Vandoeuvres 25-30 agosto 1980), Genève 1981, spec. J.-P. Vernant, 'Théorie général du sacrifice et mise à mort dans la θυσία grecque', pp. 1-21; Burkert 1984, pp. 83 ss.; J.L. Durand, *Sacrifice et labour en Grèce ancienne. Essai d'anthropologie religieuse*, Paris - Rome 1986; vari interventi in R. Étienne - M.Th. Le Dinahet (a cura di), *L'espace sacrificiel dans les civilisation méditerranéennes de l'antiquité*, 'Actes du Colloque tenu à la Maison de l'Orient, Lyon 4-7 juin 1988', Paris 1991; R. Étienne, 'Autels et sacrifices', in *Le sanctuaire grec* (*EntrHardt* 37, Coll. Genève 20-25 agosto 1990), Genève 1992, pp. 291-312.

[243] V. M. Detienne, in *La cucina del sacrificio*, p. 10.

[244] V. p. 25.

[245] V. nota 63.

[246] V. spec. F. Harl-Schaller, 'Die archaischen "Metopen" aus Mykene', in *ÖJh* 50, 1972-75, pp. 94-116; Boardman 1978, p. 14, fig. 35.

attribuire probabilmente ad un edificio sacro, come dimostra la rappresentazione su uno di essi di una dea frontale col velo sulla testa: anche noi, come Boardman, riteniamo più probabile una loro collocazione in basso lungo la base dei muri.

Nel suo studio sul tempio A di Priniàs il Beyer ha sottolineato le caratteristiche orientali dell'edificio. In effetti, sono di probabile derivazione orientale due elementi della decorazione scultorea del tempio A: i fregi ad ortostato e le due sfingi tutelari ai lati della porta, diffusi in Oriente, in particolare, nell'architettura dei palazzi e delle porte monumentali dei centri [247] del nord della Siria e dell'Anatolia Meridionale tra IX e VII secolo, e nei grandi palazzi neo-assiri [248]. L'ipotesi di una loro derivazione orientale (in particolare, dal nord della Siria e dall'Anatolia meridionale) è sostenibile anche in base alle relazioni, ormai ben dimostrate [249], tra il mondo siro-palestinese e Creta già a partire dal IX secolo, e per la probabile presenza [250] sull'isola di artigiani nord-siriani dalla fine dello stesso secolo. Tuttavia, anche su questa questione delle "caratteristiche" orientali del tempio A è opportuno fare alcune osservazioni, volte non a ridimensionare le singole "influenze", quanto, piuttosto, a ricondurle al loro giusto significato.

Innanzi tutto, l'analisi stilistica da noi condotta dimostra che le sculture del tempio A affondano le proprie radici nella tradizione artigianale del pieno Orientalizzante cretese e, in particolare, nella tradizione locale della scultura in pietra: è senza dubbio cretese, dunque, l'autore (o gli autori) della decorazione scultorea del tempio. Inoltre, le opere attribuibili agli artigiani orientali, attivi a Creta nel periodo tra la fine del IX e la prima metà del VII, non trovano, dal punto di vista stilistico, continuazione diretta nelle realizzazioni del Dedalico dell'isola, nel quale gli elementi di probabile derivazione esterna (come l'*Etagenperücke* e l'iconografia della figura femminile) vengono rielaborati, dando luogo alla creazione di uno "stile" nuovo, che ha una sua coerenza interna ed un'evoluzione propria.

Per quanto riguarda, poi, la concezione della decorazione scultorea del tempio A, mentre sia i fregi ad ortostato sia le sfingi tutelari della porta trovano paralleli, come si è detto, specialmente nell'architettura del nord della Siria e dell'Anatolia meridionale, altrettanto non si può dire per quella che è senza dubbio la componente più ricca di tutto il complesso scultoreo, cioè l'architrave decorato da rilievi e sovrastato dalle due figure a tutto tondo della dea, che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, costituisce un *unicum* [251]. Benché, dunque, singole influenze esterne siano riconoscibili nella concezione della decorazione scultorea del tempio A, esse appaiono, tuttavia, rielaborate e ristrutturate, dando luogo ad un esito finale nuovo, la cui originalità sembra da assegnare agli scultori cretesi: possiamo avanzare l'ipotesi di attribuire la ricca decorazione scolpita del tempio (e la concezione globale dell'edificio) alla scuola di Gortina, la cui importanza nel VII secolo è dimostrata dai notevoli rinvenimenti sull'acropoli e dalle fonti letterarie [252], che, nelle figure di Dedalo e dei suoi figli-discepoli Dipoinos e Skyllis, le riconoscono il primato nella statuaria monumentale all'interno del mondo greco.

Infine, nonostante le difficoltà di risoluzione di alcuni problemi, ci sembra che l'analisi da noi condotta riesca a storicizzare il tempio A, sottolineando come i messaggi trasmessi dalla sua decorazione scultorea e la sua concezione globale si riferiscano ad una ben precisa realtà storica: da un lato, infatti, l'autorappresentazione da parte dei cavalieri sul tempio costituisce una forte affermazione del loro specifico potere politico, dall'altro, lo stesso impianto monumentale con la decorazione scultorea, mira a conferire una veste imponente e ricca all'edificio, che abbiamo proposto di interpretare come il tempio "poliadico" e, dunque, come il simbolo della *polis* che si va costituendo.

Pertanto, gli elementi "orientali" nella concezione della decorazione scultorea del tempio appaiono rielaborati e rifunzionalizzati per esprimere un messaggio specifico. Nel tempio A di Priniàs i singoli elementi di "influenza" esterna, presi di per sé, hanno un'importanza relativa, ma è la loro rilettura e rifunzionalizzazione che ci dà il significato complessivo storico-politico-culturale dell'edificio.

[247] Sulla scultura architettonica di questa regione v. in sintesi Frankfort 1970, pp. 209 ss.; Orthmann 1971.

[248] Cfr. Frankfort 1970, pp. 104 ss.

[249] Per una sintesi completa dei dati a nostra disposizione v. Morris 1992, pp. 150-172. Non appare, tuttavia, condivisibile la tesi finale dell'autrice, secondo la quale Creta costituirebbe tra periodo geometrico ed orientalizzante «intimately (and economically) a province of the Orient» (p. 171): non dobbiamo confondere i rapporti culturali e commerciali con una dipendenza, che non trova alcun fondamento nei dati archeologici.

[250] Sul problema v. spec. J. Boardman, 'Orientalen auf Kreta', in *DKK*, pp. 14-25; Adams 1978, pp. 5-13 (a proposito della testa di Amnisos e dei rilievi di Chaniale Tekke e di Chanià); Boardman 1978, pp. 11-12; *idem*, 'Crete', in *CAH*², vol. III, parte 3, Cambridge 1982, pp. 222-233, spec. 222-226; J.N. Coldstream, 'Greeks and Phoenicians in the Aegean', in H.G. Niemeyer (a cura di), *Phönizier im Westen*, 'Atti Coll. Köln 24-27 aprile 1979', *MM* Beitr. 8, Mainz am Rhein 1982, pp. 261-272, spec. 267-268; Morris 1992, pp. 150-172.

[251] Boardman richiama l'uso di decorare i lunghi architravi nell'architettura egiziana (Boardman 1961, p. 147); secondo la Adams (Adams 1978, pp. 77-78), invece, tutta la concezione della decorazione scultorea del tempio A di Priniàs non troverebbe confronti significativi in Egitto (opinione che, come detto, noi condividiamo).

Nel mondo greco, per la posizione delle due statue a tutto tondo si possono proporre come confronto le due figure rappresentate in alto sulla facciata del modellino in terracotta da Lemnos (Pernier 1934, p. 177, tav. 20 b), anche se esse non sono poste affrontate e non sovrastano alcun architrave.

[252] V. su questa questione spec. Rizza 1963.

Abbreviazioni supplementari:

Adams 1978 = L. Adams, *Orientalizing Sculpture in Soft Limestone from Crete and Mainland Greece, BAR* Suppl. 42, Oxford 1978.

Alexiou 1968 = S. Alexiou, *Guide to the Archaeological Museum of Heraclion*, Athens 1968.

Alföldi 1967 = A. Alföldi, 'Die Herrschaft der Reiterei in Griechenland und Rom nach dem Sturz der Könige', in *Gestalt und Geschichte, Festschrift Karl Schefold, AntK* Suppl. 4, Bern 1967, pp. 13-47.

Amyx 1988 = D.A. Amyx, *Corinthian Vase-painting of the Archaic Period*, Berkeley - Los Angeles - London 1988.

Benson 1989 = J.L. Benson, *Earlier Corinthian Workshops*, Amsterdam 1989.

Beyer 1976 = I. Beyer, *Die Tempel von Dreros und Priniàs A und die Chronologie der kretischen Kunst des 8. und 7. Jhs. v. Chr.*, Freiburg 1976.

Bittel 1977 = K. Bittel, *Gli Ittiti*, Milano 1977 (trad. it. di *Les Hittites*, Paris 1976).

Blome 1982 = P. Blome, *Die figürliche Bildwelt Kretas in der geometrischen und früharchaischen Periode*, Mainz am Rhein 1982.

Boardman 1961 = J. Boardman, *The Cretan Collection in Oxford. The Dictaean Cave and Iron Age Crete*, Oxford 1961.

Boardman 1978 = J. Boardman, *Greek Sculpture: the Archaic Period*, London 1978.

Burkert 1984 = W. Burkert, *Storia delle religioni. I Greci*, Milano 1984 (trad. it. di *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*, Stuttgart 1977).

Canciani 1970 = F. Canciani, *Bronzi orientali e orientalizzanti a Creta nell'VIII e VII sec. a.C.*, Roma 1970.

Cartledge 1977 = P. Cartledge, 'Hoplites and Heroes. Sparta's Contribution to the Technique of Ancient Warfare', in *JHS* 97, 1977, pp. 11-27.

Christou 1968 = Ch. Christou, *Potnia Theron*, Thessaloniki 1968.

Coldstream 1968 = J.N. Coldstream, *Greek Geometric Pottery*, London 1968.

Coldstream 1977 = J.N. Coldstream, *Geometric Greece*, London 1977.

Davaras 1972 = C. Davaras, *Die Statue aus Astritsi. Ein Beitrag zur dädalischen Kunst auf Kreta und zu den Anfängen der griechischen Plastik, AntK* Suppl. 8, Bern 1972.

Délos XVII = Ch. Dugas, *Délos XVII. Les vases orientalisants de style non mélien*, Paris 1935.

Demargne 1947 = P. Demargne, *La Crète dédalique*, Paris 1947.

Demargne 1964 = P. Demargne, *Arte egea*, Milano 1964 (trad. it. di *La naissance de l'art grec*, Paris 1964).

Demargne 1972 = P. Demargne, 'Un pithos archaïque crétois au Musée du Louvre', in *RA* 1972, 1, pp. 35-46.

DKK = *Dädalische Kunst auf Kreta im 7. Jahrhundert v. Chr.*, 'Ausstellungskatalog Museum für Kunst und Gewerbe Hamburg', Mainz am Rhein 1970.

Drerup 1969 = H. Drerup, 'Griechische Baukunst in geometrischer Zeit', *ArchHom*, vol. 2, cap. O, Göttingen 1969.

Emporio = J. Boardman, *Excavations in Chios, 1952-1955. Greek Emporio, BSA* Suppl. 6, Oxford 1967.

Fagerström 1988 = K. Fagerström, *Greek Iron Age Architecture. Developments through Changing Times, SIMA* 81, Göteborg 1988.

Frankfort 1970 = H. Frankfort, *Arte e architettura dell'Antico Oriente*, Torino 1970 (trad. it. di *The Art and Architecture of the Ancient Orient*, Harmondsworth 1954).

Fuchs-Floren 1987 = W. Fuchs - J. Floren, *Die griechische Plastik*, vol. 1, München 1987.

Gernet 1983 = L. Gernet, *Antropologia della Grecia antica*, Milano 1983 (trad. it. di *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1968).

Greco-Torelli 1983 = E. Greco - M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Roma - Bari 1983.

Greenhalgh 1973 = P.A.L. Greenhalgh, *Early Greek Warfare. Horsemen and Chariots in the Homeric and Archaic Ages*, Cambridge 1973.

Guarducci 1933 = M. Guarducci, 'Nuovi contributi alla topografia di Creta antica: Apollonia, Rhizenia, Herakleion', in *Historia* 7, 1933, pp. 363-373.

Hamiaux 1992 = M. Hamiaux, *Les sculptures grecques 1. Des origines à la fin du IV siecle av. J.C.*, Musée du Louvre, Department des antiquités grecques, etrusques et romaines, Paris 1992.

Hampe 1969 = R. Hampe, *Kretische Löwenschale des siebten Jahrhunderts v. Chr., SBHeid* 1969,2, Heidelberg 1969.

Helbig 1904 = M.W. Helbig, 'Les ἱππεῖς athéniens', in *Mémoires de l'Institut Nationale de France, Academie des Inscriptions et Belles-Lettres* 37, 1904, pp. 157-264.

Hoffmann 1972 = H. Hoffmann, *Early Cretan Armorers*, in collaborazione con A.E. Raubitschek, Mainz am Rhein 1972.

Holtzmann 1986 = B. Holtzmann, 'Deux reliefs orientalisants de Thasos', in H. Kyrieleis (a cura di), *Archaische und klassische griechische Plastik*, 'Akten Koll. Athen 22-25 aprile 1985', vol. 1, Mainz am Rhein 1986, pp. 73-77.

Jenkins 1936 = R.J.H. Jenkins, *Dedalica. A Study of Dorian Plastic Art in the Seventh Century B.C.*, Cambridge 1936.

Korkyra II = G. Rodenwaldt, *Korkyra II. Die Bildwerke des Artemistempels von Korkyra*, Berlin 1939.

Kunze 1931 = E. Kunze, *Kretische Bronzereliefs*, Stuttgart 1931.

La cucina del sacrificio = M. Detienne - J.-P. Vernant (a cura di), *La cucina del sacrificio in terra greca*, Torino 1982 (trad. it. di *La cuisine du sacrifice en pays grec*, Paris 1979).

Lebessi 1976 = A. Lebessi, *Οἱ στῆλες τοῦ Πρινιᾶ*, *ArchDelt* Suppl. 22, Αθῆναι 1976.

Lepore 1990 = E. Lepore, 'Città-stato e movimenti coloniali: struttura economica e dinamica sociale', in *Storia e Civiltà dei Greci*, vol. 1, Milano 1990[2] (I ed. Milano 1979), pp. 183-253.

Levi 1927-29 = D. Levi, *Arkades. Una città cretese all'alba della civiltà ellenica*, *ASAtene* 10-12, 1927-29.

Levi 1930-31 = D. Levi, 'I bronzi di Axòs', in *ASAtene* 13-14, 1930-31, pp. 43-146.

Levi 1945 = D. Levi, 'Early Hellenic Pottery of Crete', in *Hesperia* 14, 1945, pp. 1-32.

Levi 1955-56 = D. Levi, 'Gli scavi del 1954 sull'acropoli di Gortina', in *ASAtene* 33-34, n.s. 17-18, 1955-56, pp. 207-288.

Martin 1951 = R. Martin, *Recherches sur l'agorà grecque*, Paris 1951.

Mazarakis Ainian 1985 = A.J. Mazarakis Ainian, 'Contribution à l'étude de l'architecture religieuse grecque des Âges Obscurs', in *AntCl* 54, 1985, pp. 5-48.

Mazarakis Ainian 1988 = A.J. Mazarakis Ainian, 'Early Greek Temples: their Origin and Function', in R. Hägg - N. Marinatos - G.C. Nordquist (a cura di), *Early Greek Cult Practice*, 'Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 giugno 1986', Stockholm 1988, pp. 105-119.

Morris 1992 = S.P. Morris, *Daidalos and the Origins of Greek Art*, Princeton 1992.

Müller 1978 = P. Müller, *Löwen und Mischwesen in der archaischen griechischen Kunst*, Zürich 1978.

New Perspectives = D. Buitron - Oliver (a cura di), *New Perspectives in Early Greek Art*, 'Atti Coll. Washington 27-28 maggio 1988', Washington 1991.

Orthmann 1971 = W. Orthmann, *Untersuchungen zur späthethitischen Kunst*, Bonn 1971.

Payne 1931 = H. Payne, *Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*, Oxford 1931.

Pernier 1908 = L. Pernier, 'Di una città ellenica arcaica scoperta a Creta dalla Missione Italiana', in *BdA* 2, 1908, pp. 441-462.

Pernier 1912 = L. Pernier, 'Vestigia di una città ellenica arcaica in Creta. La fortezza ellenica di Priniàs', in *Memorie del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Classe di Lettere e Scienze morali e storiche* 22-23, ser. 3, fasc. 7, 1912, pp. 213-226.

Pernier 1914 = L. Pernier, 'Templi arcaici sulla Patela di Priniàs. Contributo allo studio dell'arte dedalica', in *ASAtene* 1, 1914, pp. 18-111.

Pernier 1934 = L. Pernier, 'New Elements for the Study of the Archaic Temple of Priniàs', in *AJA* 38, 1934, pp. 171-177.

Picard 1964 = Ch. Picard, 'Rhéa-Cybèle et le culte des portes sacrées', in *Essays in Memory of Karl Lehmann*, New York 1964, pp. 259-266.

Platon 1964 = N. Platon, *A Guide to the Archaeological Museum of Heraclion*, Athens 1964[5].

Problèmes de la guerre = J.-P. Vernant (a cura di), *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris 1968.

Rizza 1963 = G. Rizza, 'Dedalo e le origini della scultura greca', in *CronCatania* 2, 1963, pp. 5-49.

Rizza 1967-68 = G. Rizza, 'Le terrecotte di Axòs', in *ASAtene* 45-46, n.s. 29-30, 1967-68, pp. 211-302.

Rizza 1969 = G. Rizza, 'Nuove ricerche sulla Patela e nel territorio di Priniàs', in *CronCatania* 8, 1969, pp. 7-32.

Rizza 1978 = G. Rizza, 'Gli scavi di Priniàs e il problema delle origini dell'arte greca', in *Un decennio di ricerche archeologiche* (Quaderni de "La ricerca scientifica" 100), CNR, Roma 1978, vol. 1, pp. 85-137.

Rizza 1979 = G. Rizza, 'Tombes de chevaux', in *The Relations between Cyprus and Crete, ca. 2.000-500 B.C.*, 'Acts of the International Archaeological Symposium, Nicosia 16-22 aprile 1978', Nicosia 1979, pp. 294-297.

Rizza 1991 = G. Rizza, 'Priniàs. La città arcaica sulla Patela', in *La transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo. Dal palazzo alla città*, 'Atti del Convegno Internazionale, Roma 14-19 marzo 1988', Roma 1991, pp. 331-347.

Rizza-Palermo-Tomasello 1992 = G. Rizza - D. Palermo - F. Tomasello, *Priniàs 2. Mandra di Gipari: un'officina protoarcaica di vasai nel territorio di Priniàs*, Catania 1992.

Rizza-Rizzo 1984 = G. Rizza - M.A. Rizzo, 'Priniàs', in *Creta Antica. Cento anni di archeologia italiana, 1884-1984*, Scuola Archeologica Italiana di Atene, Roma 1984, pp. 227-256.

Rizza-Scrinari 1968 = G. Rizza - V. Santa Maria Scrinari, *Il santuario sull'acropoli di Gortina*, vol. 1, Roma 1968.

Schäfer 1957 = J. Schäfer, *Studien zu den griechischen Reliefpithoi des 8.-6. Jahrhunderts v. Chr. aus Kreta, Rhodos, Tenos und Boiotien*, Kallmünz 1957.

Snodgrass 1964 = A.M. Snodgrass, *Early Greek Armour and Weapons from the End of the Bronze Age to 600 B.C.*, Edinburgh 1964.

Snodgrass 1965 = A.M. Snodgrass, 'The Hoplite Reform and History', in *JHS* 85, 1965, pp. 110-122.

Snodgrass 1971 = A.M. Snodgrass, 'The First European Body-armour', in J. Boardman - M.A. Brown - T.G.E. Powell (a cura di), *The European Community in Later Prehistory. Studies in Honour of C.F.C. Hawkes*, London 1971, pp. 31-50.

Strøm 1962 = I. Strøm, 'Some Groups of Cycladic Vase-painting from the Seventh Cent. B.C.', in *ActaArch* 33, 1962, pp. 221-278.

Stucchi 1974 = S. Stucchi, 'Questioni relative al Tempio A di Priniàs ed al formarsi degli ordini dorico e ionico', in *Antichità Cretesi. Studi in onore di Doro Levi*, vol. 2, Catania 1974, pp. 89-119.

Thasos XV = B. Holtzmann, *La sculpture de Thasos. Corpus des reliefs I: reliefs à thème divin, Études Thasiennes XV*, Paris 1994.

Wiesner 1968 = J. Wiesner, 'Fahren und Reiten, in *ArchHom*, vol. 1, Cap. F, Göttingen 1968.

Willets 1955 = R.F. Willets, *Aristocratic Society in Ancient Crete*, London 1955.

Willets 1965 = R.F. Willets, *Ancient Crete. A Social History from Early Times until the Roman Occupation*, London - Toronto 1965.

Willets 1982 = R.F. Willets, 'Cretan Laws and Society', in *CAH*[2], vol. III, parte 3, Cambridge 1982, pp. 234-248.

Worley 1994 = L.J. Worley, *Hippeis. The Cavalry of Ancient Greece*, Boulder-Oxford 1994.

Zagora I = A. Cambitoglou - J.J. Coulton - J. Birmingham - J.R. Green, *Zagora I. Excavation Season 1967; Study Season 1968-69*, Sidney 1971.

M. Botto, *Studi iconografici sulla gioielleria del* Latium vetus *di ispirazione orientale.*

The author's research has focused on the assimilation of iconographies of Near Eastern origin on the part of the indigenous communities of Tyrrhenian Italy during the 8th and 7th century B.C. Special attention has been devoted to the astral motif of the lunar crescent associated to the sun-disk, which appeared in southern Mesopotamia in the course of the 3rd millennium. In the iconography attested in this area, the lunar crescent is placed under the solar disk, with its points directed upwards. During the 2nd millennium, the motif reached Anatolia and the Syrian-Palestinian area. In the latter region, and especially along the coasts of Phoenicia, it became very popular in the course of the 1st millennium, especially in its variant, also of Mesopotamian origin, in which the lunar crescent, with points directed downwards, surmounts the solar disk. Levantine goldsmiths are responsible for the diffusion of this "variant" in Greece and the Aegean, where it appears as early as the 9th century B.C. In the Italian Peninsula, the lunar crescent surmounting the solar disk is well attested in 8th and 7th century B.C. jewellery. The motif is mainly associated with a characteristic class of disk-shaped pendants, also derived from the Levantine world, worn by individuals during their lifetime, but which also accompanied the deceased into his grave. The diffusion of the iconography of the lunar crescent surmounting the solar disk is connected to the earliest Phoenician frequenting of the coast of Tyrrhenian Italy. Judging from the finds, it would seem that this motif had a mainly apotropaic function.

B. d'Agostino, *Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia.*

The paradigm of Herakles as cultural hero is formulated in his labor against Geryon: the passage of the herd, that the hero transfers from the divine to the domestic world, to the world of labor and sacrifice, allows the introduction of *nomos* and the foundation of cities. This tradition, closely connected to Euboean colonization, implies an image of Herakles as defender and propagator of the cult of Hera.

As early as the Archaic age, this tradition reached Rome, where it generated the specular myth of Herakles and Cacus. From this perspective, one can grasp the meaning of the image of Herakles as he who puts an end to human sacrifice and founds the cult of the *Ara Maxima.*

M. d'Acunto, *I cavalieri di Priniàs e il tempio A.*

The author re-examines the question of the reconstruction of temple A at Priniàs, and attempts a cultural analysis of its abundant sculptural decoration, aimed at the understanding of the global conception of the building. He considers the monument, which the frieze with horse-riders imbues with specific political significance, in the context of Cretan aristocratic society in the 7th century B.C., and interprets it as the "poliadic" temple of Priniàs, thus emphasizing the close relationship between the evolution of the sacred sphere and the formative process of the *polis.*

A. D'Onofrio, *Santuari "rurali" e dinamiche insediative in Attica tra il Protogeometrico e l'Orientalizzante (1050-600 a.C.).*

The author draws a general picture of the Iron Age and 7th c. B.C. settlement pattern of the Attic region, based on an up-to-date list of the archaeological sites and a chronological table referring to the whole period. The geographical features of the region are also examined, being regarded as an important factor in the formation of the populated landscapes emerging from the mapping of the sites. The latter are classified according to their main function (cult and/or settlement) and chronology. The author then observes continuity and discontinuity in the general context of the settlement/cult indicators. Their clustering in a number of settlement areas indicates the main Attic local districts. This contextual approach highlights the connection of the many hilltop cult sites with the settlement area of their district, which they overlooked. In these open-air small sanctuaries (the Acropolis of Athens also falls under this category), the inhabitants of the Attic proto-demes celebrated sacrifices to Zeus. Once they were established, these cults went on until the end of the period under examination, apparently offering a constant point of reference to people living both in permanent settlements and in ephemeral dwellings. The communal framework of these high-altitude sanctuaries is thus the settlement area extending below them, and their social function needs to be studied with a renewed approach, taking into account the possibility of wide social participation in the cults. Finally, a count of the sites according to the chronological grid is a good way to test the hypothesis of a general fall in the number of sites in the 7th century B.C. The increase of the cult sites and a slight decrease in the number of settlement indicators, after the major Late Geometric take off, can be better understood in the context of the various settlement areas, where district central places seem to flourish.

The author sees Athens as one (the main and leading one, but first of all one among the others) of these

ISSN 0393-070x